

# SENATO DELLA REPUBBLICA

— X LEGISLATURA —

## 11<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE

(Lavoro, previdenza sociale)

### RESOCONTO STENOGRAFICO

BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO  
PER L'ANNO FINANZIARIO 1992 E BILANCIO PLURIENNALE  
PER IL TRIENNIO 1992-1994 E RELATIVA NOTA DI VARIAZIONI  
(n. 2944 e n. 2944-*bis*)

**Stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale  
per l'anno finanziario 1992  
e relativa Nota di variazioni (Tabelle 15 e 15-*bis*)**

DISPOSIZIONI PER LA FORMAZIONE DEL BILANCIO ANNUALE  
E PLURIENNALE DELLO STATO (LEGGE FINANZIARIA 1992) (n. 3003)

*IN SEDE CONSULTIVA*



## INDICE

## MERCLEDÌ 9 OTTOBRE 1991

## (Antimeridiana)

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1992 e bilancio pluriennale per il triennio 1992-1994» e relativa Nota di variazioni (2944 e 2944-bis)

- Stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'anno finanziario 1992 e relativa Nota di variazioni (Tabelle 15 e 15-bis)

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1992)» (3003)

## (Esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE (Giugni - PSI) ... Pag. 5, 6, 20 e *passim*  
ANGELONI (DC), relatore alla Commissione ... 6  
ANTONIAZZI (Com.-PDS) ..... 5, 21

## MERCLEDÌ 9 OTTOBRE 1991

## (Pomeridiana)

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1992 e bilancio pluriennale per il triennio 1992-1994» e relativa Nota di variazioni (2944 e 2944-bis)

- Stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'anno finanziario 1992 e relativa Nota di variazioni (Tabelle 15 e 15-bis)

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1992)» (3003)

## (Rinvio del seguito dell'esame congiunto)

PRESIDENTE (Giugni - PSI) ..... 22

## GIOVEDÌ 10 OTTOBRE 1991

## (Antimeridiana)

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1992 e bilancio pluriennale per il triennio 1992-1994» e relativa Nota di variazioni (2944 e 2944-bis)

- Stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'anno finanziario 1992 e relativa Nota di variazioni (Tabelle 15 e 15-bis)

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1992)» (3003)

## (Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

## PRESIDENTE:

- GIUGNI (PSI) ..... Pag. 23  
- SARTORI (DC) ..... 27, 42  
BISSI, sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ..... 23  
FLORINO (MSI-DN) ..... 33  
IANNONE (Com.-PDS) ..... 36  
NIEDDU (DC) ..... 29  
VECCHI (Com.-PDS) ..... 24, 27

## GIOVEDÌ 10 OTTOBRE 1991

## (Pomeridiana)

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1992 e bilancio pluriennale per il triennio 1992-1994» e relativa Nota di variazioni (2944 e 2944-bis)

- Stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'anno finanziario 1992 e relativa Nota di variazioni (Tabelle 15 e 15-bis)

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1992)» (3003)

## (Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE (Giugni - PSI) ..... 43, 46, 47 e *passim*  
ANTONIAZZI (Com.-PDS) ..... 49

13<sup>a</sup> COMMISSIONE

## 2944, 2944-bis e 3003 - Tabella 15

CHIESURA (Com.-PDS) .....	Pag. 43
COLETTA (PRI) .....	44, 46
LAMA (Com.-PDS) .....	52
MARINI, ministro del lavoro e della previdenza sociale .....	46, 52
TOTH (DC) .....	46
VECCHI (Com.-PDS) .....	46

**MERCOLEDÌ 16 OTTOBRE 1991**

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1992 e bilancio pluriennale per il triennio 1992-1994» e relativa Nota di variazioni **(2944 e 2944-bis)**

- Stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'anno finanziario 1992 e relativa Nota di variazioni **(Tabelle 15 e 15-bis)**

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1992)» **(3003)**

**(Seguito e conclusione dell'esame congiunto. Rapporto favorevole, ai sensi dell'articolo 126 del Regolamento)**

PRESIDENTE (Giugni - PSI) .....	54, 58, 65 e <i>passim</i>
ANGELONI (DC), relatore alla Commissione ...	54, 69
ANTONIAZZI (Com.-PDS) .....	67, 70
BISSI, sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale .....	67, 69

DIONISI (Rifond. Com.) .....	Pag. 68, 73
FLORINO (MSI-DN) .....	75
FONTANA Giovanni Angelo (DC) .....	70
MARINI, ministro del lavoro e della previdenza sociale .....	59, 65

**VENERDÌ 27 DICEMBRE 1991**

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1992 e bilancio pluriennale per il triennio 1992-1994» **(2944-B)**, approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati

- Stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'anno finanziario 1992 e relativa Nota di variazioni **(Tabelle 15 e 15-quater)**

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1992)» **(3003-B)**, approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati **(Esame congiunto. Rapporto favorevole, ai sensi dell'articolo 126 del Regolamento)**

PRESIDENTE (Giugni - PSI) .....	78, 79, 80 e <i>passim</i>
ANGELONI (DC), relatore alla Commissione ...	78
CHIESURA (Com.-PDS) .....	80
MARINI, ministro del lavoro e della previdenza sociale .....	80

MERCOLEDÌ 9 OTTOBRE 1991

(Antimeridiana)

**Presidenza del Presidente GIUGNI**

*I lavori hanno inizio alle ore 11,10.*

**«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1992 e bilancio pluriennale per il triennio 1992-1994» e relativa Nota di variazioni (2944 e 2944-bis)**

- Stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'anno finanziario 1992 e relativa Nota di variazioni (Tabelle 15 e 15-bis)

**«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1992)» (3003)**

(Esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5<sup>a</sup> Commissione, l'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge: «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1992 e bilancio pluriennale per il triennio 1992-1994» e relativa Nota di variazioni - Stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'anno finanziario 1992 e relativa Nota di variazioni (tabelle 15 e 15-bis) - e «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1991)».

ANTONIAZZI. Signor Presidente, intervengo per una osservazione preliminare alla stessa relazione sui documenti in esame. Riteniamo irrinunciabile la presenza del Ministro in una fase così importante, perchè il Governo non può replicare se non partecipa al dibattito: mi sembra troppo poco leggere i resoconti.

Pertanto insistiamo affinché vengano messi in atto tutti gli interventi per garantire la presenza del Ministro in fase di discussione di uno degli argomenti fondamentali qual è il bilancio dello Stato.

Una seconda questione attiene il disegno di legge n. 3004 di accompagnamento alla legge finanziaria. La Commissione deve attivarsi presso la Presidenza del Senato affinché tale provvedimento sia assegnato alla nostra Commissione, forse in esame congiunto con la Commissione sanità, anziché alla Commissione bilancio. Si tratta infatti di materie estranee a quest'ultima Commissione che riguardano la materia previdenziale che invece è di nostra competenza. Pertanto non dobbiamo limitarci ad esprimere un parere, ma dobbiamo essere investiti della discussione del documento.

Poichè in altre occasioni abbiamo criticato la circostanza che alcuni provvedimenti ci siano stati sottratti e siano stati attribuiti ad

altre Commissioni, in questo caso il provvedimento riguarda interamente la materia previdenziale ed evidentemente deve essere affrontato dalla nostra Commissione.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda la presenza del Ministro, questa presidenza ha già svolto gli interventi necessari per assicurarla, ma in effetti egli è coinvolto in altri incontri e potrà essere presente per la replica domani pomeriggio.

Ragionando in termini pragmatici la relazione del senatore Angeloni è stata redatta in forma scritta, quindi non è indispensabile che il Ministro la stia ad ascoltare; mentre effettivamente non gli sarà possibile ascoltare gli altri interventi di discussione generale che forniranno valutazioni circa gli umori della Commissione.

Prego il senatore Angeloni di riferire alla Commissione sulle tabelle 15 e 15-bis dei disegni di legge nn. 2944 e 2944-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 3003.

ANGELONI, *relatore alla Commissione*. Il dibattito sulla legge finanziaria si preannuncia quest'anno particolarmente vivace, forse difficile, certo non facile nè comodo per le seguenti fondamentali ragioni: il clima politico generale all'interno della maggioranza stessa e fra questa e le opposizioni, fra il Governo e le forze sociali, è stato fin qui molto duro, poco costruttivo, del «tutti contro tutti».

L'auspicio è che, senza alterare lo spirito e gli obiettivi di fondo della manovra finanziaria, sia possibile trovare una intesa per andare avanti verso l'Europa; è proprio la vicina scadenza europea che ci costringe a guardare in faccia la realtà.

È chiaro che, dovendosi operare fra contrapposte esigenze, quella appunto di un nostro ingresso nell'Europa con le carte in regola, per non scadere - come si usa dire - dalla serie A alla serie B, in una via certamente irta di difficoltà, e l'esigenza di varare una finanziaria che non penalizzi eccessivamente i ceti meno abbienti, l'auspicio appena formulato acquista un preciso significato.

Occorre anche dire con chiarezza che un paese come il nostro prima o poi - ma era meglio prima - avrebbe dovuto sostenere misure pesanti di risanamento del debito pubblico con tutte le conseguenze connesse. Rinviare *sine die* le decisioni significa solo ritardare i provvedimenti che lo scorrere del tempo costringerà a rendere certamente più pesanti per chi li dovrà adottare.

In questo senso mi permetto di richiamare alla mia e alla vostra attenzione ciò che il Ministro del tesoro ebbe a dire la scorsa settimana presentando qui al Senato la finanziaria: «Questo disegno di legge finanziaria nasce dal rispetto di due vincoli: primo, le indicazioni contenute nel documento di programmazione economico-finanziaria e le risoluzioni approvate dalla maggioranza parlamentare; secondo, la partecipazione alla definizione dell'azione di risanamento finanziario dei rappresentanti della Comunità europea». Ed ancora: «Questa legge finanziaria non ha pretesa di originalità: ha la pretesa opposta, cioè si propone di essere un'imitazione decorosa di ciò che è stato fatto negli Stati membri della Comunità che hanno attuato processi di risanamento finanziario, che li hanno qualificati e li qualificano per il

passaggio incondizionato dalla prima alla seconda fase e dalla seconda alla terza fase della costruzione dell'unione economica e monetaria».

Ciò detto, rinviando al dibattito di carattere generale che sulla finanziaria sicuramente si svolgerà in Aula, mi limiterò - secondo una prassi costante sempre seguita in questa Commissione - ad esaminare la parte del documento che si riferisce alle specifiche competenze del Ministero del lavoro e della previdenza sociale e, quindi, di questa Commissione.

Per quanto concerne la legge finanziaria, la parte che ci interessa più direttamente è quella indicata dal Capo VI «Disposizioni in materia di previdenza» i cui specifici contenuti troviamo nell'articolo 6 del disegno di legge n. 3003.

Tale articolo, infatti, partendo dalle disposizioni concernenti la definizione dei rapporti finanziari con l'INPS e dalle valutazioni previsionali del complessivo andamento gestionale dell'Istituto, fissa in lire 58.000 miliardi l'insieme dei versamenti da parte dello Stato. In tale cifra è compreso anche l'importo di 3.900 miliardi determinato - come dice la relazione di accompagnamento del testo legislativo - per gli anni 1991 e 1992 ai fini della progressiva assunzione a carico del bilancio dello Stato degli oneri della gestione assistenziale, ai sensi dell'articolo 37 della legge n. 88 del 1989 di riforma dell'INPS.

Occorre subito rilevare che l'importo di 3.900 miliardi, che io reputo assolutamente inadeguato, se paragonato alle cifre che lo Stato dovrebbe trasmettere all'INPS a titolo di ripianamento della gestione assistenziale e para-assistenziale di cui al già citato articolo 37, sconta - cioè comprende - anche gli effetti finanziari sul comparto INPS, pari a 2.570 miliardi di lire, derivanti dall'elevazione delle aliquote contributive a carico dei lavoratori dipendenti ed autonomi in misura di un aumento dello 0,9 in punti percentuali, con effetto dal 1° gennaio 1992. Precisato che il ricordato articolo 6 detta anche norme riguardanti le modalità di versamento al bilancio dello Stato dei contributi per l'assistenza sanitaria da parte dell'INPS (è infatti detto Istituto che introita i contributi sanitari per conto dello Stato), giova ritornare ad un esame più approfondito della relazione che accompagna il disegno di legge finanziaria per svolgere alcune più puntuali osservazioni sui rapporti finanziari Stato-INPS.

La relazione dei tre Ministri competenti dice testualmente: «La permanenza di un consistente disavanzo di bilancio dell'INPS è il combinato effetto dei risultati di gestione sul duplice piano previdenziale e assistenziale». Fin qui si può anche convenire, ma la stessa relazione così continua: «Permane infatti l'andamento a forbice tra gettito contributivo e volume delle prestazioni, situazione che denota da un lato l'accentuarsi dell'intervento assistenziale dello Stato, dall'altro l'inadeguatezza del sistema contributivo».

Qui occorre fare qualche precisazione perchè è bene conoscere lo stato attuale delle cose per due particolari motivi: per rendere omaggio alla verità e per sollecitare lo Stato a svolgere, possibilmente in tempi brevi, interventi mirati, capaci di ristabilire i giusti equilibri nella complessiva gestione INPS. Utilizzando ancora la relazione governativa al disegno di legge finanziaria, possiamo dire che il consistente disavanzo di bilancio dell'INPS è sì frutto del «combinato effetto dei

risultati di gestione sul duplice piano previdenziale e assistenziale», ma dobbiamo precisare anche come tale disavanzo scaturisca dal mancato ripianamento da parte dello Stato delle spese assistenziali.

A tale riguardo ci può illuminare la Tabella 11 inserita nel contesto della relazione sull'INPS svolta dalla Commissione parlamentare bicamerale per il controllo sulle attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza e assistenza sociale (che si trova a pagina 34 del *Doc. XVI-bis* n. 2, con la relativa illustrazione). Tale relazione recita: «Le ragioni del fenomeno diminuzione del disavanzo di esercizio negli anni 1987-1988 sono riconducibili ad un forte incremento dello stesso periodo dei trasferimenti dello Stato conseguente alla rivalutazione della quota di lire 12.000 per pensione a carico dello Stato a lire 100.000, secondo le disposizioni della legge finanziaria 1987, che ha consentito il ripianamento del fondo sociale». La relazione aggiunge più avanti: «Si può rilevare che il totale delle gestioni previdenziali presenta un attivo di 155 miliardi. Tuttavia all'interno di questo l'andamento è differenziato. Le gestioni lavoratori dipendenti registrano nel complesso un attivo di 5.515 miliardi».

Per essere precisi, è vero che il fondo dal punto di vista dei soli contributi cosiddetti previdenziali metterebbe in evidenza una gestione deficitaria. Se consideriamo però che dei 15.000 miliardi che i lavoratori versano per gli assegni familiari, soltanto 3.000 miliardi o poco più vengono erogati alle famiglie, mentre il resto va a ripianare il *deficit* delle gestioni dei fondi di previdenza, capiamo come sono quindi i lavoratori che pagano, e in questo emerge addirittura un avanzo di amministrazione di 5.515 miliardi che, successivamente, diventa una passività perchè c'è da far fronte al grosso «buco» determinato dalla gestione dei coltivatori diretti, mentre gli artigiani e i commercianti non soltanto ripianano la loro situazione, ma addirittura creano un attivo che serve poi a ripianare il debito complessivo.

Ho voluto richiamare queste cose mentre, circa il noto dibattito sul problema della separazione tra previdenza e assistenza di cui ripetutamente si è occupata anche questa Commissione, per non tediare più del necessario i colleghi e per non sottrarre tempo prezioso al prosieguo dei nostri lavori, mi limiterò a ricordare che a pagina 18 della relazione presentata al Parlamento dalla Commissione bicamerale appena menzionata c'è un capitolo che tratta diffusamente della materia. Non ne parlerò proprio per non rubare tempo, ma ricordo che in esso vi è tutta l'elencazione degli interventi assistenziali e para-assistenziali rispetto ai quali lo Stato dovrebbe provvedere al ripianamento delle somme.

Ho sostenuto in altra sede, e sostengo anche qui, che in tale stato di cose si profila già nel 1991 un disavanzo della gestione assistenziale di circa 12.000 miliardi che, assommandosi al disavanzo anteriore al 1989, che è di oltre 7.000 miliardi, comporterà un disavanzo complessivo di circa 19.000 miliardi. Credo che occorra rendere allora un po' di giustizia anche alla gestione dell'INPS.

Sono tra coloro che sostengono da tempo che è giusto che l'INPS, anche alla luce della recente legge di riforma, risponda in pieno e fino in fondo per ciò che è a carico della sua gestione, quindi, per quanto concerne il miglior utilizzo dei contributi, delle risorse umane, delle tecniche e delle tecnologie che ha acquistato e va acquistando conti-



nuamente, ai fini di un continuo sveltimento e di una trasparenza nella fornitura delle prestazioni e dei vari servizi all'utenza. Mi riferisco in modo particolare ai risultati concretamente conseguiti nello svolgimento di una serrata lotta all'evasione contributiva. Queste sono le cose di cui l'INPS deve essere chiamato a rispondere. Ma dobbiamo rendere giustizia all'Istituto ogni volta che viene attaccato, che viene definito come «l'amministrazione groviera» in quanto ha dei grossi *deficit* di bilancio.

Chiarito quindi che i *deficit* sono di questa natura ed emergono per determinate situazioni, occorre che il Governo si faccia carico di porre alla propria attenzione in termini cogenti il provvedimento per il ripianamento dei mezzi. Potranno esserci vari modi, ma occorre individuare il meno doloroso possibile per i contribuenti ed i lavoratori per ripianare la situazione, perchè altrimenti continueremo a riscontrare *deficit* clamorosi senza avere una adeguata spiegazione del loro formarsi.

I colleghi che hanno avuto il tempo e la pazienza di leggere il Capo V della relazione dei Ministri economico-finanziari potrebbero a questo punto ricordarmi che ho ommesso di parlare della parte che si riferisce al più generale disegno di riordino della materia previdenziale, del quale l'aumento delle aliquote di contribuzione dello 0,9 per cento a partire dal 1° gennaio 1992 avrebbe dovuto costituire un momento anticipatore. Voglio assicurare che non mi sono dimenticato di trattare l'argomento, nè ho voluto ometterlo; l'ho solo rinviato alla fase successiva di illustrazione del bilancio di previsione, riguardante la tabella 15, dal momento che la relazione illustrativa di accompagnamento dedica alla materia uno spazio specifico.

Vorrei poi ricordare che nelle tabelle allegate alla finanziaria ci sono varie voci che in qualche modo interessano la Commissione lavoro. Non consentono molti spazi di manovra al Ministero e alla nostra Commissione perchè si tratta di spese dovute, come i 1.150 miliardi per i nuovi sgravi contributivi. La Confindustria lamenta che sono pochi perchè la promessa era di 1.500 miliardi.

Nella relazione alla finanziaria - allegato 7: «Importi da iscrivere in bilancio in relazione alle autorizzazioni di spesa recate da leggi plurinazionali» - vorrei ricordare, per il 1992, i mille miliardi relativi a disposizioni per il finanziamento triennale degli interventi straordinari nel Mezzogiorno; nel capitolo 7759 sulla disciplina organica dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno abbiamo inoltre 4.461 miliardi per il 1992, 11.100 miliardi per il 1993 e 11.900 miliardi per il 1994, nonché 29.905 miliardi per il 1995 e anni successivi.

Mi sono limitato a richiamare queste cifre significative che in seguito mi serviranno anche per qualche altro argomento sul bilancio dello Stato rispetto al ruolo che il Ministero del lavoro dovrebbe svolgere in tema di occupazione.

Passando all'esame del bilancio di previsione del Ministero del lavoro per l'anno finanziario 1992, prima di commentare la parte che si riferisce agli aspetti tecnici sotto il profilo economico-finanziario, sento di dover mettere in rilievo che la relazione di accompagnamento dei documenti al nostro esame, pur essendo in parte superata - come vedremo - e per altri aspetti «bloccata», tuttavia offre notevoli spunti

per una seria riflessione sulle linee di azione che il Ministro del lavoro intende portare avanti pur in carenza di mezzi finanziari.

Anche a me dispiace che il Ministro non sia qui ad ascoltare la relazione per quel tanto o poco che essa può contribuire, come stimolo, per la riflessione; comunque spero abbia modo di informarsi.

Passando ad esaminare la Nota preliminare riguardante gli aspetti di natura economico-finanziaria, sappiamo che le previsioni per il 1991 portavano una somma globale di competenza di 36.356 miliardi circa con 36.200 miliardi circa per la parte corrente e il resto per la parte in conto capitale; dopo l'assestamento di bilancio la parte corrente è stata portata a 36.539 miliardi circa e la parte in conto capitale a 196 miliardi circa per un totale di 36.736 miliardi circa. Lo stato di previsione per l'anno finanziario 1992 reca 39.075.904 milioni di cui 38.995.904 di parte corrente e 80.000 in conto capitale; pertanto la differenza tra la previsione del 1992 e l'assestato 1991 fa registrare un aumento di 2.339.780 milioni con un aumento di 2.456.755 milioni per la parte corrente e una diminuzione di 116.974 milioni per la parte in conto capitale.

Questa differenza di segno positivo - che potrebbe indurre a pensare che il bilancio del Ministero del lavoro sia in grado di avere margini di discrezionalità operativa - come nasce e quali manovre può consentire? 2.020 miliardi dei 2.456 sono relativi alla perequazione di pensioni del settore privato e pubblico, 536.962 milioni agli sgravi contributivi concessi alle imprese operanti in particolari territori e fiscalizzazione dei contributi di malattia. Poi c'è un'altra serie di voci che evidenziano un incremento che tuttavia riguarda trasferimenti; quindi agli effetti pratici non ci sono margini di manovra.

Se si esamina la Nota di variazioni c'è una differenza in più di 4 miliardi di competenza, ma siamo sempre nell'ordine di cifre modeste.

Come abbiamo visto, la quasi totalità della spesa è riferibile ai trasferimenti, che per lo più riguardano l'INPS, dei quali ho parlato illustrando la legge finanziaria.

Ciò che occorre sottolineare è il fatto che la somma riguardante i trasferimenti previdenziali e assistenziali copre pressochè interamente il bilancio del Ministero del lavoro e della previdenza sociale. Ecco perchè prima parlavo di assenza di margini di discrezionalità operativa nella gestione dell'attività del Ministero del lavoro, ovviamente sotto il profilo economico-finanziario (che non è cosa di poco conto).

Non vi è dubbio che si possono realizzare cose migliori anche con una più oculata gestione delle risorse esistenti. Ma esse, in verità, sono comunque scarse per l'immediato e per il medio termine, se non abbiamo interpretato male sotto l'aspetto tecnico-contabile, e non di pura programmazione, la legge finanziaria per il 1992, 1993 e 1994. Se, infatti, consideriamo il prospetto sistematico-riassuntivo delle spese correnti e delle spese in conto capitale per gli anni 1992, 1993 e 1994 (che si trova alla fine della nota preliminare, pagine XII e XIII), non facciamo fatica a capire che le risorse a disposizione del Ministero saranno comunque scarse. Si passa infatti da 38.995.904,1 milioni di lire nel 1992 a 40.947.214,6 milioni di lire per il 1993 e a 36.934.063,8 milioni di lire per il 1994. Evidentemente questo calo, che si riferisce ai trasferimenti, è legato un po' alla presentazione della riforma pensioni-

stica, in quanto sono proprio i trasferimenti a diminuire in modo significativo. Non trovo quindi in questo momento altra spiegazione di natura tecnica.

Prima di passare all'illustrazione delle spese per il 1992, vorrei parlare brevemente della consistenza presunta dei residui passivi, di cui troviamo riscontro nella tabella 2 a pagina XVII della relazione sul disegno di legge n. 2944.

La consistenza dei residui passivi presunti del Ministero del lavoro e della previdenza sociale al 1° gennaio 1992 è stata valutata in 2.323.111,7 milioni, di cui 2.182.111,7 milioni per la parte corrente e 141.000,0 milioni per il conto capitale.

La valutazione presenta carattere di provvisorietà, condizionata com'è, non solo dal concreto evolversi della gestione 1991, ma soprattutto da quelle variazioni che potranno essere introdotte in sede di provvedimenti legislativi di variazioni da presentare al Parlamento entro il 31 ottobre 1991. La stima prende a base le risultanze di cassa che per l'anno medesimo sono esposte nella «Relazione sulla stima del fabbisogno di cassa del settore pubblico allargato» e tiene conto della incidenza di tali operazioni sulla «massa spendibile» nell'anno 1991 aggiornata, oltre che con le normali variazioni di bilancio al momento disposte, anche con il menzionato provvedimento legislativo di assestamento del bilancio 1991.

Esaurita la parte concernente lo stato di previsione del Ministero sotto l'aspetto tecnico-contabile, passiamo ora all'esame delle linee di azione del Ministero nei fondamentali settori di competenza, secondo l'ordine dell'esposizione.

Sul contesto generale siamo d'accordo con l'affermazione secondo cui «Il bilancio di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per il 1992 si situa nel contesto generale di una strategia di riassetto degli equilibri della finanza pubblica». Tuttavia non possiamo non sottolineare che il bilancio del Ministero, al netto dei trasferimenti per la previdenza, tra il 1983 e il 1991 sia cresciuto dall'0,11 per cento allo 0,15 per cento delle spese di parte corrente della pubblica amministrazione. Si tratta di un aumento modestissimo se rapportato alle funzioni che il Ministero avrebbe già dovuto assolvere negli anni passati e soprattutto per i compiti che dovrà affrontare nel prossimo futuro per connotarsi come centro propulsore, capace di incidere nella formulazione ed attuazione delle politiche sociali e occupazionali secondo equità, efficienza ed efficacia.

I compiti che il Ministero avrebbe già dovuto svolgere, ma che dovrà comunque svolgere, nel campo delle politiche attive del lavoro, da gestire - come diremo più avanti - in forme dirette, nel campo della politica sociale in senso lato, nel settore previdenziale inteso nella sua accezione più vasta e nel campo delle più moderne e incisive politiche del mercato del lavoro, reclamano la capacità di presenza attiva ed operosa di un Ministero del lavoro che sia dotato di più cospicui mezzi finanziari. Pertanto, non possiamo che dichiararci d'accordo con la relazione che ci è stata sottoposta allorquando essa afferma che: «Appare indispensabile dare una maggiore priorità al Ministero del lavoro nella allocazione della spesa pubblica complessiva». È questo

uno dei punti nodali (molti altri ve ne sono per la verità) su cui questa Commissione ha sempre trovato ampia e convinta unità di intenti.

Abbiamo detto in molte occasioni, e lo ripetiamo oggi, che su questo terreno, per conseguire simili traguardi, siamo pronti a batterci. Abbiamo detto in varie occasioni che confidiamo di trovare un Ministro che voglia veramente ascoltarci, che voglia raggiungere con noi tali traguardi e che assuma veramente una sorta di *leadership* di questo movimento. Noi lo abbiamo detto e vorremmo che l'appello fosse raccolto. Solo così infatti, con un Ministero all'altezza della situazione anche sotto il profilo della dotazione delle risorse finanziarie, possiamo sperare di poter combattere e vincere insieme agli altri paesi nostri *partners* quella che viene definita la sfida dell'Europa che, per quanto ci riguarda, si compendia soprattutto in un vero, solido stato sociale europeo.

Così non è stato fino ad oggi. Infatti, la Carta sociale europea, alla cui elaborazione noi italiani abbiamo contribuito non poco e alla quale guardavamo con molte speranze, si è rivelata poco più che una dichiarazione di intenti, mentre doveva diventare una vera e propria Carta dei diritti, in campo sociale, di tutti i cittadini europei.

Per liberalizzare e armonizzare le politiche sociali, che trovano nell'occupazione, nella formazione professionale e nella previdenza, il fulcro centrale per un moderno riassetto dello Stato sociale, occorre che i paesi della Comunità europea facciano uno sforzo comune finalizzato al raggiungimento di tale obiettivo. Ciò implica la capacità dei singoli paesi membri di attrezzarsi adeguatamente.

In questa direzione noi sollecitiamo il nostro Governo, e in particolare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, a darsi uomini, strutture e mezzi per competere e concorrere a realizzare uno Stato sociale moderno, efficiente ed efficace.

Intanto, incombe sull'Italia l'altra sfida, quella dell'occupazione. Di ciò non fa mistero la relazione che accompagna la tabella 15, relativa allo stato di previsione del Ministero del lavoro per il 1992, la quale a chiare note dice: «La situazione occupazionale, nonostante i miglioramenti intervenuti nel corso del 1990, permane estremamente grave». La relazione offre poi alla nostra attenzione alcune cifre assai significative: «I risultati medi delle rilevazioni eseguite nel 1989 e nel 1990 registrano un incremento della popolazione attiva di 50.000 unità ed un contestuale arretramento dei disoccupati (meno 246.000 unità), ciò nonostante, la media del numero degli iscritti alla prima classe del collocamento nel 1990 permane oltremodo eccessiva: 4.186.000 unità, anche se è vero che molte migliaia di iscritti non sono effettivamente interessati ad un posto di lavoro. Tuttavia, 2.006.000 di questi iscritti sono in cerca di prima occupazione e il 65 per cento del totale - vale a dire 2.726.000 soggetti - è costituito da giovani al di sotto dei 29 anni, in gran parte del Mezzogiorno. Infatti, circa 18.000.000 di giovani meridionali tra i 14 e i 29 anni (che rappresentano il 55 per cento della forza-lavoro in questa fascia d'età) sono alla ricerca di una prima occupazione. È un dato che da solo basta a testimoniare la drammaticità del problema dell'occupazione giovanile nel Mezzogiorno, dove si riscontra uno dei maggiori tassi di disoccupazione dell'intera Comunità europea».

Quindi, la perentoria affermazione che troviamo nella relazione al bilancio, secondo la quale «Le politiche occupazionali dovranno avere come loro fulcro e punto di riferimento centrale la riduzione della disoccupazione giovanile nel Mezzogiorno», ci trova pienamente d'accordo, e la condividiamo senza riserve.

A questo proposito, vorrei ricordare quanto io stesso ebbi a dire nel settembre del 1989 quando presentai a questa Commissione la relazione sullo stato di attuazione delle recenti (all'epoca) leggi in materia di incentivi all'occupazione.

Così mi espressi al termine della disamina sugli sviluppi applicativi di quelle leggi: «Al di là di qualsiasi verifica resta, comunque, da considerare il fatto che nel nostro Mezzogiorno già il poter togliere dalla strada i disoccupati e impegnarli in attività di pubblica utilità, può rappresentare di per sé obiettivo degno di essere perseguito».

A seguire, la relazione al bilancio precisa che: «L'unica risposta è venuta a questi giovani dai progetti di utilità collettiva *ex* articolo 23 della legge n. 67 del 1988». «La misura straordinaria è stata gestita direttamente» - sottolineo direttamente - «dal Ministero del lavoro ed è gravata sul suo bilancio con un onere complessivo di 1.500 miliardi in tre anni (1988-1990)». «I risultati appaiono significativi, quanto meno sotto l'aspetto quantitativo, tenuto conto che nel 1990 ben 115.714 giovani disoccupati del Mezzogiorno hanno fatto, per mezzo di tale misura, una prima sommaria esperienza lavorativa».

I colleghi ricorderanno che quando abbiamo affrontato l'analisi dei risultati conseguiti dalle leggi, proprio su questa esprimevamo il nostro apprezzamento per la rapidità dell'intervento e per il numero di giovani avviati al lavoro. Molte altre leggi, a cominciare dalla n. 113 sull'innovazione, ci hanno visto manifestare molte perplessità. Non per nulla poco fa ho sottolineato il fatto che il Ministero ha gestito direttamente l'operazione e ho dato rilievo alla cosa perchè utilizzando brani della relazione che ho svolto nel 1989 sulle leggi nn. 41, 44 e 113 del 1986 e nn. 67 (articoli 15 e 23) e 160 del 1988, allora dicevo: «A conclusione dell'indagine fin qui da me effettuata, ritengo che, con riferimento ad alcuni provvedimenti che si sono dimostrati scarsamente efficaci, si possa pensare ad un utilizzo alternativo delle risorse ancora disponibili». L'argomento veniva poi ripreso nella relazione e continuavo: «Comunque, affinché noi ci si possa in seguito formare un giudizio ponderato sulla validità concreta della iniziativa, è necessario che venga effettuata una valutazione a posteriori degli sbocchi professionali dei giovani al termine della loro esperienza in iniziative di utilità collettiva». «Solo nel caso in cui, a partire da tale esperienza, si determinasse in concreto un incremento delle *chances* occupazionali di tali giovani, infatti, la misura si qualificherebbe effettivamente come provvedimento di politica attiva del lavoro». Aggiungevo una proposta: «Di tale compito di verifica dovrebbero essere investiti la direzione generale per l'Osservatorio del mercato del lavoro ed eventualmente l'ISFOL, i quali potrebbero essere chiamati a riferire in questa sede, nelle forme previste dal nostro regolamento».

Ancora nella relazione di accompagnamento al disegno di legge si legge: «Negli ultimi dieci anni, non vi è stata una strategia complessiva, bensì misure sporadiche non accompagnate da piani specifici»... «Alcuni

progetti hanno avuto costi molto maggiori ed esiti altrettanto inferiori alle aspettative»... «Ne è risultata così un'eccessiva frammentazione negli interventi che spesso si sono contrapposti fra loro». Aggiungeva la relazione: «Significativa, in tal senso, è la misura contenuta nell'articolo 15, comma 52, della legge n. 67 del 1988, che prevede la concessione di contributi alle imprese del Mezzogiorno che assumano nuovi lavoratori». «A fronte, infatti, di una disponibilità annua, a partire dal 1985, di lire 350 miliardi, nei tre esercizi finanziari finora interessati non si è riusciti ad impegnare, per mancanza di richieste, neppure il 10 per cento delle risorse finanziarie disponibili annualmente».

A mia volta, nella già citata relazione di settembre, per dimostrare come la nostra Commissione avesse anticipato quest'analisi, così mi esprimevo: «A questo proposito desidero richiamare l'attenzione dei colleghi circa la necessità e l'opportunità, più volte rilevate anche da questa Commissione, che tutta la politica attiva del lavoro - specialmente quella tesa ad incentivare l'occupazione degli appartenenti alle fasce deboli - trovi nel Ministero del lavoro il suo punto unificante e nell'azione di coordinamento svolta dallo stesso Ministero l'antidoto alla frammentazione degli interventi e alla dispersione o scarsa utilizzazione delle risorse finanziarie che, non di rado, hanno caratterizzato le scelte del Parlamento e del Governo».

Quando ci è capitata l'opportunità, queste cose le abbiamo dette. Inoltre ho letto con piacere un'altra affermazione: «Il Ministero del lavoro deve svolgere una funzione importante nell'individuazione delle disfunzioni specifiche a livello microeconomico, sia nella predisposizione di rimedi, anch'essi a livello microeconomico, da formularsi e attuarsi con metodi e procedure che esaltino il decentramento decisionale e amministrativo». E ancora: «La politica per l'occupazione giovanile nel Mezzogiorno è parte integrante del riassetto dello Stato sociale, di cui deve anzi diventare uno degli elementi trainanti». «In questo contesto possono venire rilanciati programmi che favoriscano l'inserimento dei giovani in scolarità-formazione nelle imprese e nei grandi schemi di ammodernamento delle infrastrutture del Sud e delle isole». «Da un lato i programmi in questione trovano una base concettuale e analitica solida, in quanto parte di una strategia organica rivolta al tempo stesso alla flessibilità dei mercati, all'attivazione dell'industria e al miglioramento della preparazione delle risorse umane; dall'altro lato, le risorse necessarie possono essere reperite anche con l'accantonamento dei progetti rivelatisi poco efficaci».

Ho detto che la lettura dei punti sopra ricordati mi ha fatto piacere perchè così concludevo la mia relazione sulla legge in materia di incentivi alla occupazione: «Al di là delle formule che possiamo studiare ed introdurre, esiste secondo me un problema di flessibilità delle misure cui lo strumento legislativo è il meno adatto a rispondere».

«Intendo dire che, qualora le misure da noi predisposte dovessero dimostrarsi di scarsa efficacia, deve essere possibile intervenire su di esse in tempi rapidi, senza attendere una nuova legge che le volga nel nulla o le modifichi». «Troppe volte abbiamo dovuto constatare, con preoccupazione e amarezza, che prorogare, anche ripetutamente, certe leggi» - allora pensavo alla legge n. 113 - «è servito a poco o nulla; anzi possiamo affermare, senza tema di smentita che talune proroghe hanno solo con-

seguito l'effetto di tenere immobilizzati, anche per lunghi periodi, ingenti risorse finanziarie che, invece, avrebbero dovuto incentivare nuova occupazione». «Sto pensando, e su questo punto vorrei confrontarmi con voi, ad un'ipotesi di accentramento delle risorse disponibili in un unico strumento finanziario gestito dal Ministro del lavoro sulla base delle direttive e sotto lo stretto controllo del Parlamento». Ora capite perché prima ho fatto riferimento a certi precedenti, che ora non ci riguardano come competenza diretta; però si tratta di somme, a volte ingenti, che vengono utilizzate senza che il Ministero del lavoro possa intervenire in un campo che è, invece, di una specifica competenza. Questa è una battaglia alla quale siamo pronti.

Continua la relazione: «Il Ministero dovrebbe, ogni anno, elaborare un progetto per lo sviluppo dell'occupazione che utilizzi tutta la strumentazione disponibile, facendo perno sugli organi del collegamento, sulle agenzie del lavoro, sulla formazione professionale, nonché su incentivi finanziari e sgravi contributivi che utilizzino le risorse messe a disposizione per quell'esercizio finanziario». «Il programma, poi, sottoposto al Parlamento prima del suo avvio, dovrebbe essere assoggettato ad una puntuale verifica a consuntivo, sia sotto il profilo di un corretto utilizzo dei fondi, sia sotto il profilo dell'efficacia delle misure». «E proprio a partire da tale puntuale verifica dovrebbe essere impostato il programma per l'anno successivo, confermando le misure che si siano dimostrate valide e correggendo il tiro laddove i risultati si siano dimostrati insoddisfacenti».

«A partire da questa idea - proseguivo allora - se volete ancora vaga e tutta da verificare, soprattutto sul piano della correttezza dei rapporti fra Governo e Parlamento, occorrerebbe studiare a fondo le modalità per rendere flessibile e trasparente l'attività del Ministro e per permettere a noi un efficace e penetrante controllo della sua azione».

Come può rilevare, signor Ministro, questa Commissione si è sempre dichiarata aperta e pronta ad ogni confronto in materia di occupazione. Occorre però un Governo stabile, che abbia, come presupposto e supporto alla sua stabilità, un programma organico ben definito; che sappia ciò che vuole e che lo voglia su serio. Occorre, altresì, che la strategia di rientro dalle cause strutturali del disavanzo pubblico abbia esiti positivi.

Circa la riorganizzazione del mercato del lavoro, quando è stata scritta la relazione illustrativa del disegno di legge n. 2944 al nostro esame, la legge n. 233 del 1991 sul mercato del lavoro non era stata ancora approvata. Infatti scriveva il Governo: «Si rende improcrastinabile vedere approvato entro il termine più breve il disegno di legge di riforma del mercato del lavoro e della cassa integrazione». Gli estensori della relazione prendevano occasione per rivolgere una severa critica alla legge di accompagnamento della legge finanziaria 1991, cioè la legge n. 407 del 1990, con la quale erano state introdotte due importanti innovazioni nel sistema normativo del collocamento: la riserva del 30 per cento dei posti nel pubblico impiego (per le basse qualifiche) in favore dei cassaintegrati del Centro-Nord e la facoltà di assumere nominativamente cassaintegrati e disoccupati di lunga durata (24 mesi).

La critica cui ho fatto cenno si estrinsecava nel modo seguente: «Si tratta dell'ennesimo intervento legislativo, il cui impatto in termini occu-

pazionali è ancora da verificare, che si viene ad aggiungere, in maniera del tutto disorganica, ad un quadro normativo che ancora conserva regole tradizionali».

Premesso che la riserva del 30 per cento fu allora voluta dal Governo, mi corre l'obbligo di dire che, se quello fu un errore, ne fu poi commesso uno più grande dal Parlamento quando, con la citata legge n. 223 del 1991 di riforma del mercato del lavoro, si elevò la quota di riserva dal 30 al 50 per cento.

Non mancammo di criticare anche in questa Commissione tale decisione quando discutemmo il testo che, dopo due anni, era pervenuto a noi dalla Camera dei deputati. E non era quello il solo punto che reclamava un'ulteriore modifica del testo; se avessimo introdotto qualche correttivo, avremmo certamente rimediato ad un errore, e nello stesso tempo avremmo anche dato valore e dignità al bicameralismo. Non ce la sentimmo, però, di ritardare ulteriormente l'approvazione definitiva di un testo legislativo lungamente atteso, per non correre il rischio di un ulteriore e forse definitivo arresto dell'*iter* parlamentare. Eravamo, e siamo convinti, che quella legge, certamente perfezionabile, come quasi tutte le leggi, è tutto sommato una buona legge che disciplina una molteplicità di importanti istituti inerenti il mercato del lavoro. Si tratta ora di vigilare alla sua puntuale applicazione, sotto ogni aspetto, e di verificare i risultati concreti per qualche tempo. C'è intanto da sperare che strutture come le Agenzie del lavoro e gli Osservatori del lavoro servano, come dice la relazione, a conseguire gli scopi per i quali sono nati, cioè «migliorare concretamente le possibilità di un incontro tra domanda e offerta nel mercato del lavoro».

Circa la legge n. 223 del 1991, quella definita «del mercato del lavoro», mi permetto di richiamare l'attenzione del Sottosegretario e dei colleghi sulla delicata questione della cassa integrazione guadagni, rispetto alla quale voglio sottolineare che l'articolo 8, che parla del collocamento dei lavoratori in mobilità, ai commi 6 e 7 dice: «Il lavoratore in mobilità ha facoltà di svolgere attività di lavoro subordinato, a tempo parziale, ovvero a tempo determinato mantenendo l'iscrizione nella lista.

Per le giornate di lavoro svolte ai sensi del comma 6, nonché per quelle dei periodi di prova di cui all'articolo 9, comma 7, i trattamenti e le indennità di cui agli articoli 7, 11, comma 2, e 16 sono sospesi».

All'articolo 9, comma 9, troviamo però un ragionamento diverso per quanto riguarda i lavoratori di cui all'articolo 7, comma 6, che sono quelli del Sud e delle zone a più alto tasso di disoccupazione rispetto alla media nazionale. Vi si dice infatti: «I lavoratori di cui all'articolo 7, comma 6, nel caso in cui svolgano attività di lavoro subordinato od autonomo hanno facoltà di cumulare l'indennità di mobilità nei limiti in cui sia utile a garantire la percezione di un reddito pari alla retribuzione spettante al momento della messa in mobilità, rivalutato in misura corrispondente alla variazione dell'indice del costo della vita calcolato dall'Istituto nazionale di statistica (ISTAT) ai fini della scala mobile delle retribuzioni dei lavoratori dell'industria. Ai fini della determinazione della retribuzione pensionabile, a tali lavoratori è data facoltà di far valere, in luogo della contribuzione relativa a periodi, anche parziali, di lavoro prestato successivamente alla data della messa in mobilità, la contribuzione figurativa che per gli stessi periodi sarebbe stata accreditata».



Ora, se è vero che abbiamo un grande settore «in nero» che evade, sia dalla parte dei lavoratori, sia dalla parte delle imprese (ad esempio per la contribuzione); se è vero che la cassa integrazione guadagni costa, è però altrettanto vero che l'invito a fare «lavoro nero» nasce non tanto al momento della mobilità, ma prima ancora dalla cassa integrazione guadagni, perchè in pratica anche chi ha un lavoro regolare e va in cassa integrazione è sollecitato a cercarsi un lavoro, che nella maggior parte dei casi è lavoro nero. Se noi consentiamo a questi i lavoratori di cumulare (mi riferisco a coloro che appartengono a determinate fasce) lavoro e mobilità, forse possiamo risolvere meglio la situazione. Perchè non consentiamo ai cassaintegrati di svolgere un lavoro, pagando i contributi, o facendoli pagare alle imprese, senza porre in essere delle penalizzazioni, come accade quando si arriva alla cancellazione delle liste della mobilità se non si ottempera alla denuncia sullo stato di occupazione? Nei casi in cui si rimane in cassa integrazione, allo Stato non conviene consentire il cumulo, facendo sì che questi lavoratori realizzino un *quantum* di introito pari a quello che realizzavano prima? Si realizzerebbe certamente un risparmio, mentre i lavoratori lavorerebbero come se fossero in cassa integrazione, ma i contributi verrebbero pagati. Credo che questo sia uno degli elementi di proposta su cui riflettere, che voglio consegnare all'attenzione della nostra discussione.

Un altro argomento che voglio richiamare (ne abbiamo parlato diverse volte in Commissione) riguarda l'applicazione dell'articolo 16 della legge n. 56 del 1987, cioè per intenderci, quello che impone di assumere nelle pubbliche amministrazioni per qualifiche fino al IV livello, senza concorso ma per chiamata diretta, i lavoratori sulla base di graduatorie a tal uopo predisposte. Ciò che sta accadendo ci mortifica, o dovrebbe mortificarci tutti! Avendo già usato tanto tempo, non mi dilungherò nella lettura dell'elenco di leggi, di decreti-legge e di normative varie, che anche noi abbiamo contribuito a far passare, che consentono di evadere l'obbligo previsto dalla suddetta legge all'assunzione senza concorso e tramite il collocamento. Se ne inventano di tutti i colori, perchè i concorsi fino al IV livello sono facilmente addomesticabili. Infatti, basta pensare alle prove necessarie per valutare un usciere, un commesso o anche un dattilografo. Il concorso diventa allora un comodo sistema per evadere la legge. Se aggiungiamo poi che, ora, il 50 per cento dei posti disponibili viene riservato ai cassaintegrati, è facile capire il poco spazio restante per operazioni normali. I posti disponibili diventano veramente pochi, per cui chi non è cassa integrato a lavorare non ci andrà mai!

Mi sono permesso, rispetto a questa legge che abbiamo giustamente approvato, di evidenziare questi due punti che secondo me, soprattutto il secondo, sono veramente degni di considerazione specialmente dal punto di vista morale.

Un cenno sulla previdenza; evidentemente quando fu predisposta la relazione era diffuso il convincimento che, insieme alla legge finanziaria, avremmo affrontato anche il riordino o la riforma del sistema pensionistico. Eravamo tutti abbastanza convinti che, effettivamente, questa sarebbe stata la volta buona. Ci autorizzava a sperare la seguente nota conclusiva del capitolo sulla previdenza: «Il Ministero del lavoro sta mettendo a punto un disegno di legge volto ad apportare un riordino organico delle forme di previdenza obbligatorie e della regolamentazione

degli schemi pensionistici su base assicurativa che dovrà costituire la risposta del Governo a uno dei temi centrali della società italiana negli anni novanta».

Sembrava una certezza! Speriamo che rimanga almeno come auspicio per una rapida - nonostante tutto - soluzione del problema. Con questo spirito non intendo indagare sulle cause del momentaneo - si spera - arresto dell'*iter* della riforma. Tutti noi abbiamo seguito da vicino e con grande, interessata partecipazione il dibattito, piuttosto vivace, che si è sviluppato sul tema.

Convinto che una serena, pacata riflessione e, se necessario, qualche opportuno ripensamento, possa maturare sulla scorta di tutti gli elementi di valutazione di cui dispongono le forze politiche e sociali, solo che non si lascino trasportare da eccessi di polemiche astiose, inutili e dannose, mi permetto di dare un suggerimento nel caso malaugurato si dovesse registrare una deprecabile battuta d'arresto. Il suggerimento è questo: perchè l'Italia - visto che andiamo verso l'Europa - non sceglie fra i vari sistemi pensionistici vigenti nei paesi più industrializzati e socialmente evoluti dell'Europa quello che ritiene il migliore?

Anche per quanto riguarda quella che viene definita nella relazione «la sfida del costo del lavoro» i fatti si sono incaricati di smentire le speranze che aleggiavano. C'è in tutti la consapevolezza che tra i paesi industrializzati l'Italia è il solo in cui il 50 per cento del costo del lavoro industriale viene assorbito da spese non salariali (oneri sociali e previdenziali). Secondo l'OCSE nel 1990 il costo del lavoro in Italia era inferiore a quello di Germania, Svizzera, paesi nordici, ma di gran lunga superiore a quello di Giappone, di Regno Unito, di Francia, di Stati Uniti e altri paesi industrializzati.

Secondo recenti dati ISTAT, il costo del lavoro per unità di prodotto relativo al settore industriale nel decennio 1980-1990 avrebbe avuto un aumento medio dell'8,6 per cento contro saggi nettamente inferiori dei paesi concorrenti, fatta eccezione per la Gran Bretagna. Secondo altre fonti il divario del costo del lavoro in Italia, per unità di prodotto, rispetto alla media dei paesi industrializzati, espresso in lire, segna una lieve flessione passando dal 3,7 al 3,4 per cento. Se si tiene conto che il nostro livello di inflazione è mediamente di circa 3 punti più elevato rispetto ai nostri *partners* europei è facile capire le notevoli difficoltà che l'Italia incontra nella competizione con gli altri paesi produttori.

Evidentemente qui non si può parlare solo di elevato costo del lavoro ma anche di elevati costi dei beni intermedi, di elevati costi dei servizi pubblici, di elevato costo del denaro ed altro.

Dice, o meglio diceva, la relazione al testo legislativo (uso il tempo passato, visto che anche per il costo del lavoro tutto è rimasto bloccato): «Per quanto inserito in più vasti disegni di regolazione delle macrovariabili economiche di politiche dei redditi e anti-inflattive, gli aspetti più direttamente connessi con gli assetti retributivi (costo del lavoro, cuneo contributivo, riforma delle indicizzazioni, relazioni sindacali più stabili e moderne costituiranno un impegno rilevante per il Ministero del lavoro». «Ad esso verrà in particolare richiesto di mobilitare le proprie capacità analitiche in supporto costante della trattativa tra le parti sociali dello stesso Governo».

Le stesse buone intenzioni venivano espresse dalle organizzazioni sindacali e dalla Confindustria quando si accingevano ad aprire, su invito del Governo, nel giugno di quest'anno, il complesso negoziato per addvenire alla ristrutturazione del salario e del sistema contrattuale e per concordare un nuovo sistema di indicizzazione del salario, a valere dal 1° gennaio 1992.

Tutti sappiamo come si è proceduto su questa strada. Non solo non si è riusciti a produrre alcun accordo, ma c'è da registrare uno stallo pauroso che rischia di trasformarsi in uno scontro aperto tra i negozianti, con tendenza a fare il tiro al bersaglio sul Governo da parte delle altre due componenti. Infatti - poi il Ministro ce lo vorrà spiegare - pare che tutti i ritardi, le incapacità a procedere sulla strada del negoziato siano imputabili al Governo che deve sostenere, più che nel passato, critiche e accuse pesantissime sia da parte delle organizzazioni sindacali che della Confindustria. Ovviamente le due parti, il più delle volte, si trovano convergenti nelle accuse e nelle critiche per ragioni e motivazioni diametralmente opposte. Siamo giunti al punto che la Confindustria, per bocca di un suo autorevole esponente, invita i sindacati a procedere da soli nella trattativa lasciando fuori il Governo che, nella circostanza, sarebbe solo di intralcio alla trattativa stessa. Questo era il senso dell'invito.

Personalmente salterei con viva soddisfazione una siffatta evenienza; cioè che finalmente Confindustria e organizzazioni sindacali fossero in grado, da sole, di affrontare e risolvere problemi per la cui soluzione in passato hanno sempre o quasi sempre invocato, quando non addirittura preteso, la presenza attiva del Governo (e non solo in veste di arbitro) alle loro trattative. Mi permetto di dire, ora, al Governo che è bene che ogni soggetto, a cominciare dal Governo stesso, faccia la propria parte e la faccia al meglio. Il Governo sa bene quanto incidono sul costo delle produzioni i servizi pubblici, il disservizio della pubblica amministrazione, la elefantiasi burocratica.

Sa, altresì, che occorre rimuovere in fretta (anzi, sarà sempre tardi) il dualismo tra pubblico e privato nel campo del lavoro, della produzione e dei rispettivi trattamenti economici e normativi. Certi «tabù» devono essere abbattuti: se giustizia deve essere, che lo sia sul serio.

In tal modo il Governo si porrà nella condizione di non farsi schiacciare nella sua area da forze tra loro convergenti solo nella critica chiasiosa, pur consapevoli che la stessa è frutto di motivazioni esattamente opposte. Il Governo faccia la sua parte e la faccia bene, ma abbia il coraggio di dire ciò che pensa quando è il momento, a chi ritiene di avere sempre ragione e mena vanto quando le cose vanno bene pronto a scaricare sugli altri, soprattutto sul Governo, tutte le responsabilità, quando le cose non vanno bene, magari anche per qualche sua colpa.

Così, occorrerà far capire a chi siede al tavolo delle trattative che non si può ascrivere a proprio esclusivo merito il fatto che l'economia, la produzione e il reddito vanno bene e, viceversa, scaricare sugli altri - specialmente sul Governo - ogni responsabilità quando le cose vanno male o meno bene. C'è chi dice che le cose vanno molto male anche quando avendo realizzato un utile netto di «soli» mille miliardi, rispetto ai duemila miliardi dell'anno precedente, non dice che ha guadagnato

meno, ma sostiene di aver avuto una perdita di mille miliardi. Questo è cosa ben diversa e vorrei che, qualche volta, il Governo dimostrasse di saperlo.

Se questa mentalità non cambia, sarà difficile portare avanti con successo trattative difficili, delicate ma assolutamente necessarie come quella sul costo del lavoro. Incitare il Governo a svolgere il proprio ruolo con estrema decisione, perchè la trattativa riprenda ed abbia successo, è un atto doveroso da parte nostra e un augurio sincero.

Signor Sottosegretario, il tempo a disposizione non mi consente (nè voglio tediare di più i colleghi senatori) di analizzare tutti gli altri temi toccati dalla relazione al testo legislativo come la formazione professionale, la politica della cooperazione, il riassetto del Ministero del lavoro, il teleporto e la politica attiva del lavoro. L'importanza delle materie citate è notevole e ne siamo pienamente convinti; questa Commissione ha argomentato molte volte su questi temi e sono sicuro che qualche collega, intervenendo nel dibattito, ci tornerà sopra.

Concludendo, a me non resta che dirle quello che già in altre occasioni dicemmo ad altri Ministri. Questa Commissione è aperta e pronta al dibattito; desidera avere con il Ministro del lavoro - che è il suo naturale interlocutore e referente - incontri quasi istituzionalizzati, per discutere insieme tutte le problematiche che riguardano il mondo del lavoro, le regole del suo mercato, l'occupazione, la previdenza sociale, il potenziamento e l'ammodernamento delle funzioni e delle strutture del Ministero.

Formulo l'augurio, anche se il tempo attuale della politica non è dei più tranquilli, che le materie da me solo accennate costituiscano occasione propizia per il primo dei desiderati incontri, magari sulla scorta di qualche progetto preciso che ci verrà sottoposto dal Governo.

**PRESIDENTE.** Senatore Angeloni, credo di poterla ringraziare a nome di tutta la Commissione per il compito che ha svolto in maniera così brillante. La relazione non soltanto ha valutato in modo critico la documentazione fornita dal Governo, il che rappresenta il vero compito del Parlamento, ma - e lo dico con rammarico - ha anche supplito alla totale carenza di dati relativamente allo stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale. Tanto è vero che da parte mia mi sentirei a disagio, anzi nell'impossibilità di svolgere osservazioni critiche, perchè mancano totalmente i punti di riferimento.

Ho già avuto occasione in altri dibattiti sul bilancio di lamentare l'assoluta insufficienza delle relazioni allegate, che sono quelle che consentono alle Commissioni di discutere e valutare le politiche del Governo. Se questa discussione la vogliamo fare sul serio, la base di partenza, cioè la relazione del Ministro, deve diventare una cosa seria. In quella presentata quest'anno non soltanto mancano i dati, ma è soltanto contenuta la ripetizione parola per parola della relazione dell'anno precedente: non ci si è neanche accorti che la legge sul mercato del lavoro è stata già approvata, per cui se ne parla come di una legge futura!

La prima cosa che dovremo chiedere al Ministro sarà di svolgere una relazione, che in questi documenti non esiste.

Per quanto riguarda l'assenza del Ministro, oltre a poter citare una serie di precedenti in cui, anche protestando per la sua assenza non abbiamo comunque mai sospeso i lavori della Commissione, devo dire che l'esame dei precedenti e le indicazioni fornite dagli uffici relativamente alla prassi devono portare la Commissione, pur deplorando, se si vuole, l'assenza del Ministro, a prendere atto della sua sostituzione con il sottosegretario, onorevole Bissi, che è peraltro persona che con noi ha a lungo collaborato. Questa è però una considerazione di carattere personale. Resta il fatto che comunque la Commissione ritiene indispensabile la presenza del Ministro in fase di replica.

Queste sono le indicazioni fornite anche dalla Presidenza del Senato, la quale non potrebbe ovviamente approvare un comportamento difforme da parte della Commissione. Credo siano anche possibili slittamenti di calendario per consentire un dialogo più ampio con il Ministro.

In ogni caso, svolta la relazione, credo sia necessario comunque sospendere i nostri lavori perchè occorrono i necessari tempi di riflessione.

La Commissione, attraverso il Sottosegretario, chiede formalmente la presenza del Ministro al momento della replica. Sappiamo che per la giornata di oggi sarà difficile, ma speriamo di avere la sua presenza domani mattina.

ANTONIAZZI. Signor Presidente, per quanto riguarda i nostri lavori, nella giornata di domani potremmo procedere alla discussione generale, anche per consentire ai Gruppi il necessario tempo di riflessione, soprattutto dopo la relazione così corposa del senatore Angeloni. Successivamente, nella prossima settimana, si potrà avere la replica del Ministro, alla quale seguirà poi la votazione sui documenti. Questo mi sembrerebbe il modo migliore di sfruttare tutti i tempi consentiti e di dare ognuno il proprio contributo alla discussione.

PRESIDENTE. Ritengo ragionevole la proposta di procedere ad un rinvio in questo momento, per riprendere la discussione oggi pomeriggio. Sulla base di contatti da prendere con il Ministro, fisseremo l'ordine dei nostri lavori, in modo da garantire la sua presenza al momento della replica.

Poichè non si fanno osservazioni così resta stabilito.

Il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge è pertanto rinviato ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 12,45.*

**MERCOLEDÌ 9 OTTOBRE 1991**

**(Pomeridiana)**

**Presidenza del Presidente GIUGNI**

*I lavori hanno inizio alle ore 16,45.*

**«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1992 e bilancio pluriennale per il triennio 1992-1994» e relativa Nota di variazioni (2944 e 2944-bis)**

- Stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'anno finanziario 1992 e relativa Nota di variazioni (Tabelle 15 e 15-bis)

**«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1992)» (3003)**

(Rinvio del seguito dell'esame congiunto)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5<sup>a</sup> Commissione, il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge: «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1992 e bilancio pluriennale per il triennio 1992-1994» e relativa Nota di variazioni - Stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'anno finanziario 1992 e relativa Nota di variazioni (Tabelle 15 e 15-bis) - e «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1991)».

Considerata l'assenza del relatore e stante la necessità di un maggior approfondimento della materia, propongo di rinviare ad altra seduta il seguito dell'esame congiunto dai disegni di legge.

Poichè non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

*I lavori terminano alle ore 17.*

**GIOVEDÌ 10 OTTOBRE 1991**

(Antimeridiana)

**Presidenza del Presidente GIUGNI**

*I lavori hanno inizio alle ore 10,15.*

**«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1992 e bilancio pluriennale per il triennio 1992-1994» e relativa Nota di variazioni (2944 e 2944-bis)**

- Stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'anno finanziario 1992 e relativa Nota di variazioni (Tabelle 15 e 15-bis)

**«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1992)» (3003)**

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5<sup>a</sup> Commissione, l'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge: «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1992 e bilancio pluriennale per il triennio 1992-1994» e relativa Nota di variazioni - Stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'anno finanziario 1992 e relativa Nota di variazioni (Tabelle 15 e 15-bis) - e «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1992)».

Riprendiamo l'esame congiunto dei provvedimenti in titolo.

BISSI, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Signor Presidente, onorevoli senatori, voglio comunicare che il Ministro assicura di essere presente oggi pomeriggio avendo già assunto questa mattina alcuni improcrastinabili impegni. Devo quindi fugare la paura che non vi sarà una risposta puntuale alle richieste avanzate perchè egli leggerà i verbali, mentre io a mia volta cercherò di riportare i punti principali che emergeranno nel corso del dibattito, in modo che il Ministro possa essere informato. Credo comunque che le parti principali del disegno di legge finanziaria, per quanto concerne la competenza di questa Commissione, riguardando in particolare il settore della previdenza che è un tema di grande dibattito in questo momento, siano sufficientemente note al Ministro, il quale potrà certamente dare risposte molto puntuali.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

VECCHI. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, colleghi, cercherò di fare poche osservazioni sul disegno di legge finanziaria perchè voglio invece concentrare il mio intervento sullo stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

Il Presidente del Consiglio, nel tentativo di aggregare una maggioranza «sparpagliata», ha affermato proprio in queste ore che il provvedimento prevede una manovra severa ma possibile.

### Presidenza del Vice Presidente SARTORI

(Segue VECCHI). Queste parole non riflettono la sostanza della manovra, che è invece iniqua, in quanto la severità ed il rigore sono rivolti solo in una direzione, cioè verso i ceti più deboli della società. Basta pensare alle disposizioni sui *tickets*, alle misure previste nel provvedimento collegato, che in questa sede non vogliamo discutere, per quanto riguarda gli invalidi e gli immigrati, oppure a quanto previsto sul cumulo delle pensioni. È una manovra rivolta solo verso i lavoratori e il mondo produttivo. Mentre si discute la riduzione del costo del lavoro, i lavoratori vengono caricati dello 0,9 per cento della contribuzione sociale. Ci si muove pertanto in senso opposto rispetto all'obiettivo che si intende realizzare, con la riduzione effettiva del salario, mentre si stanziavano importanti finanziamenti per gli investimenti tesi al sostegno dello sviluppo produttivo.

È una manovra nel complesso inconcludente perchè non risolve i problemi dell'indebitamento pubblico, nè avrà la capacità - ne siamo sicuri - di invertire la tendenza che si è manifestata nel corso di tutti questi anni. Essa infatti non affronta le questioni strutturali, non affronta la politica del prelievo attraverso la riforma fiscale per cercare di recuperare i soldi dove ci sono e non soltanto dal lavoro produttivo come avviene oggi; non affronta il problema della spesa nei termini corretti, per eliminare gli sprechi e le inefficienze cioè per intervenire concretamente sul piano strutturale per una politica di spesa che consenta di rendere efficiente e funzionante la pubblica amministrazione e di servizi a livello degli obiettivi che ci proponiamo di realizzare con l'entrata nel mercato unico europeo. Non ci sarà quindi risanamento con lo sviluppo, non ci sarà il superamento dell'indebitamento, che invece continuerà, mentre gli interessi che l'Italia continuerà a pagare sottrarranno ingenti somme all'impegno produttivo, come già avviene oggi.

Entrando nel merito del bilancio del Ministero del lavoro, cioè della parte che ci interessa più direttamente, viene da chiedersi come dobbiamo definire questo bilancio. Io l'ho riletto ancora questa mattina, a mente più fresca. Ebbene, dopo aver ascoltato anche la relazione del senatore Angeloni, devo dire che rileggendo il documento mi sembrava di rileggere i bilanci del passato, forse fatti in brutta copia rispetto ad allora, impostati burocraticamente, senza alcun respiro logico su ciò che si deve fare per dare un ruolo propositivo e incisivo alla politica del lavoro, sul piano della politica occupazionale e delle



politiche sociali, per raccogliere, come si dice in un passo della relazione, effettivamente la sfida dell'Europa e entrare nel grande mercato unico europeo a pieno titolo, e non come un paese di «serie B».

È già stato rilevato dal Presidente e dal relatore che le cifre ci vengono presentate con una relazione che non è neanche aggiornata rispetto agli eventi che si sono succeduti nelle ultime settimane. Si dimentica l'approvazione della legge n. 223, non si approfondisce la riforma delle pensioni - che è il tema che sta dominando il confronto politico e l'interesse dell'opinione pubblica - vi è appena un cenno sul costo del lavoro, senza alcuna specificazione di quel che può fare il Governo per favorire una trattativa che si concluda positivamente e per affrontare le questioni che sono di sua competenza in questo campo.

È un bilancio deludente, un bilancio - voglio aggiungere - misero dal punto di vista delle risorse finanziarie, in quanto riguarda appena lo 0,15 per cento di tutta la spesa complessiva della pubblica amministrazione.

Quindi ha ragione il relatore (di cui condivido molte osservazioni critiche anche se poi per scelta di parte è costretto a dare un parere favorevole) quando afferma che stiamo esaminando un bilancio in cui manca ogni margine di manovra, di discrezionalità, di capacità di intervento per essere adeguato alla evoluzione delle politiche del lavoro.

L'impressione generale che si ricava è che le risorse sono poche e occorrerebbe una maggiore disponibilità che del resto in Commissione abbiamo rivendicato tutte le volte che siamo stati chiamati a discutere delle disponibilità finanziarie in relazione alla politica del lavoro. Questa critica non possiamo che ribadirla con maggior forza rispetto al passato.

Anche le poche risorse disponibili non sempre sono spese al meglio e non sempre sono finalizzate agli obiettivi che si dice bisogna perseguire. Voglio fornire un dato. I coefficienti di realizzo della spesa corrente sono elevati e del resto si capisce, in quanto servono a pagare il personale; invece le spese in conto capitale per i servizi, i mezzi, le strutture si realizzano più lentamente con un coefficiente che arriva al massimo al 70 per cento determinando quei residui passivi che al 1° gennaio di quest'anno erano di circa 6.148 milioni. Si dice che questi residui diminuiranno, staremo a vedere visto che questo è il *trend* su cui il Ministero ha sempre marciato.

In un bilancio siffatto le scelte prioritarie non emergono concretamente con impostazioni credibili. Si dice che bisogna fare i conti con la realtà europea affrontando soprattutto la disoccupazione, quella meridionale in particolare. Il relatore Angeloni ha parlato dei 2.926.000 disoccupati sotto i 29 anni di cui 1.800.000 circa al Sud. Se andiamo a vedere concretamente le risorse del bilancio in relazione al problema della disoccupazione non c'è una analisi delle leggi di incentivazione che hanno operato nel corso di questi anni per trarre le debite conclusioni e vedere quali sostenere e quali cambiare, se non hanno prodotto i risultati per cui erano state emanate. Non si è compiuto uno sforzo di analisi per la legge n. 67, articolo 23, per i lavori socialmente utili, e, articolo 15, per gli incentivi alle imprese; nè per la legge n. 44

sulla imprenditoria giovanile nel Mezzogiorno; nè per la legge sui contratti di formazione e lavoro. Non c'è uno sforzo che si concluda in indicazioni precise nel bilancio circa il modo di lavorare per risolvere questa grave situazione; manca un progetto complessivo che porti ad utilizzare tutte le risorse.

So che siamo in un periodo di ristrettezze ma è meglio continuare una politica assistenziale o è più produttivo cercare di creare occasioni di lavoro dalle quali ricavare anche un modesto accrescimento della ricchezza globale? La seconda strada mi sembra quella da perseguire e per questo occorre un progetto globale per il Mezzogiorno che metta insieme le risorse statali, regionali e degli altri enti locali per intervenire sul tessuto socio-economico del Mezzogiorno, utilizzando tutte le risorse produttive esistenti, cercando di stimolare lo sviluppo di una struttura produttiva che possa consentire l'impiego di manodopera in un rapporto più stretto tra lavoro, formazione professionale e scuola.

La Commissione nel corso di questi anni ha effettuato dei sopralluoghi in vari paesi progrediti, dalla Svezia al Giappone, dove esiste uno stretto rapporto tra la scuola e l'avviamento al lavoro. In Italia non si riesce a stabilire questo rapporto che comporterebbe una analisi della evoluzione delle professionalità cercando di avvicinare domanda e offerta e proiettando l'economia nella prospettiva del suo sviluppo. Ma questi sembrano solo ragionamenti perchè quando visitiamo gli uffici di collocamento vediamo che svolgono solo un compito burocratico ed amministrativo e non un ruolo di direzione della politica del lavoro.

Mi dispiace che non ci sia il Ministro - senza offendere il Sottosegretario che ci segue con costanza - ma che fine hanno fatto i nuovi strumenti previsti dalla legge n. 56? L'Osservatorio produce i risultati per i quali è stato istituito? Ha stipulato le convenzioni con tutte le regioni per avere il quadro generale dell'andamento del mercato del lavoro in Italia, sia dal punto di vista della domanda che dell'offerta, o siamo ancora allo stadio dell'improvvisazione?

Che fine hanno fatto le agenzie del lavoro, altro strumento tecnico che rompeva la tradizionale struttura del collocamento per fornire uno strumento più moderno e mobile, sorretto non solo da un rapporto pubblico ma anche privato per acquisire capacità imprenditoriali, culturali, per sollecitare iniziative occupazionali in rapporto alla realtà regionale? Quale collegamento è stato stabilito con le realtà locali? Cosa hanno prodotto nel corso di questi anni? Quali progetti, quale nuova occupazione?

Queste sono le materie alle quali un serio bilancio del Ministero dovrebbe dar risposta aiutando il legislatore ad analizzare gli elementi da cambiare e quelli da rafforzare, indicando gli indirizzi da perseguire. Invece, abbiamo una struttura di collocamento che assolve solo a compiti burocratici e formali, non sa essere il centro di una politica attiva del lavoro dotato di moderne tecnologie per seguire l'evoluzione dei processi produttivi, le richieste delle aziende e stimolare l'offerta di lavoro.

Da quanti anni ci portiamo dietro il progetto informatico «teleporto» senza mai arrivare a conclusione? Occorre fare il punto della situazione; si spendono decine e decine di miliardi per un progetto

informatico all'interno del collocamento e non si conoscono i risultati, quanti uffici ne sono dotati, come è utilizzato concretamente questo.

Ci sono carenze di qualità e di quantità. Queste manchevolezze derivano prima di tutto da una mancanza di disegno politico generale, e quindi di direzione politica, che è certamente imputabile alla maggioranza che governa il paese. Abbiamo delle strutture che sono andate via via scadendo nella qualità professionale, nell'efficienza e nella loro capacità operativa. Valga ad esempio l'insufficienza sul piano legislativo e finanziario ogni qual volta il Ministero del lavoro e della previdenza sociale ci propone provvedimenti legislativi, compreso quello per l'incentivazione dei propri dipendenti che abbiamo dovuto rifare cinque volte per trovare una soluzione in quanto dallo stesso Ministero non veniva un contributo valido per risolvere il problema. L'altro caso ancora più scandaloso è quello di un direttore generale che si permette, al di là della volontà del Parlamento e del Ministero, di dare un'interpretazione della legge che non è quella dalla legge stessa stabilita. Mi riferisco alla legge n. 223 a proposito della richiesta nominativa per il settore dell'agricoltura. La nostra discussione si era imperniata sul fatto che il settore agricolo non era considerato da quel provvedimento. Abbiamo discusso e votato su questi presupposti, eppure un direttore generale decide di propria iniziativa di inviare una circolare applicativa della legge in cui ricomprende anche questo settore.

PRESIDENTE. Poi però la cosa è stata bloccata.

VECCHI. Sì, ma questa è la testimonianza di una inefficienza, della scarsa qualità direttiva del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, che dipende dalla mancanza di un preciso quadro politico di riferimento. Pertanto, si discute e si fanno progetti che poi non vengono seguiti nell'applicazione pratica, e non si fa in modo di avere le strutture all'altezza dei compiti da assolvere.

Questa situazione la ritroviamo all'interno del bilancio, e potrei citare le cifre. Il bilancio riduce i fondi per la formazione del personale e per i corsi, come se il personale del Ministero fosse di altissimo livello; riduce il finanziamento per le Agenzie (potrei fornire le cifre, ma credo che ognuno di voi le conosca); riduce le spese per l'affitto dei locali degli uffici circoscrizionali. Anche su questo punto siamo all'assurdo: si vogliono far combaciare gli uffici circoscrizionali del collocamento, quelli dell'industria e quelli dell'agricoltura, che sono estremamente diversi in quanto diversi sono i bacini di manodopera e le esigenze dei rispettivi settori; infatti, le esigenze del settore produttivo agricolo sono certamente diverse da quelle del settore industriale per la specificità di produzioni che hanno una maturazione stagionale e che richiedono un'immediatezza di presenza della manodopera per la raccolta dei prodotti che non può certo essere organizzata a 50 chilometri di distanza. Inoltre, si riducono i fondi per il sistema informatico, quelli per la realizzazione di studi e ricerche, eccetera.

Vi è quindi una politica che cerca di far «vivacchiare» la struttura così com'è, senza cambiarla, senza determinare quel salto di qualità che invece la situazione richiederebbe.

Faccio questo rilievo perchè a me sembra - non so se i colleghi condividono questa considerazione - che dal punto di vista legislativo, forse con dei limiti, si è comunque cercato in questi anni di fare uno sforzo per introdurre innovazioni rispetto al precedente modo di essere della strumentazione che presiede alla politica del lavoro e per orientarci verso un governo attivo del settore. Potrei citare la legge n. 56, approvata nella passata legislatura, e la recente legge n. 223, che completa il quadro; con la legge n. 407 abbiamo invece fatto un passo in avanti verso la riforma dei contratti di formazione e lavoro e - se volete - all'interno di questo contesto complessivo abbiamo inquadrato la riforma del collocamento obbligatorio, che non possiamo concludere per mancanza di finanziamenti; anche la X legislatura si concluderà come la precedente, senza alcun provvedimento approvato, nonostante che la Commissione abbia predisposto un testo unitario, che possa essere tradotto in applicazione pratica in quanto mancano i mezzi finanziari per farlo decollare.

Basta guardare allora a come vengono utilizzate o applicate queste leggi. Ho già fatto prima riferimento ad alcuni limiti in questa direzione, e vorrei riprendere il discorso. Ad esempio, abbiamo tutti voluto l'articolo 16 della legge n. 57 per eliminare il clientelismo a tutti i livelli, dai Ministeri alle amministrazioni locali: tale articolo è stato aggirato nel corso di questi anni, in modo particolare da parte dei Ministeri, con le continue deroghe che si sono richieste, per cui è stato svuotato della sua efficacia. Anche il tentativo di unificare il mercato del lavoro, almeno fino a certi livelli, per consentire una maggiore possibilità di mobilità tra i vari settori, sta fallendo per l'incapacità di rinunciare ai vecchi sistemi clientelari e adeguarsi alle nuove realtà.

Vorrei citare un altro elemento, sempre riferendomi al bilancio. Cresce il fenomeno del lavoro nero e crescono gli infortuni (e i dati sono sotto gli occhi di tutti), ma agli ispettorati del lavoro non si riserva nulla! Abbiamo più volte denunciato che gli ispettorati sono carenti di uomini e di mezzi, non effettuano le ispezioni perchè le trasferte non vengono pagate, non utilizzano - come sarebbe necessario - il telefono perchè non se ne rimborsa l'utilizzo. Semplicemente si prosegue in questa situazione, per cui mi domando che cosa li teniamo a fare se non riusciamo a disporre di una struttura efficiente, con uomini preparati e con adeguati mezzi a disposizione. Eliminarli sarebbe un risparmio per tutti perchè evidentemente - come accennava nell'introduzione della relazione il senatore Angeloni - l'evasione contributiva è presente in misura notevole, ma non viene combattuta con efficacia per queste carenze e perciò la società nel suo insieme alla fine ne paga lo scotto.

Non vengono prese in essere nemmeno le misure di protezione previste dalle varie leggi, che pure consentirebbero di salvare tante vite umane ed eviterebbero tante mutilazioni.

Dopo questa disamina del bilancio debbo dire con franchezza che mi aspettavo dal nuovo Ministro, che proviene da un'esperienza sindacale, un nuovo modo di impostare la politica del lavoro. Quando egli è venuto a fare le sue dichiarazioni, ha sostenuto la volontà di realizzare una politica del lavoro che fosse più rispondente al momento che viviamo, nell'interesse delle imprese e dei lavoratori. Nel bilancio

francamente non riscontriamo alcun segnale nuovo che ci consenta di sperare in un salto di qualità, anzi, c'è un ulteriore peggioramento.

La politica del lavoro, al di là delle parole, rimane un fatto marginale nella politica complessiva del Governo non solo per la scarsità delle risorse a disposizione, ma proprio per la mancanza di una scelta politica concreta e reale. Essa è affrontata come un problema burocratico e non dal punto di vista di un contesto politico di sviluppo economico proiettato verso il traguardo europeo.

Ci gloriamo di far parte dei sette paesi più industrializzati, ma sotto l'aspetto che interessa la nostra Commissione non siamo all'altezza. Restando fermi ad un tipo di politica assistenziale, saremmo certamente il «fanalino di coda» di quei paesi dal punto di vista delle politiche attive, come è confermato anche dai dati di bilancio.

Rispetto ai documenti in discussione non possiamo esprimere un parere positivo. Condividiamo molte delle osservazioni critiche del relatore ed egli stesso, dopo quelle considerazioni, poteva anche concludere che il suo voto era contrario perchè le osservazioni che ha svolto erano sostanziali, non marginali.

NIEDDU. Ho ascoltato con molta attenzione e interesse l'intervento del collega Vecchi. Il taglio del mio intervento sarà diverso: per me il famoso bicchiere è mezzo pieno, mentre per il senatore Vecchi è mezzo vuoto o vuoto del tutto.

Esprimo sincero compiacimento e gratitudine al senatore Angeloni per la brillante relazione, certo non acritica, con cui ha affrontato in modo compiuto e con ampio respiro tutti i temi della politica del lavoro. In molte parti della relazione ho riscontrato un contributo propositivo e quindi le sue parole hanno arricchito e completato la stessa relazione governativa di accompagnamento dei provvedimenti al nostro esame.

La manovra di politica economica contenuta nella legge finanziaria nel suo complesso credo non possa essere vista esclusivamente sotto il profilo degli aggregati contabili. Su di essa si sta incentrando sempre più l'attenzione dell'opinione pubblica e si sta articolando un dibattito per certi versi di indubbio interesse ma che presenta asprezze dialettiche, toni polemici non sempre coerenti con una razionale riflessione sull'insieme di scelte che innegabilmente rispondono a precise finalità di risanamento economico, anche se queste scelte non fanno piacere ai singoli interessati per la loro onerosità.

Del resto, al di là di ogni pretestuosa motivazione e strumentalizzazione, è larghissima la consapevolezza nel paese della necessità di una robusta correzione di rotta capace di legare l'obiettivo di un consistente rientro del debito pubblico ad una fase nuova di sviluppo economico, sociale e produttivo. Ci sono degli obiettivi precisi, naturalmente si tratta di vedere in che misura, con il contributo di tutti, si può riuscire a perseguirli.

I provvedimenti al nostro esame in questo senso sembrano coerenti, le stesse notizie dei giornali ci danno una speranza che la strada imboccata - sempre perfettibile - ci possa consentire di realizzare una crescita del prodotto interno lordo del 2,5 per cento; un contenimento dell'inflazione entro il tetto programmato del 4,5 per cento; incrementi

salariali e il rinnovo dei contratti che interessano 5 milioni di lavoratori (oltre 3,5 milioni del pubblico impiego) con incrementi salariali che siano compatibili con il tasso di inflazione programmato; una crescita dei prezzi amministrati e delle tariffe entro il 3,5 per cento; un risanamento della finanza pubblica in termini di disavanzo primario (dobbiamo ricordarci che siamo di fronte ad un bilancio estremamente rigido nelle sue articolazioni), in termini di stabilizzazione del debito pubblico e del prodotto interno lordo.

Sotto questo aspetto l'obiettivo da raggiungere per il 1992 è quello di un saldo netto da finanziare di 120.000 miliardi e un avanzo, al netto degli interessi, di 28.900 miliardi su un fabbisogno del settore statale nei limiti di 177.800 miliardi.

Al di là delle interpretazioni o delle valutazioni politiche, se la legge finanziaria viene valutata in quest'ottica, che tra l'altro mi pare l'unica realistica, è possibile coglierne compiutamente le diverse valenze. Non si tratta di un documento dogmatico, certo si può discutere sulla congruità degli strumenti predisposti dal Governo, l'importante è che eventuali ed opportuni emendamenti non stravolgano ma anzi salvaguardino (da qualsiasi parte questi emendamenti provengano) l'interesse generale del paese e l'integrità del disegno complessivo rendendolo ancora più incisivo, invertendo una linea di tendenza che, se non fosse corretta, rischierebbe di collocare l'Italia ai margini dell'Europa.

In questo contesto di riferimento globale si colloca il documento sullo stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale. Anche in questo caso si distaccano nettamente gli aspetti contabili dalle linee politiche che si intende attuare nel breve periodo, ed emerge un quadro che potrebbe apparire persino fuorviante (la mia riflessione si muove ovviamente all'interno di uno scenario più generale).

Trovo di grande interesse il disegno strategico indicato dal Ministero e in qualche modo integrato e puntualizzato - come dicevo, dalla stessa relazione. Credo che nessuno si aspettasse dal nuovo ministro Marini, pur tenendo conto della sua provenienza e della sua esperienza, iniziative o provvedimenti macroscopici che potessero modificare alla radice una situazione incancrenita da tanti anni. A voler leggere con una certa attenzione e con tutte le motivazioni critiche che possono essere avanzate, trovo nel documento presentato qualcosa di interessante, o che quanto meno sottende la volontà di voler dare una svolta.

Se ci si sofferma, per dare concretezza numerica, sugli aggregati finanziari, lo stato di previsione prevede spese per 39.076 miliardi, di cui poco meno di 39 miliardi per la parte corrente, con un incremento per tale voce rispetto al bilancio assestato 1991 di poco più di 245 miliardi; di questo occorre tener conto quando parliamo di rigidità del bilancio.

In tale contesto, le principali poste che hanno determinato l'incremento, per ricordare le più significative per le quali ci siamo impegnati, sono relative alla perequazione dei trattamenti di pensione tra settore pubblico e privato, agli sgravi contributivi concessi alle imprese operanti in determinati territori, ai pensionamenti anticipati, alla fiscalizzazione dei contributi di malattia.

Sotto il profilo del contenimento della spesa credo sia interessante constatare che si registra un decremento del 5 per cento del costo del personale, pari in valore assoluto a quasi 35 miliardi. Inoltre, sul totale dei trasferimenti correnti, su 38.200 miliardi, 37.900 sono afferenti al contributo dello Stato per la previdenza e l'assistenza sociale. La manovra finanziaria - come è stato sottolineato senza reticenze anche nella stessa relazione di accompagnamento - si colloca nel quadro dell'ormai ravvicinata tappa storica del mercato unico europeo. Se avevamo dei margini di manovra, credo li abbiamo totalmente esauriti, e di fronte a questa realtà dobbiamo muoverci. Ciò vale per tutti i settori dello Stato, e a mio parere in modo particolare per il Ministero del lavoro e della previdenza sociale che vuole e deve sviluppare una funzione molto più attiva e decisiva rispetto al processo di integrazione che deve affrontare le questioni relative alla liberalizzazione e armonizzazione dei trattamenti dei lavoratori nell'ambito più generale della Comunità europea.

Fino a questo momento, al di là di alcune affermazioni di principio, siamo ancora lontani dalla creazione di uno Stato sociale europeo relativamente alle politiche per l'occupazione, la formazione e la previdenza.

Una volta avuto questo quadro di riferimento, su di esso dovremo sintonizzare l'assetto dello Stato sociale in Italia di cui tanto si discute, soprattutto in quest'ultimo periodo.

Ho avuto la fortuna, insieme ad altri componenti della Commissione, di fare recentemente un viaggio in Giappone, dove ho avuto modo di verificare le differenze che esistono tra la nostra realtà e quella esistente in quel paese. Le valutazioni comuni che abbiamo tratto ci consentono di affermare che la situazione del nostro paese, in fondo, non è così negativa.

Non so se questo può essere un conforto o meno, ma è un dato oggettivo incontrovertibile.

Uno dei problemi cruciali che il Ministero deve affrontare è quindi quello dell'occupazione, con una strategia che superi il carattere tipico di interventi particolari, quasi sempre dettati dalle sole congiunture o dalle emergenze, o dalla necessità di provvedere comunque. Perché questo sia possibile, per fare un discorso più organico, più efficace e più razionale, il rientro del disavanzo pubblico deve avere effetti positivi non solo nei conti dello Stato, che rappresentano un dato importante, ma anche sull'andamento dell'economia reale così come - a mio parere - la filosofia di questa manovra finanziaria si propone.

Va assecondata una strategia globale che si intersechi con una nuova politica industriale che favorisca la creazione di nuovi posti di lavoro e che, attraverso la formazione professionale e l'introduzione di nuove tecnologie, privilegi l'occupazione giovanile nel meridione. Questo presuppone una gestione in senso innovativo del mercato del lavoro per incidere nella realtà, superando i lacci burocratici connessi alla stratificazione legislativa. Occorre una dinamica e continua evoluzione anche per facilitare le procedure e per espandere il collocamento in una dimensione che travalichi i confini nazionali inserendosi nel processo di integrazione europea, con i problemi che questa evidenzia e con le opportunità che indica.

Vi è un'altra sfida sulla quale il ministro Marini, con la dinamicità che tutti gli riconoscono, si batte con grande tenacia e con determinazione, cioè quella della riforma previdenziale. Il riordino delle forme di previdenza obbligatoria e la regolamentazione degli schemi pensionistici su base assicurativa non sono più scelte imposte dalla sola ragione di far quadrare i conti, ma strettamente connesse a quelle nuove dinamiche della società notevolmente influenzate dal dato oggettivo e incontrovertibile dell'andamento demografico.

Nel nostro paese negli anni '90 c'è innegabilmente una situazione diversa rispetto al passato. Sulle pensioni, la cui riforma non è più rinviabile, ritengo si giochi la stessa credibilità del Governo. Perciò occorre superare ogni ritardo e abbandonare capziose interpretazioni che impediscano l'attuazione di accordi programmatici tra le forze politiche che compongono la maggioranza. Non si può bloccare ulteriormente un provvedimento equilibrato nei contenuti e nei meccanismi con la obbligatorietà della collocazione in pensione a 65 anni; l'elevamento dell'età pensionabile previsto nel disegno di legge prevede un prolungamento largamente diluito nel tempo che garantisce i trattamenti pensionistici acquisiti.

Sulle pensioni si discute da anni. Io stesso ho avuto occasione di ascoltare numerosi predecessori del ministro Marini venire in questa Aula ad affermare la necessità di porre mano con determinazione e decisione alla riforma del sistema pensionistico: autorevolissimi predecessori del ministro Marini che appartengono allo stesso partito che attualmente presenta delle perplessità; mi riferisco al disegno di legge De Michelis e Formica, che prevedevano il collocamento in pensione a 65 anni in termini obbligatori e in tempi assai più severi e rigorosi di quelli indicati nella proposta che porta il nome dell'attuale Ministro.

Si impone un riordinamento attraverso una proposta organica che passi attraverso l'elevazione dell'età pensionabile, l'allargamento al decennio del periodo di riferimento ai fini del calcolo del trattamento di pensione, la definizione della previdenza integrativa e la progressiva armonizzazione dei trattamenti pensionistici dei settori privato e pubblico. Se ci sarà qualcosa da aggiustare, anche in relazione a quanto avviene negli altri paesi europei, credo ci siano tutte le opportunità e le occasioni per operare questo aggiustamento.

L'errore più grave sarebbe quello di restare fermi perchè certamente si sbaglia se non si fa assolutamente nulla. È importante cominciare a compiere il primo passo con la convinzione che lungo la strada tutto può essere perfezionato e migliorato.

Una organica politica per l'occupazione pone l'esigenza di sciogliere il nodo del costo del lavoro; un problema che va affrontato anche attraverso una più equa correlazione tra il differenziale che esiste sulla retribuzione, cioè il debito reale dei lavoratori, e i costi impropri che gravano sulla gestione delle imprese. In questo quadro è indubbia la rilevanza di una modifica dei meccanismi di indicizzazione del salario e la ristrutturazione degli oneri che impropriamente gravano sulle aziende e incidono sulla competitività delle stesse.

Per affrontare tali grandi questioni il Ministero va modificando il suo assetto strutturale e organizzativo per svolgere una più incisiva ed efficace funzione di stimolo e coordinamento. A questa esigenza do-



vrebbe rispondere anche l'attuazione del sistema informativo automatizzato il cui completamento è finalmente previsto per il 1993. Tale strumento, il noto teleporto ricordato anche dal senatore Vecchi, dovrà diventare un cardine della politica attiva del lavoro, uno dei punti di riferimento dell'intervento dello Stato in economia. Certo, in qualche misura si attenua la nostra credibilità, visto che da qualche anno perseguiamo questo obiettivo, ma ormai dovremmo essere alla vigilia della realizzazione di questo strumento che, in termini di conoscenza delle dinamiche e dei problemi, può essere di grande importanza e di grande aiuto nei momenti decisionali da assumere ai vari livelli istituzionali. Il teleporto è la struttura di supporto tecnico e organizzativo per tutta l'area del lavoro.

Votando il parere favorevole allo stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale non avalliamo solo una corretta analisi delle entrate e delle uscite contabili, ma esprimiamo il consenso a una linea di strategia politica che ha al suo centro lo sviluppo qualificato dell'occupazione, attraverso un'azione incisiva sempre più attenta ai bisogni reali dei lavoratori, alle attese dei giovani e alle esigenze sociali della nostra comunità. Questa, in altre parole, è la via per aprire concrete prospettive a un nuovo disegno di sviluppo economico e civile del nostro paese.

FLORINO. Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, mi corre l'obbligo di esprimere il pensiero della mia parte politica almeno per quanto riguarda la materia della finanza pubblica. È chiaro e inoppugnabile che lo Stato è un'azienda sull'orlo del fallimento e il disavanzo che si trascina da anni appare oggi in tutta la sua gravità.

Una oculata conduzione dell'azienda-Stato, così come per ogni altra azienda, doveva portare il Governo o i Governi che si sono succeduti nel dopoguerra ad adottare quei correttivi che impedissero di arrivare alla drammatica situazione di oggi.

La manovra in discussione non propone un'azione correttiva a vasto raggio ma è tesa solo a raggranellare soldi qua e là senza perseguire i grossi evasori fiscali. Ogni giorno sulla stampa quotidiana assistiamo alle lamentele della Confindustria quasi che rappresentasse i poveri disgraziati del nostro paese, mentre approfitta in ogni circostanza per mettere le mani in quel grosso contenitore degli sgravi fiscali, della fiscalizzazione degli oneri sociali, della cassa integrazione.

### **Presidenza del Presidente GIUGNI**

(Segue FLORINO). Grosse aziende che fino a qualche tempo fa procedevano a pieno ritmo minacciano ora «tuoni e fulmini» contro lo Stato se non interverranno provvedimenti a sanare questa situazione di crisi. E lo Stato risponde - attenzione - non con una legge finanziaria, ma con una «tangente» che va a colpire le classi meno abbienti del paese. Non è l'opposizione di destra che oggi, cogliendo l'occasione della discussione del bilancio, sostiene queste cose. In questi giorni la

Caritas e decine di associazioni di volontari hanno ribadito il loro pensiero in merito al disegno di legge finanziaria e hanno testualmente detto che la crescita della spesa per interessi si traduce, da parte dello Stato, in finanziamento della crescita del potere d'acquisto e della ricchezza privata dei ceti più forti, di coloro cioè che dispongono di capitali da offrire in prestito allo Stato. Il crescente debito provoca un dirottamento delle riserve e degli impieghi di carattere sociale al finanziamento della rendita speculativa, con conseguente danno per i ceti più deboli. Questo - ripeto - è quanto hanno sostenuto le associazioni dei volontari sul progetto di legge finanziaria. Hanno fatto riferimento agli otto milioni e mezzo di poveri e ai due milioni e mezzo di persone in condizione di povertà. Appare chiaro che vi è un evidente malcontento che scaturisce dalle organizzazioni più a diretto contatto con la realtà del paese. Non sono quindi io che colgo l'occasione ed il pretesto di questa discussione per un'opposizione inconcludente e sterile; sto soltanto riferendo il pensiero dell'opinione pubblica nei confronti di un disegno di legge finanziaria che colpisce i più deboli.

Non voglio entrare nei dettagli delle decisioni sui *tickets* e delle altre singole disposizioni, anche perchè - lo ribadisco - ne vorrò parlare quando il documento finanziario del Governo apparirà in tutta la sua chiarezza. Si è voluta respingere infatti la mia richiesta pur sapendo che il Partito socialista italiano, dopo aver concordato il documento finanziario con il Governo, relativamente alle posizioni dell'opinione pubblica che protesta, sta facendo marcia indietro, mettendo in discussione il documento stesso. Ma questi sono i problemi politici legati all'equilibrio della maggioranza. Io devo parlare invece in merito ai dati inerenti a norme ed articoli che appaiono nel disegno di legge finanziaria. E sono norme assurde: quando si parla di invalidi civili e di redditi dell'invalidità civile si parla dei ciechi e dei sordomuti, ma non si parla degli invalidi che si trovano nell'impossibilità di muoversi, e non si prevede alcun correttivo in un disegno di legge finanziaria che chiaramente penalizza alcune categorie.

Veniamo allora alla tabella che ci riguarda, cioè lo stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale. Devo dare atto al collega Angeloni di aver lavorato sodo, non so se per frastornarci con la sua relazione o se per uno sforzo teso a sorreggere la maggioranza, visto che le proposte sono poi inconcludenti. È uno sforzo che comunque rientra nel ruolo di un componente della maggioranza, anche se appaiono note critiche. Concedo quindi l'onore delle armi al senatore Angeloni, anche se siete sconfitti in partenza, perchè il documento è evanescente e insignificante. Infatti, onorevole Sottosegretario, nel documento viene richiamata la sfida dell'Europa, quella dell'occupazione, quella della riorganizzazione del mercato del lavoro, quella della formazione professionale, della previdenza e del costo del lavoro. Siamo ancora a questo tipo di impostazione, ma l'altro sfidante chi è? Buon senso vuole che dovrebbero esserci due forze contrapposte, ma io non vedo la seconda. Poi l'impostazione di una sfida appare decisamente sbagliata quando in realtà siamo sul piano degli interventi di Governo. Bene ha fatto il senatore Angeloni a ricordare alcune riflessioni nel suo intervento, riflessioni che dovevano essere del Governo. Abbiamo infatti una serie di interventi programmati dell'Ese-

cutivo che si sono rivelati un fallimento. Non voglio parlare del piano straordinario dell'occupazione giovanile, che se non sbaglio risale all'onorevole De Michelis; non voglio parlare della legge De Vito che - come ho sempre detto - andrà verificata al momento conclusivo, in quanto ho l'impressione che si tratti di una legge, come tante altre, di dilapidazione del denaro pubblico. Alle possibilità da essa previste accedono infatti persone che elaborano progetti anche corposi, ma alla fine si dovrà valutare il risultato complessivo sull'occupazione, si dovrà cioè valutare il risultato di un sistema che doveva favorire l'occupazione a lunga durata.

Se poi vogliamo entrare nel merito dell'altro intervento, inefficace, clientelare ed insufficiente, per quanto riguarda la formazione - cioè l'articolo 23 della legge n. 67 del 1988 - dobbiamo dire che questo provvedimento è allucinante. Ho seguito passo passo l'applicazione di tale provvedimento, ad esempio, a Napoli e ho potuto constatare che chi presentava un progetto poteva «mettersi i soldi in tasca», mentre poi i giovani continuano a ritirare l'indennità di 480.000 lire al mese in quanto disoccupati. Si doveva creare un fondo di solidarietà sociale cui far accedere tutti i giovani disoccupati in quanto non esiste un criterio di scelta ma si fa riferimento al solito sistema di aggregazione clientelare per favorire questi progetti. Sostanzialmente però non esiste alcunchè di valido perchè alla fine dell'anno questi giovani vengono licenziati, fatti salvi i risultati ottenuti da alcuni movimenti che si sono creati per il mantenimento della stabilità del posto di lavoro.

La cosa più grave è che in questi giorni abbiamo licenziato - come hanno fatto rilevare criticamente altri colleghi - la legge n. 223, la quale prevede una serie di provvedimenti che - lasciatemelo dire - non intendono favorire l'occupazione. Avete infatti liberalizzato il mercato del lavoro dimenticando i disoccupati di lunga durata. È stato fatto uno studio dalla nostra Commissione anche in relazione a quanto veniva sollecitato dagli altri paesi europei. Con questa legge i disoccupati di lunga durata scompariranno dal collocamento, perchè prevedere soltanto la richiesta nominativa tende ad allontanare dal mondo del lavoro tutti i disoccupati di 35-40 anni e, soprattutto nel Meridione, tende a favorire il sistema perverso delle clientele.

Poichè non abbiamo preteso in quella legge una norma di garanzia anche per i bassi profili professionali, abbiamo finito per dare tutto in pasto al mercato, libero da ogni forma di controllo e a danno dei disoccupati da lungo tempo. Infatti i dati non possono essere nascosti, anche se c'è una piccola ripresa il problema è sempre gravissimo.

Nello stesso disegno di legge concernente disposizioni in materia di finanza pubblica appare un'altra situazione gravissima perchè all'articolo 7 prevedete che per le assunzioni effettuate ai sensi dell'articolo 16 della legge n. 56 del 1987 si applica, per tre anni dalla data di entrata in vigore della presente legge, la riserva del 50 per cento dei posti per i lavoratori di aziende che fruiscono della cassa integrazione. In questo modo avete tolto l'unica possibilità rimasta ai disoccupati di poter accedere a offerte di lavoro promosse dall'ente pubblico. Inoltre la legge n. 223 del 1991, degli interventi a favore dei cassaintegrati,

mentre da un lato tende a risolvere un problema che incide pesantemente sul bilancio dello Stato, dall'altro chiude la porta in faccia ai lavoratori disoccupati.

Appare chiaro ed evidente che non esiste quella sfida all'occupazione di cui tutte le volte si parla durante la discussione sul bilancio, con interventi che sembrano quasi fotocopiati da un anno all'altro.

Sulla formazione professionale ho espresso altre volte il mio pensiero. Quando si affronta questo problema occorre tener presente non solo la realtà complessiva del paese ma soprattutto quella delle aree meridionali che non hanno ascoltato il richiamo del Governo ad una corretta gestione dei fondi. Nel passato ho denunciato quello che si verifica a Napoli e leggendo stamattina il *Mattino* ho scoperto che i fondi della formazione professionale sono gestiti da un privato: si tratta di trenta miliardi di fondi CEE sui quali non c'è stato un efficace controllo del Governo e della regione.

La formazione professionale regionale della Campania non parte da anni ma vengono ugualmente compensati 5.000 formatori professionali che non sono impegnati in alcuna attività didattica.

Questi sono gli episodi che incidono sul disavanzo dello Stato, un rivolo di denaro gestito in modo improprio nelle regioni al punto da far intervenire il Governo in modo poco corretto per ciò che riguarda il tema dell'occupazione nel paese. In questo modo si allarga anche il divario tra Nord e Sud come è affermato anche dalla Caritas assieme a venti associazioni di volontari, evidenziando otto milioni e mezzo di poveri e due milioni e mezzo di quasi poveri.

Così come ha fatto il collega Nieddu, non posso non accennare alla materia della riforma previdenziale. Aspetto di leggere il provvedimento ideato dal Ministro ma alcune cose mi allarmano: cosa significa appoggiare questa riforma dell'ex sindacalista e oggi ministro del lavoro Marini? Cosa significa elevare a 65 anni l'anzianità pensionistica? Perlomeno bisogna escludere le fasce più soggette ai pericoli della salute. La norma va bene per un bancario o per colui che non è soggetto a pericoli o a turni massacranti di lavoro, mentre esistono lavoratori che per trent'anni sono addetti agli altiforni e affrontano molti più rischi. Le fasce più a rischio, i lavoratori di aziende come l'Italsider o l'Enichem, difficilmente superano la soglia dei 65 anni.

Che la proposta di legge vada rivista è testimoniato anche dagli scontri che avvengono all'interno della stessa maggioranza, così come leggiamo stamattina sui giornali in relazione a Craxi e Marini.

In conclusione affermo che lo stato di previsione del Ministero del lavoro è inconcludente come gli scorsi anni, non affronta energicamente il nodo dell'occupazione, quello della cooperazione, della formazione professionale. Tutto resta allo stato embrionale, un libro dei sogni che resta tale a discapito di tante migliaia di giovani disoccupati qui elencati statisticamente attraverso dei numeri ma che invece rappresentano una potenzialità, una socialità e soprattutto una umanità.

IANNONE. Signor Presidente, senza ripetere cose già dette dal senatore Vecchi, voglio dire che la relazione che ci è stata presentata è un po' la ripetizione di quella degli anni precedenti, e peraltro è in contrasto con la stessa relazione svolta dal senatore Angeloni a nome

della maggioranza. Voglio intervenire sul tema specifico della disoccupazione e sul perchè i provvedimenti avutisi negli ultimi anni non hanno affrontato e risolto questo nodo.

Negli ultimi anni abbiamo assistito ad un progressivo aggravamento della situazione occupazionale presente nel nostro paese, specialmente nel Sud, che ha determinato forti ripercussioni sia sul piano economico che su quello sociale. La gravità del dato occupazionale, anche in rapporto agli altri paesi della Comunità economica europea, testimonia e conferma la generale difficoltà della nostra economia, ed in particolare delle nostre strutture produttive, nel sostenere le richieste della base occupazionale. I particolari caratteri di questo fenomeno, causati dall'accentuata presenza di giovani in cerca di prima occupazione e di lavoratori con professionalità bassissima, oltre che dalla disomogenea distruzione delle opportunità occupazionali, avrebbero richiesto provvedimenti di politica attiva del lavoro in grado di intervenire su una situazione grave e caratterizzata da peculiarità ben contraddistinte.

La produzione legislativa volta a combattere la disoccupazione e ad agevolare l'accesso dei giovani sul mercato del lavoro è stata nell'ultimo decennio certamente cospicua. Sono stati creati nuovi istituti, come ad esempio quello della formazione professionale, e finanziati piani per lo sviluppo di nuova imprenditorialità giovanile (ad esempio, la legge De Vito). Sono stati disposti interventi in settori innovativi, come ad esempio sui beni culturali ed ambientali, ed istituiti nuovi fondi.

Sotto il profilo finanziario, tali scelte hanno visto stanziamenti di migliaia di miliardi, e non sono mancate agevolazioni contributive e fiscali per chi assumesse disoccupati. Sono stati adottati provvedimenti rivolti a situazioni specifiche, come ad esempio nei confronti dei disoccupati di lunga durata, dei lavoratori precari, delle donne e degli espulsi dai processi di riconversione produttiva.

Fino alla fine degli anni '80 abbiamo inoltre goduto degli effetti di una favorevole congiuntura economica, le cui ripercussioni hanno contribuito sia all'aumento del reddito nazionale e del numero degli occupati, sia alla sostanziale buona tenuta della nostra economia e del nostro sistema produttivo. Trovandoci oggi di fronte ad una nuova fase ed essendoci ormai realizzata gran parte degli interventi di politica attiva del lavoro, è possibile fare un bilancio ed approfondire il peso che questi hanno avuto, nonché l'impatto che hanno determinato.

Voglio richiamare, per rinfrescare a tutti noi il ricordo dei provvedimenti adottati, il contratto di formazione lavoro, con la legge n. 863 del 1984, il piano straordinario per l'occupazione giovanile, il fondo per il rientro della disoccupazione, gli interventi sui beni culturali di cui all'articolo 15 della legge n. 41 del 1986 e alla legge n. 84 del 1990, i lavori socialmente utili, i giacimenti ambientali, la legge n. 44 sull'imprenditorialità giovanile (legge De Vito), la legge n. 64 del 1986, la legge n. 56 del 1987 sul collocamento e, infine, la riforma del mercato del lavoro. Quindi, come si può riscontrare, provvedimenti se ne sono avuti a partire dal 1984 fino al 1991, ma i risultati sono stati scarsi, per non dire fallimentari, almeno per le aree meridionali.

La domanda che mi viene allora da porre, e che voglio rivolgere al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, al Governo nel suo complesso e alla maggioranza, è se queste politiche sono state realmente finalizzate alla creazione di posti di lavoro oppure alla creazione distorta di consenso elettorale. Sono stati fatti in questi anni gli investimenti necessari allo sviluppo strutturale dell'economia specialmente al Sud, o abbiamo assistito ad un'ennesima dissipazione del denaro pubblico?

Il ragionamento che sto svolgendo vuole soprattutto valutare il costo delle politiche del lavoro e i risultati ottenuti sia in termini quantitativi, come numero dei giovani effettivamente coinvolti, sia in termini qualitativi, cioè circa la validità degli strumenti e dei processi formativi innescati. In Italia esistono oggi - come dicono gli stessi dati del Ministero - più di 4 milioni di cittadini iscritti al collocamento come disoccupati; e di questi 2 milioni e 600 mila sono le persone in cerca di prima occupazione, di cui il 70 per cento circa è rappresentato da cittadini di età compresa tra i 15 e i 24 anni. Considerando una fascia che arrivi sino al ventinovesimo anno di età, quella percentuale sarebbe molto più elevata.

Occorre anche dire che gran parte dei progetti sono stati finalizzati alle regioni meridionali, data la rilevanza che il fenomeno assume nel Sud del paese, ma con pochi risultati. Nonostante forti impegni finanziari, solo una minima parte di questi è stata effettivamente spesa. Di questi soldi una vasta percentuale è andata in economia, o per inidoneità dello strumento, o per incapacità di spesa dell'amministrazione interessata. Gli stessi fondi strutturali comunitari, disposti per favorire una maggiore coesione economica tra i paesi della Comunità economica europea, sono stati utilizzati scarsamente e in maniera disomogenea. Basti notare come questi contributi siano stati concessi più in Lombardia che nelle regioni del Sud. A ciò va aggiunto che la maggior parte delle politiche del lavoro sono state un assemblaggio di misure che non ha consentito un nesso tra gli interventi e la reale creazione di nuovi posti di lavoro. Questo è avvenuto anche perchè abbiamo un paese diviso in due da un divario che si va sempre più aggravando tra Nord e Sud; un Sud in cui mancano le infrastrutture, i servizi e le strutture produttive.

Nel Sud ci troviamo di fronte alla presenza di strutture di potere extraistituzionale, di una microcriminalità e di una criminalità molto diffuse, di un quadro politico frammentato, di un sistema formativo e professionale disperso e inefficace.

L'Italia, rispetto ad altri paesi europei, ha un modello di indennità di disoccupazione non omogeneo, ma estremamente frastagliato. Completa il quadro un sistema di collocamento pubblico assolutamente insufficiente e inadeguato a dare le risposte che aspettano i giovani e i disoccupati. L'emergenza occupazionale, i bisogni sociali e le esigenze di un'economia in sviluppo avrebbero dovuto allora, negli anni scorsi, portare alla realizzazione di un piano di intervento sul mercato del lavoro in grado da un lato di determinare un aumento delle opportunità di impiego, dall'altro di favorire l'emergere di nuove figure professionali ed attività lavorative.

L'assenza di una logica legislativa unitaria in materia di occupazione ci ha portato a leggi, leggine e decreti governativi che hanno avuto scarsa incisività sul problema dell'occupazione. Molto spesso le politiche per l'occupazione sono servite a creare e consolidare quel sistema di potere che nasce e si sviluppa attraverso l'utilizzo discrezionale e distorto delle risorse destinate allo sviluppo. Molto spesso sono fondi che servono ad amministratori corrotti, a imprese fantasma, a canali malavitosi, a centri di interesse politico.

A fronte di tutto questo ci sono stati anche provvedimenti che hanno ottenuto alcuni risultati, però, come ad esempio l'articolo 23 della finanziaria 1988 e la legge n. 44 per il Mezzogiorno. C'è bisogno, allora, di invertire la tendenza per dare fiducia ai giovani disoccupati. Occorre operare un controllo sull'accesso alla pubblica amministrazione, sugli appalti pubblici, sui concorsi, su una corretta applicazione della legge n. 56 del 1987 e dell'articolo 16 in particolare.

Gli ostacoli ad un organico progetto in grado di ridimensionare il livello generale del tasso di inoccupazione vengono quindi dalla persistenza di un modello di lottizzazione e di dissipazione delle risorse destinate allo sviluppo che si regge proprio sul mantenimento, attraverso interventi di natura assistenziale e parassitaria, di situazioni di bisogno e di disoccupazione. In particolare nel Mezzogiorno questo modello rappresenta una precisa e consolidata fonte di potere e di consenso che si alimenta attraverso il controllo e la elargizione discrezionale delle scarse opportunità di lavoro.

È certo difficile, onorevoli colleghi, pretendere alternative occupazionali da chi mantiene una forte presenza politica proprio grazie all'assenza di diversificati canali di accesso al lavoro. D'altra parte, è evidente come senza ledere le fondamenta del modello clientelare risulti difficile determinare quell'inversione di tendenza che potrebbe portare alla predisposizione di politiche attive del lavoro in grado di determinare un effettivo aumento delle opportunità occupazionali.

Indebolire questo modello richiede quindi il venir meno delle misure tampone a sfondo assistenziale nonché la definizione di una nuova progettualità che superi l'ottica degli interventi a pioggia e che colleghi strettamente ogni stanziamento alla realizzazione di opere ben definite i cui costi e la cui funzione possano risultare evidenti e controllabili.

Sul piano della legislazione nazionale, le politiche del lavoro adottate - come dicevo - dal 1984 al 1991 non sono state in grado di incidere con efficacia sull'aumento del livello di occupazione al Sud. Lo stesso Ministero del lavoro, nei rapporti annuali elaborati con l'ausilio della fondazione Brodolini e del Centro Europa Ricerche, riconosce come i provvedimenti posti in essere non siano stati in grado di assolvere ai propositi e alle finalità iniziali.

I contratti di formazione e lavoro, pur avendo avuto un ruolo a livello nazionale, al Sud sono stati quasi un fallimento. Le stesse azioni positive per la realizzazione di pari opportunità tra uomo e donna, nonostante la normativa, non hanno portato ad alcun miglioramento nell'occupazione femminile, che, anzi, è diminuita del 2 per cento. I contratti di formazione e lavoro in sostanza hanno agito soprattutto su aree già economicamente sviluppate.

Questa conseguenza porta alla luce un'altra problematica che ha ormai raggiunto un livello preoccupante, ovvero di disomogenea distribuzione sul territorio delle opportunità di lavoro e degli effetti delle politiche del lavoro. In questo modo risultano così destinate ad aumentare, da un lato, l'ormai insostenibile differenza di sviluppo esistente tra il Nord e il Sud del paese e, dall'altro, il pericoloso fenomeno della concentrazione in ristrette aree-sistema, soprattutto di carattere urbano, delle attività economiche e quindi delle fonti di produzione di reddito.

Una seria politica del lavoro che tenda a realizzare una equilibrata distribuzione delle risorse e dei servizi dovrebbe infatti porsi come obiettivo anche un progressivo decentramento dell'intervento che possa permettere alle aree meridionali più a rischio, ancora oggi interessate da fenomeni di emigrazione (soprattutto di giovani in possesso di titoli di studio), di usufruire degli effetti delle politiche occupazionali.

Tentativi in questo senso, per la verità, sono stati fatti con la legge De Vito per l'imprenditorialità giovanile o l'articolo 23 della legge finanziaria del 1988 sui lavori socialmente utili. Tuttavia, il mancato raccordo con le normative regionali e con l'iniziativa delle amministrazioni locali, nonché l'inadeguato ruolo svolto dalle agenzie per l'impiego, fino ad oggi scarsamente efficaci, hanno fatto sì che le aree deboli del paese fossero solo in minima parte, ed in maniera spesso distorta, interessate dai provvedimenti di politica del lavoro realizzati in questi anni, che hanno soprattutto coinvolto le regioni centro-settentrionali.

Si è quindi prodotto il fenomeno, solo all'apparenza paradossale, che i provvedimenti e gli stanziamenti destinati ad incentivare le opportunità di impiego e a favorire lo sviluppo economico si sono più che altro rivolti - o comunque in queste aree sono stati meglio utilizzati - alle zone del paese con minori difficoltà occupazionali. Questa è anche una delle cause dell'aggravamento della problematica occupazionale che si è determinata in questi ultimi anni nelle regioni del nostro Mezzogiorno.

In sostanza le politiche occupazionali realizzate in Italia in quest'ultimo decennio son ostate inefficaci per non dire fallimentari per il Sud. Le cause possono essere: l'assenza di un progetto complessivo e di una strategia comune; l'estrema frammentarietà degli interventi; i costi esorbitanti rispetto agli effetti; la difficoltà nel contrastare i tentacoli clientelari e la mancata connessione con i mercati locali del lavoro. A ciò va aggiunto che l'inesistenza di un valido sistema di formazione professionale rende del tutto vana l'efficacia di ogni politica attiva del lavoro. È inoltre necessario evidenziare come, il più delle volte, si sia operato trascurando i settori con maggiori potenzialità e prospettive.

Una strategia di intervento destinata a determinare un impatto positivo allo stato attuale deve necessariamente rivolgersi, per esempio, alla produzione dei servizi, alle attività di valorizzazione del territorio, alla rinconversione dell'agricoltura e del turismo, alla promozione dell'artigianato tipico e alla creazione di nuova e moderna imprenditorialità. Da questo quadro emerge, quindi, l'importanza di una profonda riforma dell'attuale sistema di formazione al lavoro, soprattutto per



quanto riguarda l'acquisizione di competenze specifiche in merito alle nuove tecnologie e alle moderne attività imprenditoriali, viste le carenze che l'attuale modello formativo presenta, a causa di una legislazione ormai del tutto inadeguata. Come dicevo, in sostanza ci vogliono progetti che si muovano verso la valorizzazione produttiva del territorio, verso i servizi, il terziario, il turismo, l'artigianato, le infrastrutture, il recupero ambientale. A queste attività vanno affiancate quelle di cura, di assistenza e in generale di sostegno alla terza età, considerando anche l'evoluzione del tasso demografico.

Come abbiamo fatto in passato riproponiamo il problema del rifinanziamento della legge n. 44, la cosiddetta legge De Vito, che secondo noi ha prodotto alcuni risultati utili nel Mezzogiorno, nonché il rifinanziamento dell'articolo 23 della legge finanziaria per il 1988. Il disegno di legge che abbiamo presentato da tempo tende a introdurre un reddito minimo garantito o un reddito di inserimento lavorativo per i giovani.

La stessa Comunità economica europea nella predisposizione dei fondi comunitari di sostegno ha indicato questi settori quali strategici per lo sviluppo e la crescita occupazionale del nostro paese, soprattutto per le aree più in difficoltà. Eppure, in tutti questi anni, gli interventi realizzati si sono rivelati il più delle volte di basso profilo e inadeguati rispetto alla gravità della situazione occupazionale. Questa situazione è superabile solo attraverso una seria discussione tra le parti sociali ed un confronto tra le forze politiche che conduca ad uno sforzo di ricerca in grado di delineare e precisare una politica attiva del lavoro di portata complessiva e tale da intervenire sulla struttura economica e sociale del paese.

### **Presidenza del Vice Presidente SARTORI**

(Segue IANNONE). Gli ostacoli non sono certamente di natura tecnica, ma di volontà di scelte politiche. Si tratta cioè di operare una sfida ad un ben definito modo di governare il paese.

Voglio infine porre un'altra questione, per concludere. Noi riteniamo che, insieme al funzionamento delle strutture del collocamento - come già evidenziava il senatore Vecchi - vada vista anche la questione del trattamento economico e delle condizioni di lavoro del personale del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, che è penalizzante rispetto a quanto percepito dai lavoratori di altri Dicasteri nonostante l'evoluzione del mercato del lavoro richieda ai dipendenti del Ministero stesso l'acquisizione di una sempre maggiore professionalità ed esiga un impegno intellettuale ed una preparazione sempre più intensa rispetto ai problemi che si presentano loro. Inoltre, il progetto informatico cosiddetto Teleporto li richiamerà a dover offrire la propria disponibilità anche al di fuori dell'orario di lavoro, al fine di raggiungere un superiore grado di professionalità, più consono alle richieste dell'utenza. Penso ad esempio ai giovani che entreranno nei processi produttivi, a tutto il lavoro degli immigrati nel Sud e in tutto il paese, ad

un processo di mobilità più rapido che nel passato. Mi sembra pertanto doveroso stimolare la capacità lavorativa dei dipendenti del Ministero attraverso l'adeguamento del Fondo di incentivazione per ottenere una remunerazione complessiva più equa e adeguata.

Da quasi due anni sono stati inoltre assunti, con contratto a termine di diritto privato 2000 giovani, sparsi in tutte le province e le regioni del paese, a seguito di regolare concorso per titoli ed esami. Il contratto che li riguarda sta ora per giungere alla scadenza prevista e l'amministrazione rischia di perdere di colpo l'apporto di questi giovani che hanno dimostrato di essersi perfettamente inseriti nell'apparato, portando un notevole contributo lavorativo nei compiti che sono stati loro assegnati. In molte circoscrizioni del Mezzogiorno e anche nel Nord-Italia il loro licenziamento renderebbe precaria la situazione degli uffici del lavoro, portandoli al collasso. Non si deve dimenticare che queste assunzioni sono state dettate da gravi carenze di personale e perciò, nella migliore delle ipotesi, l'amministrazione si vedrebbe costretta ai nuovi reclutamenti, con relative perdite di tempo e spreco di denaro per altri concorsi. Pertanto l'immissione in ruolo di questi giovani lavoratori, oltre al risparmio economico di cui dicevo, potrebbe garantire anche la salvaguardia di professionalità già raggiunte, che altrimenti andrebbero perdute per sempre.

Come dicevo, ho consultato il bollettino interno del Ministero e non mi convince la risposta data dal ministro Marini ai sindacati che hanno posto questo problema. Si fa un rinvio ad un'altra amministrazione, cioè al Ministero del tesoro o a quello della funzione pubblica, mentre io ritengo che il problema di questi 2000 giovani debba vedere il diretto interessamento del Ministero, e del Ministro in prima persona.

Questi sono quindi i problemi che intendevo portare all'attenzione del dibattito parlamentare, con la speranza che alcune delle questioni da noi poste vengano accolte dal Governo e dalla maggioranza.

**PRESIDENTE.** Il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge è rinviato ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 12,40.*

GIOVEDÌ 10 OTTOBRE 1991

(Pomeridiana)

**Presidenza del Presidente GIUGNI**

*I lavori hanno inizio alle ore 16,35.*

**«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1992 e bilancio pluriennale per il triennio 1992-1994» e relativa Nota di variazioni (2944 e 2944-bis)**

- Stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'anno finanziario 1992 e relativa Nota di variazioni (Tabelle 15 e 15-bis)

**«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1992)» (3003)**

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5<sup>a</sup> Commissione, il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge: «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1992 e bilancio pluriennale per il triennio 1992-1994» e relativa Nota di variazioni - Stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'anno finanziario 1992 e relativa Nota di variazioni (Tabelle 15 e 15-bis) - e «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1992)».

Riprendiamo l'esame sospeso nella seduta antimeridiana di oggi.

CHIESURA. Signor Presidente, per ragioni di brevità non riprenderò i giudizi fortemente critici già espressi da parte dei colleghi del mio Gruppo alla manovra finanziaria del Governo in termini generali ma sento il dovere di esprimere anche la mia contrarietà.

Il disegno di legge finanziaria tende a recuperare una parte del deficit pubblico, quel che manca è invece una politica di riforme atta a favorire la crescita e lo sviluppo del nostro paese. Siamo di fronte ad una manovra di piccolo cabotaggio tendente a colpire milioni di cittadini con tagli indiscriminati. Gli obiettivi sono gli stessi della precedente legge finanziaria che sono stati puntualmente smentiti dai fatti e questo ha comportato che il debito pubblico è ormai pari al prodotto interno lordo e tende a crescere costantemente nonostante i buoni propositi formulati ogni anno.

Non si vede la volontà di riformare questo stato di cose andando ad incidere sui nodi strutturali e sulle carenze del nostro sistema. Mi riferisco in particolare a una vera politica fiscale e a una riforma del sistema pensionistico; ad una politica attiva che favorisca l'occupazione e la formazione professionale; a una riforma del costo del lavoro; a una

maggior efficienza dei servizi: temi che, se affrontati seriamente, potrebbero ridurre il disavanzo pubblico e permetterebbero al nostro paese di muoversi allo stesso passo dei paesi occidentali più avanzati.

Invece si percorre la strada già seguita in passato, si discute aspramente di una riforma previdenziale ma non si capisce se la volontà del Governo è quella di presentare una legge al Parlamento da approvare in questa legislatura. Si sta discutendo sull'innalzamento dell'età pensionabile ma a ben vedere si ripete la vecchia logica di favorire le pensioni a cinquant'anni di età. Sono misure che non unificano il mondo del lavoro e che al contrario renderanno sempre più difficile una seria riforma pensionistica.

Anche sul costo del lavoro, nel momento in cui è in corso una trattativa per ridurre gli oneri impropri pagati dai datori di lavoro e dai lavoratori, si prevede un nuovo prelievo dello 0,90 per cento che deve gravare sulla busta paga dei lavoratori dipendenti.

In conclusione chiediamo scelte qualificate e, nel corso dell'esame della legge, sarà nostro compito avanzare proposte migliorative rispetto alla finanziaria e al bilancio dello Stato. Diversamente, come ogni anno, ci troveremo di fronte a quello che viene definito il rito della finanziaria e a ripetere sempre gli stessi argomenti.

COLETTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è inutile nasconderci che la legge finanziaria e l'intera manovra economica per il 1992 altro non sono che il risultato di un insieme di provvedimenti frettolosamente preparati negli ultimi giorni di settembre il cui unico fine è quello di evitare il collasso finanziario dello Stato. A conferma dell'assenza di un qualsivoglia disegno strategico o di ampio respiro è la totale assenza, all'interno della manovra economica, di quelli che fino a pochi mesi fa erano considerati dallo stesso Governo due punti fermi per agganciarci alla nuova Europa del '92: la riforma del sistema pensionistico e la trattativa sul costo del lavoro.

Ci saremmo aspettati quindi il varo di provvedimenti o l'annuncio di accordi raggiunti su di essi che, come repubblicani, riteniamo fondamentali obiettivi programmatici che il Governo avrebbe dovuto darsi. Abbiamo invece una finanziaria, e più in generale una manovra economica, che lascia intatti tutti i nodi strutturali della finanza pubblica italiana e dell'economia nazionale.

Eppure le dichiarazioni di intenti da parte del Governo non erano mancate nei mesi passati. Vorrei ricordare che questo Governo ha presentato, e questo Parlamento ha poi votato, il documento di programmazione economico-finanziaria per il triennio 1992-1994, nel quale una profonda revisione del sistema pensionistico era indicata tra gli interventi di settore per la politica sulle spese.

Non solo, nel documento il Governo stabiliva obiettivi precisi per la riforma del sistema pensionistico e su questi conferiva mandato al Ministro del lavoro di presentare un disegno di legge di riforma del sistema previdenziale entro il 15 giugno.

Le linee guida del provvedimento, val la pena di ricordarle così come indicate nel documento di programmazione economico-finanzia-

ria, erano: la progressiva omogeneizzazione dei trattamenti pensionistici pubblici e privati; l'elevazione graduale obbligatoria dell'età pensionabile; l'elevazione del periodo minimo di contribuzioni e l'allungamento al decennio del periodo di riferimento ai fini del calcolo della retribuzione pensionabile. Questi gli obiettivi dichiarati dal Governo a fine maggio; questi gli obiettivi votati dall'attuale maggioranza a fine luglio; il resto è cronaca di questi giorni: si è raggiunto l'accordo di non parlare più di riforma del sistema previdenziale. Con quest'ennesima archiviazione del problema delle pensioni, il Governo non riesce - e nemmeno la tenta - una logica attuazione a quegli obiettivi che esso stesso si era dato non più di quattro mesi fa e al tempo stesso rinuncia ad ogni tentativo di porre sotto controllo la spesa previdenziale.

Nell'intera manovra economica del 1992 non vi sono quelle riforme che sole possono domare il *deficit*, ma un insieme di disposizioni più che discutibili ed improvvisate.

Non è certo questo il modo per risanare il paese, e le politiche imposte da questo Governo testimoniano di non puntare a traguardi ambiziosi, ma semplicemente di porre la solita toppa al solito buco.

Il controllo della spesa previdenziale si è quindi dissolto nel peggiore dei modi. Un progetto, quello del ministro Marini, già frutto di una mediazione e di una attenuazione rispetto agli obiettivi del documento di programmazione economico-finanziaria, che viene sostituito da aumenti dei contributi a carico dei lavoratori che allargano così ulteriormente quel cuneo fra retribuzione netta e costo del lavoro che la trattativa parallela fra le parti sociali voleva restringere. Un risultato, questo, a dir poco mediocre rispetto alle esigenze di riforma attese ed annunciate.

Ho appena accennato alla trattativa sul costo del lavoro: certo si può dire che questa non è materia strettamente connessa con la legge finanziaria, ma è sicuramente parte indissolubile della manovra economica di un Governo che abbia l'ambizione di programmare la propria politica economica. Non dobbiamo dimenticare che ad una grave situazione dei conti pubblici corrisponde, oggi, una dura realtà dell'economia. Anche su questo fronte le dichiarazioni di intenti del Governo sono state negli ultimi mesi ripetute ed enfatizzate. Nei fatti, però, anche la trattativa sul costo del lavoro è sfumata all'orizzonte, testimoniando l'assenza di ogni elemento politico-strategico della manovra economica presentata dal Governo.

L'unico elemento certo è contenuto nel provvedimento collegato alla legge finanziaria in materia di finanza pubblica per il quale gli stipendi dei pubblici dipendenti non dovranno crescere più del 4,5 per cento nel 1992, pari al tasso di inflazione programmato.

Ma anche questo parametro è frutto di una serie di previsioni più che discutibili. Basti ricordare che il Ministro del bilancio e il Ministro del tesoro, nel presentare la relazione previsionale e programmatica per il 1991 nel settembre 1990, avevano puntato su una crescita del 2,7 per cento, malgrado gli avvertimenti di alcuni autorevoli centri di previsione che indicavano nell'1 per cento quella previsione.

Vorrei poi ricordare che il Centro studi della Confindustria stimò la crescita del 1991 nella misura dell'1,2 per cento.

MARINI, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Lei sa però che qualche volta i dati del Centro studi della Confindustria, come tutti gli studi di parte, non sono proprio riferiti ad un criterio di obiettività.

COLETTA. Comunque, per il corrente anno, secondo il Ministro del bilancio, la crescita sarebbe stata del 2 per cento. Addirittura il Ministro invitò il direttore generale della Confindustria, dottor Cipolletta, a dimettersi per incompetenza perchè parlava di un tasso di crescita dell'1,2 per cento. Nella relazione previsionale e programmatica per il 1992 presentata dieci giorni fa dai Ministri del bilancio e del tesoro si legge che il prodotto interno lordo nel 1991 non crescerà più dell'1,4 per cento. Questo è un ulteriore limite dei conti economici di questa manovra: si elaborano previsioni nella speranza che esse si avverino, gonfiando cifre o sottostimando valori, con il rischio di ripetere nel 1992 gli stessi errori commessi nel 1991, tra l'altro su livelli di crescita più bassi e di inflazione più alti.

TOTH. Signor Presidente, volevo osservare che la riforma che il Governo ha il coraggio di affrontare in questo momento rappresenta un qualcosa che riguarda la stessa sopravvivenza di uno Stato sociale nel nostro paese. Ritengo questo il tentativo più elevato, il punto massimo cui si è riusciti a far giungere l'esigenza di salvaguardare i diritti acquisiti senza minimamente intaccare le aspettative degli aventi diritto alla possibilità di erogare pensioni nei prossimi decenni. Questo è il punto massimo che siamo riusciti a raggiungere in tutti i progetti elaborati, e credo che in un paese in cui non si voglia distruggere lo Stato sociale, ma in cui si intende garantire la possibilità di sopravvivere in una situazione di competitività internazionale come quella attuale, questa è una riforma che non possiamo rinviare. Non possiamo neanche disquisire eccessivamente su alcuni punti essenziali, anche se dovremo stare molto attenti a che tali punti siano finalizzati e funzionali rispetto all'obiettivo.

VECCHI. Ma se nel disegno di legge finanziaria non si dice neanche di cosa stiamo discutendo? Se ci fosse, saremmo disposti a discuterne, ma non c'è: il Governo ci presenti un provvedimento, e allora potremo veramente discuterne!

PRESIDENTE. Senatore Vecchi, si parla delle linee generali e non del disegno di legge finanziaria. Prosegua pure, senatore Toth.

TOTH. Questo è contestuale al discorso fatto questa mattina, nel senso che noi cerchiamo di approvare una legge finanziaria che ci consenta di rimanere nell'ambito dei paesi più avanzati dell'occidente, ed è questa l'ultima scadenza che abbiamo. Di conseguenza possiamo anche discutere (chi più di noi è sensibile a questo?) sul fatto, che facendo una metafora, se su una nave nelle cabine di seconda o terza classe ci si dovesse stare in otto queste non sarebbero efficienti, ma il problema è che la nave riesca a navigare.

Purtroppo in passato, nei momenti più favorevoli della congiuntura, non abbiamo avuto il coraggio di affrontare alcuni problemi

strutturali fondamentali, e pertanto ce li troviamo addosso oggi, in un momento decisamente più difficile. Questo non ci esime però dal guardare il quadro più generale, perchè anche i problemi della disoccupazione trovano soluzione nel momento in cui l'insieme riesce a sopravvivere e a mantenere l'attuale sviluppo, anzi ad incrementarlo, ad andare in aiuto delle regioni del Mezzogiorno che non riescono a seguire il ritmo generale del paese. Se dovessimo uscire dall'Europa non riusciremmo a sanare il debito pubblico e i problemi della disoccupazione tra qualche anno sarebbero ben maggiori. L'unica possibilità di affrontarli è quella di avere nelle mani un sistema economico sano che sia capace di produrre più di quanto consuma. Questa è la ragione per cui ritengo un dovere approvare il disegno di legge finanziaria nei termini prospettati.

Per quanto riguarda i problemi specifici, ho sostenuto il discorso sull'aumento dell'età pensionabile avanzato nel progetto presentato dal ministro Marini anche in dibattiti con i sindacati e con gli uditori più diversi. Tale discorso presenta tanti elementi di flessibilità per quanto riguarda, a esempio, i lavori usuranti, la gradualità nella possibilità di andare in pensione, la possibilità di scelte per il *part-time* e così via. Il progetto, pertanto, per come era presentato sin dall'inizio, conteneva caratteri di flessibilità notevoli. Su tali caratteri di flessibilità si può discutere, come si sta facendo in sede di Consiglio dei Ministri. Non credo vi siano rigidità assolute, ma la strumentalità della polemica nasce nel momento in cui si pensa che alcuni dati siano immutabili.

Non voglio parlare degli altri aspetti positivi di questa riforma quale, ad esempio, quello di perequare finalmente la condizione dell'impiego pubblico e di quello privato, il che richiede un coraggio politico notevole che mi sembra assolutamente da stimolare. Io credo vi sia in questo una consequenzialità da parte della Democrazia cristiana, anche per quanto riguarda la sua tradizione di movimento che opera nella società civile, nel difendere la manovra finanziaria così come viene prospettata, e nell'essere vicina a quell'animo di cattolicesimo sociale che sicuramente il ministro Marini oggi rappresenta nella compagine governativa.

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, signor Ministro, il mio intervento sarà quasi deludente per la sua stringatezza, considerando che ci troviamo di fronte ad una relazione ai documenti di bilancio a noi consegnata dal Ministro del lavoro e della previdenza sociale che è quasi letteralmente identica a quella dell'anno passato, alla quale mancano addirittura i necessari aggiornamenti. In essa infatti vi è l'invito all'approvazione di leggi già approvate! Considerato ciò, vi prego di ritenere qui richiamato il mio intervento nella discussione dello scorso anno, perchè le mie considerazioni sono esattamente le stesse.

Rilevo solo che lo scorso anno avevo dato una certa attenzione al problema dell'applicazione dell'articolo 16 della legge sul pubblico impiego, circa il quale non siamo riusciti ad organizzare un adeguato confronto fra la Commissione, il Ministro del lavoro e della previdenza sociale e il Ministro per la funzione pubblica. Avevo in modo pressante interrogato il Ministro sui destini delle agenzie del lavoro, che realiz-

zano molti convegni ma che ancora non ho capito cosa effettivamente fanno sotto il profilo della legge n. 156 sul pubblico impiego.

Infine due punti molto concreti e specifici. Il primo è che abbiamo in fase di avanzata maturazione il disegno di legge sul collocamento obbligatorio. Parliamoci chiaro, se dopo la finanziaria dovesse aver luogo lo scioglimento del Parlamento i margini di tempo per approvare questo progetto sarebbero nulli.

Peraltro in attesa dell'approvazione della finanziaria alla Camera abbiamo alcune settimane a disposizione e se da questo ramo del Parlamento uscisse un testo di legge approvato in materia (una materia che ha avuto una elaborazione molto attenta alle opinioni non solo delle parti sociali ma di tutti i gruppi organizzati interessati, che sono moltissimi) per lo meno trasmetteremmo alla prossima legislatura una proposta legislativa dotata di autorevolezza politica, quindi anche sulla via di una possibile ripresentazione e approvazione.

L'ostacolo è sempre dato dalla copertura finanziaria che, se non viene trovata, non permette al provvedimento neanche di uscire dalla Commissione. Mi risulta che nelle previsioni di accantonamento previste nel bilancio e nella finanziaria non se ne parli proprio. Avevamo chiesto più volte una quantificazione degli oneri che il Parlamento non ha strumenti per quantificare. A questo fine è sempre necessaria la collaborazione del Governo che tuttavia non c'è stata. Bisogna sottolineare che, a parte l'impegno dei tecnici del Ministero, non c'è mai stato sul piano politico un sostegno a questa legge che, in fondo, dovrebbe piacere a tutte le parti sociali e più che mai al Governo.

La richiesta è di formalizzare un parere in cui ci sia la quantificazione del fabbisogno per il triennio come previsto dal nostro Regolamento e, poichè questo fabbisogno non può essere inventato, sarà necessario far ricorso a qualche spostamento di voce di bilancio. Non avanzo proposte perchè non ne sarei in grado ma chiedo che il Governo questa volta sia finalmente adempiente.

Sempre in ordine a progetti di carattere futuro vorrei formalizzare ciò che è stato detto in occasione di un libero dibattito e cioè - è un'opinione strettamente personale - che non ci sia alcuna possibilità di pervenire neanche all'inizio della discussione in un ramo del Parlamento sulla legge di riforma delle pensioni. A quanto mi risulta il disegno di legge non è neanche uscito dal Consiglio dei ministri. Le rigidità contrapposte sembrano tali da non consentire l'approvazione di questa riforma a meno che non venga amputata di parti che il Ministro a ragione ritiene essenziali.

Indipendentemente dal destino di un disegno di legge che comunque sarebbe destinato ad avere tempi lunghi di approvazione, mi chiedo se nel disegno di legge n. 3004 di accompagnamento alla finanziaria, non sarebbe il caso di anticipare per lo meno la facoltà di ogni lavoratore di andare in pensione volontariamente nella fascia tra i 60 e i 65 anni con un coerente sviluppo della norma già contenuta nella legge n. 407 del 1990 che prevedeva la facoltà di prolungare la propria attività lavorativa fino a 62 anni.

Questa è un'idea personale che sottopongo alla Commissione, diretta non tanto a risolvere un contrasto tra due partiti e i loro



portavoce, quanto ad avere subito un provvedimento coerente già sviluppato con l'approvazione della legge n. 407 del 1990.

ANTONIAZZI. Signor Presidente, il mio intervento sarà in parte facilitato dal fatto che già alcuni colleghi del mio Gruppo sono intervenuti specificamente sia sulle politiche del Ministero del lavoro che sui temi dell'occupazione. Io vorrei soffermarmi sul vero nodo politico presente all'interno di questa finanziaria.

Potrei ripetere l'intervento che ho svolto nel mese di luglio quando abbiamo discusso del documento di programmazione economico-finanziaria, ma non lo faccio per rispetto ai colleghi. Non ho molte modifiche rispetto alle osservazioni svolte su quel documento, anche se debbo riscontrare amaramente che alcune delle considerazioni fatte tre mesi fa circa si sono rivelate esatte.

La situazione è davanti agli occhi di tutti, non c'è bisogno di fornire particolari ma intendo evidenziare alcuni dati consistenti: il *deficit* pubblico ha ormai superato il prodotto interno lordo; l'inflazione non ha rallentato ed è doppia rispetto a molti *partners* europei; il nostro sistema produttivo perde colpi in alcuni comparti decisivi come nei settori dell'auto, dell'elettronica, e della chimica, rimane sempre irrisolto il nodo del funzionamento della pubblica amministrazione con tutti i riflessi negativi sulla erogazione dei servizi alle imprese e ai cittadini.

Se analizziamo le finanziarie degli ultimi quattro o cinque anni riscontriamo che il Governo ripete ogni anno la stessa diagnosi, però, di fatto, la situazione non si modifica e - lo dico con amarezza profonda - addirittura peggiora. I dati sono davanti agli occhi di tutti e sono ricordati nella stessa relazione di accompagnamento ai documenti di bilancio.

A questo punto il problema dell'indirizzo economico e quello della direzione politica del paese non sono più separabili. Riteniamo che il paese abbia bisogno di una svolta e di un ricambio dell'attuale classe politica e questo giudizio è confermato anche dalla legge finanziaria che stiamo esaminando. Da molti anni stiamo rincorrendo alcuni problemi senza ottenere risultati positivi.

Io sostengo dunque che questo disegno di legge finanziaria conferma quella che noi consideriamo un'esigenza di ricambio, soprattutto a livello di scelte economiche e di direzione politica, che non sono più separabili. Se infatti guardiamo al provvedimento oggi in esame, possiamo notare che si fa la scelta - e non parlo di luoghi comuni - di scaricare sui più deboli alcuni costi della difficile situazione. Sappiamo tutti a cosa faccio riferimento: *tickets*, aumento dei contributi, tagli alle prestazioni in modo discriminato, eccetera. Mi riferisco in particolare al provvedimento di accompagnamento al disegno di legge finanziaria per la parte che riguarda la previdenza.

C'è poi da dire che una parte consistente delle entrate previste dal disegno di legge finanziaria, come già avvenuto per il 1991, non è affidabile. Mi riferisco in modo particolare ai 15 mila miliardi previsti per le privatizzazioni. Dobbiamo ancora incassare i 5.500 miliardi previsti dalla legge finanziaria 1991! A prescindere dal fatto se si venda o se si svenda, io voglio fare un discorso puramente economico. Lo

stesso discorso vale per i 12 mila miliardi previsti dal condono, al di là delle questioni morali che un problema del genere solleva. Esso infatti è un incoraggiamento a chi evade a continuare a farlo, perchè tanto tra cinque anni arriverà un altro condono. Abbiamo quindi due Italie: quella di chi paga le tasse e quella di chi le evade. Anche su questo punto, nessuno può dirci con certezza se i 12 mila miliardi ci saranno effettivamente.

Gli stessi 7 mila miliardi che si prevede di risparmiare per il pubblico impiego sono solo ipotetici, perchè noi sappiamo che cominceranno le varie pressioni e si faranno previsioni diverse. Lo stesso discorso riguarda i 5 mila miliardi sulle imprese, in un momento in cui queste hanno bisogno di tutt'altro tipo di discorso.

Oltre a queste entrate, tutte da verificare, le altre non sono assolutamente ripetibili nei bilanci futuri. Non si potrà infatti fare un altro condono, un'altra svendita o un'altra privatizzazione il prossimo anno. Pertanto, su una manovra di 61 mila miliardi, 39 mila miliardi sono fondati su entrate non ripetibili, e una parte di queste non si sa neanche se entreranno con certezza: questo è il nodo politico, finanziario ed economico del discorso!

Non credo si possa pensare di uscire dalla situazione in cui si trova il paese dal punto di vista del *deficit* pubblico attraverso misure del genere. Noi riteniamo che la scelta forse è più difficile, perchè presuppone di rompere schemi, tradizioni e clientele. Crediamo però che oggi si possa uscire da questa situazione e aprire una prospettiva di certezza per il futuro solo se si fanno interventi di tipo strutturale e non di tipo congiunturale, destinati cioè a non riprodursi e a non dare risultati concreti.

Non voglio qui fare l'elenco di questi interventi. Vi è anche all'attenzione dell'Aula una proposta alternativa del Partito democratico della sinistra, e che sarà perfezionata nei prossimi giorni, di cui voglio comunque qui ricordare alcuni aspetti. Innanzitutto, dobbiamo decidere se vogliamo realizzare interventi sui meccanismi che incidono sulla spesa e sugli sprechi, cioè, ad esempio, su tutto il sistema degli appalti e dei subappalti. So che questo va a toccare interessi particolari e a rompere determinate situazioni consolidate, ma questa diventa una scelta immediata. Un'effettiva riforma fiscale, che non voglia inseguire le situazioni ma gettare le fondamenta di un allargamento delle basi imponibili eliminando l'elusione e che dia certezze e garanzie per il futuro, richiede che si affronti una volta per sempre il discorso della fiscalizzazione degli oneri sanitari. So che all'interno del disegno di legge finanziaria è prevista una cifra per eliminare una parte degli oneri, nella misura - mi sembra - di 1.050 miliardi. Noi abbiamo una proposta che sosteniamo da cinque anni, cioè quella di andare nella direzione del superamento complessivo degli oneri sanitari spostando il discorso nell'arco di tre o quattro anni sull'imposta di valore aggiunto per evitare impatti inflazionistici. Ciò favorirebbe il dibattito sui problemi del costo del lavoro e aiuterebbe le nostre imprese che potrebbero riportare i prezzi al livello dell'inflazione europea e non ai costi pari al doppio di quest'ultima. Questi sarebbero alcuni interventi strutturali, non facili certo da adottare, ma di cui noi parliamo da

almeno cinque anni. Se si fosse dato un segnale in questa direzione, molto probabilmente qualcosa sarebbe già stato realizzato.

Infine, e non perchè sia meno importante, sempre rimanendo nel campo degli interventi strutturali, vorrei affrontare il discorso sulla riforma o sul riordino delle pensioni. Cosa sta succedendo, signor Ministro? Non è che io sia un ingenuo, ma voglio capire cosa sta succedendo nel senso di capire quali prospettive si aprono concretamente sulla vicenda.

Per sgombrare il campo e fornire chiarezza, voglio dire che nell'incontro che abbiamo avuto come Governo-ombra del Partito democratico della sinistra con il Ministro del lavoro e della previdenza sociale abbiamo detto chiaramente - e lo ripeto in questa sede - che le basi di quella proposta erano da noi condivise. Avevamo solo due osservazioni di fondo: l'età pensionabile da un lato e la posizione del coniuge ai fini dell'integrazione al minimo dall'altro. Queste nostre posizioni di sostegno della proposta elaborata dal Ministro del lavoro e della previdenza sociale le abbiamo sostenute pubblicamente e non abbiamo ragioni per non sostenerle ancora oggi, perchè diversamente continueremmo a rincorrere la situazione di volta in volta. Infatti, da un lato aumenta il contributo a carico dei lavoratori dello 0,9 per cento (e non è cosa di poco conto), mentre dall'altro non si riesce ad avviare quel processo di carattere strutturale che possa realizzare, insieme all'equità, anche certi risparmi per garantire la difesa del sistema previdenziale pubblico. Noi infatti vogliamo difenderlo e avevamo ravvisato nella proposta del ministro Marini proprio questo obiettivo.

Non siamo pentiti - lo riconfermo - ma occorre vedere come è possibile sbloccare la situazione. Non credo che ci consenta di farlo la proposta del Presidente, nè che si debba rimanere «al palo», perchè esiste un problema di contrasti che poi si riducono essenzialmente al problema dell'età pensionabile.

Se non si risolve questo problema nel nostro sistema previdenziale continueranno a permanere ingiustizie, disparità e iniquità vere e proprie che in alcuni casi diventano discriminazioni. Nel bilancio sono previsti 2.000 miliardi per applicare la sentenza della Corte costituzionale per quanto riguarda i dirigenti dello Stato e 35.000 miliardi per rivalutare le pensioni. Se questi criteri fossero applicati a tutto il sistema previdenziale la botte sarebbe immediatamente asciugata.

Non mi scandalizzo di ciò che avviene perchè l'assenza di un punto di riferimento spinge ognuno a farsi giustizia in proprio e ad ottenere il massimo. Questo vale nel campo previdenziale ma anche in quello dell'assistenza sociale, come avviene per i trasferimenti monetari del Ministero dell'interno. Siamo arrivati a 12.500 miliardi: nessun paese in Europa ha tanti invalidi civili. Da anni parliamo di riformare i trasferimenti monetari per affrontare un provvedimento organico. Invece si corre dietro ai problemi contingenti: una volta sono i ciechi, un'altra volta i sordomuti, un'altra volta i paraplegici. Hanno tutti ragione ma è chiaro che ognuno spinge per ottenere il massimo al di fuori di un progetto organico di riforma. Non ritengo che il Ministro abbia degli assi nella manica, ma vorrei che ci desse dei chiarimenti sulle prospettive future.

Sui temi del lavoro e dell'occupazione hanno già parlato i colleghi Vecchi e Iannone. Io vorrei dire che occorre aggredire uno dei nodi storici del nostro paese, quello dell'occupazione, che non riguarda in modo uguale l'intero territorio. Il problema non è solo quello dei trasferimenti monetari in alcune aree ma è anche quello della convivenza civile legata ai problemi dell'occupazione che non viene adeguatamente supportata dalle scelte governative e della pubblica amministrazione.

Anch'io voglio spendere qualche parola sulla riforma del collocamento obbligatorio, problema già affrontato dal collega Vecchi e dal presidente Giugni. Ci stiamo giocando la nostra credibilità come classe politica - poi diventa difficile operare dei distinguo - agli occhi di milioni di mutilati e invalidi civili del nostro paese. Da otto anni si discute ormai sul collocamento obbligatorio, siamo quasi al punto di arrivo e non si riesce a far decollare la legge che nel primo anno prevede uno stanziamento di 70 miliardi per le agevolazioni alle imprese che assumono persone con un certo grado di invalidità. A regime la legge dovrebbe impiegare 200 miliardi l'anno, ma non si riescono a reperire. È mai possibile?

Se esistono dei nodi politici sciogliamoli, ma approviamo la legge. Come si usa dire in gergo, non voglio imbrogliare sul peso, ma molti invalidi civili che oggi percepiscono l'assegno dal Ministero degli interni, poichè questo è legato al reddito, non lo percepirebbero più se lavorassero. Quindi, non dico che il bilancio sarebbe in pareggio ma l'onere complessivo a regime non sarebbe superiore ai 35-40 miliardi visto che oggi è sufficiente avere un reddito di 4.300.000 lire per non avere più diritto all'assegno. In un paese dove si buttano centinaia di migliaia di miliardi non si riescono a reperire 70 miliardi per l'approvazione di questa legge.

Per concludere preannuncio che da parte del Gruppo comunista-PDS ci sarà la presentazione di una relazione di minoranza che ci auguriamo possa raccogliere il consenso di altri colleghi, anche se non mi faccio soverchie illusioni.

So benissimo che molte delle cose dette dal relatore Angeloni sono condivisibili da tutti quanti, ma esistono ragioni di carattere superiore legate alla politica di maggioranza che impediscono di svolgere ragionamenti seri, corretti e profondi che potrebbero contribuire a far uscire questo paese dalla situazione in cui si trova.

**PRESIDENTE.** Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione.

**LAMA.** Signor Presidente, dopo l'interessante dibattito che si è svolto sui documenti di programmazione economico-finanziaria auspico che il ministro Marini abbia potuto acquisire una informazione completa al fine di poter dare risposte soddisfacenti a tutte le questioni che sono state sollevate.

**MARINI, ministro del lavoro e della previdenza sociale.** Assicuro alla Commissione che intendo rispondere in modo esauriente alle complesse questioni che sono state sollevate nel corso del dibattito.

Pertanto chiedo di poter effettuare la mia replica durante i primi giorni della prossima settimana in una data da stabilirsi.

PRESIDENTE. Se non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.  
Rinvio il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 17,40.*

MERCOLEDÌ 16 OTTOBRE 1991

(Antimeridiana)

Presidenza del Presidente GIUGNI

*I lavori hanno inizio alle ore 9,40.*

**«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1992 e bilancio pluriennale per il triennio 1992-1994» e relativa Nota di variazioni (2944 e 2944-bis)**

- Stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'anno finanziario 1992 e relativa Nota di variazioni (Tabelle 15 e 15-bis)

**«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1992)» (3003)**

(Seguito e conclusione dell'esame congiunto. Rapporto favorevole, ai sensi dell'articolo 126 del Regolamento)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5<sup>a</sup> Commissione, il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge: «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1992 e bilancio pluriennale per il triennio 1992-1994» e relativa Nota di variazioni - Stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'anno finanziario 1992 e relativa Nota di variazioni (tabelle 15 e 15-bis) - e «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1992)».

Riprendiamo l'esame congiunto dei provvedimenti sospeso nella seduta pomeridiana del 10 ottobre 1991.

ANGELONI, *relatore alla Commissione*. Signor Presidente, signor Ministro, il dibattito che si è svolto in questa Commissione sui documenti relativi al bilancio di previsione pluriennale del Ministero del lavoro e della previdenza sociale e al disegno di legge finanziaria, sempre per la parte riguardante le competenze del Ministero, è stato certamente un dibattito elevato, di notevole spessore politico, ricco di reciproco rispetto tra i membri della Commissione. Esso si è svolto nella massima chiarezza delle posizioni, con spirito di tolleranza e con intento sempre costruttivo. Non poteva d'altronde che essere così in questa Commissione in cui, per i membri che ne fanno parte, per la loro provenienza, per la lunga dimestichezza nei rapporti interpersonali e nello stile che li caratterizza, per una comune vocazione che essi hanno verso i problemi sociali e perchè sono animati da un comune sentire, non poteva che determinarsi un dibattito di questa natura. E se ci sono state - come in verità è successo - convergenze tra maggioranza e minoranza anche sulle critiche per le cose che non vanno o che

quanto meno non vanno come potrebbero e dovrebbero andare, le critiche non sono certo rivolte al Ministro, soprattutto a questo Ministro, in carica da poco tempo e che sappiamo d'altra parte essere molto motivato e impegnato nel tentare di porre rimedio a situazioni che sono oggettivamente molto difficili.

Le critiche quindi vogliono essere un contributo positivo che noi vogliamo fornire al Ministro per aiutarlo a far andare meglio le cose riguardanti il suo Dicastero. In tal senso - come ha detto, se non sbaglio, il senatore Antoniazzi - siamo tutti pienamente disponibili ad avere con il Ministro un rapporto proficuo e quindi a dare il nostro apporto alla soluzione del problema, ovviamente dalle posizioni che ognuno di noi e i Gruppi cui apparteniamo occupano in questo Parlamento.

Ascoltando con interesse tutti gli interventi, ho colto in essi, ancora una volta, tutta la speranza, il senso dello Stato, il senso di responsabilità che è un patrimonio diffuso in questa Commissione. Certo, le posizioni politiche sono diverse, a volte anche distanti, per cui le conclusioni finali cui si perviene risultano inevitabilmente difformi, anche se registrano spesso convergenze in ordine alle analisi, ai suggerimenti e alle critiche che possono emergere.

Il nostro dibattito ha riecheggiato quello svolto nel giugno del 1991 sul documento di programmazione economico-finanziaria, di cui i testi al nostro esame ripropongono, anche se in forma più ampia e articolata, le varie posizioni e le stesse conclusioni. Il senatore Antoniazzi ha detto chiaramente che nel dibattito sono emerse queste convergenze, sostenendo che poi alla fine ci potremmo magari trovare a votare ancora documenti convergenti su molte posizioni, tranne magari sulla decisione del voto finale, circa la quale vi è un atteggiamento politico diverso.

Sulla manovra finanziaria, che anche noi, insieme al Presidente del Consiglio, giudichiamo severa ma possibile e necessitata, manifestiamo opinioni diverse. Alcuni colleghi sostengono che essa penalizza i cittadini più deboli e, quindi, risana soltanto colpendo a senso unico; noi riteniamo la manovra necessitata dal fatto che solo risanando il debito pubblico, riducendo l'inflazione, realizzando un avanzo primario e stabilizzando il rapporto tra il disavanzo e il prodotto interno lordo, si può sperare di entrare con capacità competitive nel mercato unico europeo, che rimane uno dei traguardi più importanti, e direi obbligatori, che dobbiamo raggiungere.

Altri colleghi ritengono invece che la manovra non abbia queste caratteristiche e giudicano che non abbia gli elementi per ottenere il risanamento e il conseguente sviluppo del paese. Altri ancora la ritengono sintomo di una situazione fallimentare dell'azienda Stato. Alcuni colleghi si sono espressi in termini piuttosto duri: con qualcuno possiamo anche convenire sulla situazione drammatica e soprattutto sul fatto che tale situazione è, in parte non piccola, dovuta ai ritardi circa l'adozione dei necessari provvedimenti. I ritardi si scontano sempre, direi inevitabilmente. Proprio perchè siamo, però, convinti che i ritardi provocano questo tipo di situazioni, riteniamo necessario, ancorchè drastico, l'intervento attuale.

Come tuttavia ha ben detto il senatore Nieddu, non riteniamo il disegno di legge finanziaria un dogma, per cui nessuno di noi si scandalizzerà se sente parlare di possibili emendamenti. Ci preoccupiamo soltanto che gli stessi siano costruttivi e che salvaguardino l'integrità del disegno complessivo, senza stravolgerlo.

Per quanto riguarda il bilancio per l'anno finanziario 1992 e il bilancio pluriennale per il triennio 1992-1994 del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, ho trovato in questa Commissione - e non poteva essere diversamente per le ragioni che dicevo all'inizio - che non sono poche le convergenze che la discussione ha fatto emergere, soprattutto sui punti che elencherò. Il bilancio del Ministero è alquanto limitato, direi anzi scarso. Si parla soprattutto di trasferimenti e la cifra globale, che è propria del bilancio del Ministero, in realtà è quasi totalmente destinata a trasferimenti dal bilancio dello Stato all'INPS. Dal punto di vista della funzionalità delle strutture del Ministero rimane in realtà poco, anche se - e su questo la critica fatta ha colpito nel segno - notiamo un certo stupore nella riduzione di alcuni stanziamenti che riguardano il potenziamento e l'ammodernamento delle strutture, quando sappiamo che le strutture, specialmente quelle nuove, ancora non decollano, o almeno non decollano come avrebbero dovuto.

Certo, non c'è spazio di manovra nel bilancio del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per una politica attiva del lavoro. Abbiamo rilevato, in sede di relazione e poi negli interventi, e su questo punto almeno concordiamo pienamente, che il Ministero è oggi praticamente tagliato fuori dalla politica attiva degli incentivi per l'occupazione. Tranne le ultime leggi approvate, che abbiamo a suo tempo analizzato e che non hanno sortito grandi effetti, anche per i ritardi con cui sono state attuate, e per una discrasia nell'attuazione che abbiamo dovuto registrare, soprattutto con riferimento all'insufficienza di coordinamento, abbiamo purtroppo visto il Ministero praticamente tagliato fuori: ecco perchè abbiamo invocato una concentrazione di maggiori poteri nell'ambito del Ministero affinché abbia una maggiore capacità d'intervento. Ci rendiamo conto che attribuire competenze senza mezzi vorrebbe dire mettere in croce il Ministro, far «impallinare» il Ministero senza raggiungere risultati apprezzabili.

Noi invece vogliamo raggiungere risultati concreti, efficaci.

I margini di discrezionalità operativa su un terreno proprio del Ministero del lavoro e conseguentemente di questa Commissione sono assai ristretti.

Il bilancio del Ministero del lavoro deve essere dotato di mezzi più cospicui per potenziare e ammodernare le sue strutture, per portare a compimento e sviluppare i progetti informatici, gli osservatori, le agenzie, la formazione del personale e altro.

Da qui la convergenza anche sui seguenti punti: migliore utilizzazione dei mezzi finanziari a disposizione (hanno ragione i colleghi Vecchi, Iannone e anche il sottoscritto che occorre sapere con attendibilità quali sono stati i risultati ottenuti in termini di quantità, qualità, sbocchi professionali, prospettive di lavoro sicuro dai progetti avviati negli ultimi dieci anni); l'utilizzo di tutti i fondi per l'occupazione attraverso il Ministero del lavoro come unico centro; un migliore e più



trasparente utilizzo dei fondi (magari aumentati) per fare di più e meglio nel campo della formazione professionale.

Siamo tutti convinti che se questo settore non verrà rilanciato con forte determinazione e con la convinzione che senza un'adeguata formazione professionale non saremo *partners* affidabili e competitivi nella nuova Europa, avremo perduto una grossa battaglia. È tempo, quindi, di riesaminare a fondo con coraggio tutta la materia.

Signor Ministro per quanto riguarda la formazione professionale il collega Florino ha affermato due cose: una la condivido in pieno e cioè che la formazione professionale serve spesso a dare lavoro solo ai formatori, esaurendo gran parte dei fondi disponibili. Quindi occorre una revisione totale della materia anche perchè sarebbe opportuno, come dice la Corte dei conti, che le spese inerenti il settore della formazione professionale si evidenziassero nel bilancio di previsione del Ministero del lavoro e non nelle gestioni speciali.

L'altra affermazione del senatore Florino riguarda la gravità di una dichiarazione resa in maniera ufficiale nella Commissione lavoro e cioè che a Napoli i fondi per lo sviluppo sociale della CEE a fini di formazione professionale, sono amministrati da privati. Questa affermazione ci ha sorpreso non poco - ma sono tenuto a ritenere che sia attendibile - e rende necessaria una maggiore chiarezza in materia di gestione di questi fondi per la formazione professionale.

Anche per quanto riguarda gli strumenti nuovi come il teleporto, gli osservatori, le agenzie del lavoro è stata unanime la richiesta di sapere a che punto di realizzazione concreta siano giunti quei progetti e quali risultati concreti si sono ottenuti fin qui dall'utilizzo di quegli strumenti.

Per quanto riguarda le strutture del Ministero ricordo che questa Commissione qualche anno fa svolse un'indagine conoscitiva recandosi soprattutto nelle zone del meridione d'Italia, rilevando la fatiscenza degli uffici, la mancanza di telefoni, persino di cancelleria. In questi giorni ho rilevato, in qualche sede circoscrizionale degli uffici del lavoro, un ordine di servizio del direttore provinciale che proibisce ai dipendenti di effettuare telefonate perchè si è superato il *plafond* a disposizione. Certo una «stretta» era opportuna perchè qualche impiegato abusava del telefono, ma non bisognava arrivare a quel punto.

Se le strutture periferiche del Ministero sono così dimesse, non possono assolvere ai compiti di gestione del mercato del lavoro.

Sulle pensioni lascio la parola al Ministro. Abbiamo detto che è opportuno che il Governo presenti il disegno di legge in Parlamento perchè c'è la necessità di riordinare la materia. Il Ministro ci confermerà che per i lavori usuranti è richiesta una delega del Governo che, attraverso il Ministero del lavoro e i sindacati, dovrebbe stabilire quali sono i settori di lavoro usuranti e i limiti di età diversi.

Sul costo del lavoro c'è stata piena identità di vedute: il Governo riprenda le trattative nonostante tutto. Un dirigente della Confindustria avrebbe rivolto un appello ai sindacati per tagliar fuori il Governo dalla trattativa: magari ci fosse questa capacità e volontà! Siccome non ci credo, invito il Governo a farsi carico di rilanciare la trattativa e in questo ambito a non svolgere solo un ruolo, importantissimo e dovuto, di mediazione fra le parti sociali, ma anche propositivo e di stimolo.

Si sono realizzate delle convergenze anche per quanto riguarda la necessità di rivedere taluni aspetti del mercato del lavoro, specialmente quelli riguardanti l'attuazione delle norme di cui all'articolo 16 della legge n. 56 del 1987 che, così com'è, penalizza i veri disoccupati, gli indifesi e ci fa fare una pessima figura. Come Parlamento abbiamo licenziato delle leggi che vanno a contrastare con queste disposizioni dell'articolo 16, però, siccome la cosa non può durare, bisogna avere il coraggio di rivedere la materia.

O riproponiamo la originalità del testo, oppure si abbia il coraggio di adottare una normativa diversa.

Inoltre c'è stata una convergenza sulla urgenza di un chiaro pronunciamento dell'Esecutivo circa la volontà politica dello stesso di sostenere o meno il provvedimento di riforma del collocamento obbligatorio da tempo elaborato da questa Commissione su cui si è espresso il presidente Giugni nel suo intervento.

Mentirei se non dicessi che ho trovato non poche sintonie negli interventi dei colleghi di minoranza con la mia relazione. Allora dove nascono i dissensi, i motivi che giustificano un diverso atteggiamento finale circa i pareri che dovremo esprimere sui documenti al nostro esame? Vi è una differente posizione sulla manovra finanziaria complessiva che riteniamo forse passibile di qualche miglioramento nella sede propria, tuttavia non la riteniamo iniqua e sconvolgente perchè è necessitata dall'avvicinamento dell'Europa unita: non possiamo mancare a questo appuntamento!

Certo la manovra è pesante, ma se avessimo operato in tempi passati con determinazione, oggi opereremmo in maniera diversa. Ogni ulteriore ritardo sarebbe estremamente dannoso perchè i rinvii sono sempre deleteri.

Sul bilancio del Ministero abbiamo finalmente trovato, almeno noi della maggioranza, un motivo per approvare lo stato di previsione. Abbiamo trovato nella relazione passi che rispecchiamo nella sostanza osservazioni, suggerimenti e proposte che andiamo facendo da molto tempo. Mi riferisco ad esempio alla maggiore dotazione di mezzi al Ministero; alla funzione propulsiva e coordinatrice dello stesso per le politiche attive del lavoro; all'opportunità di utilizzare meglio i fondi incentivanti l'occupazione; all'indispensabile e indifferibile necessità di dedicare più concretamente spazio alla politica di occupazione nel Mezzogiorno. Mi sono permesso di rinnovare (e mi fa piacere che ciò verrà riportato anche dal documento che presenteranno i colleghi della minoranza) un suggerimento al Governo circa i modi di programmare, suggerimento che mi riservo di illustrare meglio in una precisa proposta al Ministro del lavoro.

Per queste ragioni, pur non ignorando che molte convergenze si sono realizzate tra maggioranza e minoranza anche sulle critiche, talvolta severe, sulle cose che potevano essere fatte o fatte meglio, esprimiamo sul complesso dei documenti esaminati un rapporto favorevole. Il testo di tale rapporto sarà successivamente predisposto e distribuito ai colleghi.

**PRESIDENTE.** Colgo l'occasione per ringraziare il relatore per l'assidua frequentazione della sessione di bilancio, con relazioni che

sono tutt'altro che meramente illustrative o interpretative, ma che invece rappresentano un bellissimo contributo critico al problema. Mi permetto di dire che probabilmente, in un altro sistema, queste relazioni meriterebbero di essere ascoltate dall'Assemblea.

MARINI, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Signor Presidente, signori senatori, voglio ringraziare il relatore per la profondità delle sue riflessioni. Imposterò questo mio intervento in due direzioni: innanzi tutto, una valutazione attenta degli interventi che in Commissione sono stati sviluppati; successivamente, cercherò, sia pur sinteticamente, di fornire alcuni chiarimenti anche su questioni particolari, perchè mi sembra doveroso rispondere a tematiche che in sede di discussione generale sono state proposte. Con una operazione di cui ho la piena responsabilità, ho infatti individuato nel corpo del dibattito tre grosse questioni che tratterò alla fine di questo mio intervento e che mi sembra siano rimbalzate in più di un intervento e che mi sembra siano rimbalzate in più di un intervento svolto in Commissione. Si tratta di questioni che meritano sicuramente un rispetto e un approfondimento maggiore.

Le tre questioni sono riferite ad una risposta all'agibilità, cioè alla possibilità di procedere nella fase finale della legislatura a dare spazio al disegno di legge sul collocamento obbligatorio dei disabili, che è in Commissione e che è stato oggetto di una richiesta esplicita nell'intervento del Presidente circa le possibilità, anche attraverso un'azione di impulso, di valutazione e di sforzo finanziario del Ministero, che una legge di questo rilievo sociale, che certamente non sfugge al Governo, possa essere tolta dal «pantano» della discussione in cui giace e trovare sbocco entro in legislatura. Si tratta di una grande questione che assolutamente va affrontata per valutare, in collaborazione con la Commissione, come procedere.

La seconda questione è il problema delle intese possibili, tentate e per ora rimaste incompiute, per una politica dei redditi più generale, finalizzata ad un obiettivo di rientro dall'inflazione che non ha ancora trovato soluzione positiva dopo gli incontri che si sono svolti. È una questione ancora non chiusa e nella volontà del Governo vi è l'intenzione di compiere uno sforzo per riprendere nelle prossime settimane il problema per giungere ad una soluzione.

La terza questione, che ho ritrovato in tutti gli indirizzi, è quella di un chiarimento su cosa vuole fare il Governo in relazione alla riforma previdenziale. Anche questa mi sembra sia stata sottolineata, come una delle questioni fondamentali per la vita del Ministero.

Cercherò quindi di fornire alcune risposte a particolari questioni che sono state avanzate, e innanzi tutto circa le difficoltà di applicazione dell'articolo 16 della legge n. 56 del 1987 che prevedeva la possibilità di utilizzo, per fasce non professionali di lavoratori cassaintegrati di una certa anzianità, nelle strutture della pubblica amministrazione. Per la verità, questa legge (circa la quale fornirò alcuni dati) ha trovato, malgrado l'impegno del Ministro della funzione pubblica e del Ministro del lavoro e della previdenza sociale, alcune difficoltà applicative individuate in un fatto strutturale previsto dalla legge stessa. I dati di cui io dispongo, riferiti al 1990 (sto facendo analizzare anche quelli

del 1991), sembrano abbastanza indicativi di questa difficoltà. Sulla base dell'articolo 16 della legge n. 56 sono stati infatti avviati 20.546 lavoratori per rapporti di lavoro a tempo determinato, ma ne sono stati poi assunti solo 6.962. Scavando di più rispetto a questo dato, risulta che molti lavoratori che avevano usufruito della possibilità della doppia iscrizione negli elenchi di differenti circoscrizioni, cioè nella propria e in un'altra, chiamati per essere avviati al lavoro hanno poi rifiutato, in particolare, molti lavoratori dell'area meridionale iscritti magari a Lecce e a Bergamo, chiamati fuori dalla propria circoscrizione non hanno poi accettato il lavoro offerto. Tanto è vero che, avendo rilevato questo dato, già qualche mese fa abbiamo soppresso questa possibilità di doppia iscrizione nelle liste delle diverse circoscrizioni con la legge n. 223, di riforma della cassa integrazione, varata prima delle ferie estive. Riteniamo che questa scelta dovrebbe semplificare le cose.

Un altro dato ci dimostra che sui lavori a tempo indeterminato è accaduta la stessa cosa: su 144.815 individui avviati al lavoro, ne sono stati assunti circa 79.931. Si tratta di compiere una verifica sul superamento di questa limitazione. Ho incaricato gli uffici di seguire la situazione dopo l'applicazione della nuova legge per vedere come funziona questo inserimento e per valutare l'efficacia dello strumento che abbiamo ipotizzato.

La logica della legge n. 56 era quella di riferirsi ad una presenza di disoccupazione giovanile molto alta. Vi è stato prima un intervento, mi sembra del senatore Florino, che lamentava quasi un'esclusione del Mezzogiorno dall'utilizzo di questo strumento. All'epoca si pensava di evitare questa riserva nel Mezzogiorno perchè esiste una situazione fortemente squilibrata per quanto riguarda i giovani. Ora siamo convinti che sia bene generalizzare lo strumento perchè, alla fine, la possibilità di incrementare l'occupazione giovanile è legata alla situazione più generale, mentre sacche di cassaintegrati in condizione di difficoltà ci sono anche nel Mezzogiorno e ci sembra giusto che questo strumento venga utilizzato in maniera generalizzata nel paese.

Rimangono due questioni particolari. Mi pare che il senatore Vecchi abbia rilevato che, aumentando gli infortuni sul lavoro, gli ispettorati del lavoro vengono utilizzati poco o per niente. Voglio sottolineare che ormai la competenza è fuori dall'ambito del nostro Ministero, è a livello regionale e delle USL, con qualche problema che si crea sul piano della preparazione professionale degli operatori impiegati in un compito che in queste strutture non esistono, tanto è vero che i magistrati che hanno bisogno di avere qualche dato in materia di infortunistica sul lavoro utilizzano gli ispettori del lavoro.

Probabilmente occorrerà rivedere il sistema perchè il dato sottolineato in Commissione preoccupa anche il Ministero. Si dovrà forse ridiscutere il ruolo degli ispettorati rafforzandoli perchè anche la lotta alla evasione contributiva passa largamente attraverso di essi. Dato che esistono significative difficoltà in alcune aree del paese rispetto all'evasione voglio tentare di coordinare meglio una presenza dell'Arma dei carabinieri in base ad una legge del 1955 a sostegno dell'azione degli ispettorati; sono circa 235 questi carabinieri sparsi in tutta Italia che coadiuvano gli ispettori i quali molto spesso hanno bisogno della forza pubblica per poter accedere ai cantieri. Vorrei stabilire un'attività di

coordinamento di questo intervento a livello centrale, perchè adesso esso è affidato alla responsabilità degli ispettori a livello locale. I carabinieri si sono resi disponibili a rendere più efficace la lotta all'evasione che rappresenta anche un punto fondamentale per i nostri equilibri finanziari: penso alle difficoltà dell'INAIL e dell'INPS.

Da più di qualche intervenuto è stata posta una domanda sullo stato dell'informatizzazione, sul teleporto. Il lavoro è andato avanti, sto registrando qualche ritardo rispetto alle indicazioni iniziali. Questo sforzo deve essere portato avanti perchè nel ruolo del Ministero definito dalla nuova legislazione, se leghiamo la legge n. 223 del 1991 alla n. 56 del 1987, abbiamo un quadro normativo di riforma del Ministero che configura una impresa di iniziativa, di controllo, di stimolo che supera il controllo *a posteriori* che caratterizzava la fase precedente.

Certo, questi strumenti devono funzionare e il primo di essi deve essere l'avvicinamento della domanda e dell'offerta di lavoro nella complessa situazione del nostro paese. In queste settimane mi sono limitato a mettere in piedi una piccola commissione di verifica dello stato degli atti, presieduta dal direttore del Politecnico di Milano, professor Gadda, per avere consigli su come rendere più spedito il lavoro.

Qualcosa è stato fatto, l'attività formativa nel Ministero è stata svolta, la struttura sta camminando, però mi rendo conto che bisognerà dare un impulso più forte perchè i ritardi sono molti. Ho dato incarico a questa piccola commissione di presentare una pre-relazione in un mese e poi presentare una relazione compiuta in un paio di mesi per vedere come accelerare la procedura; la necessità di realizzare un'informatizzazione forte e proficua nel rapporto con le imprese, per la disponibilità e la qualità delle offerte di lavoro, e infatti una cosa alla quale non possiamo sfuggire. Appena otterrò queste relazioni ve le farò pervenire.

È tornato più volte negli interventi il discorso sui limiti delle politiche attive del lavoro. Guardando agli anni che abbiamo dietro le spalle, il nostro paese ha fatto quanto è possibile in relazione anche agli altri paesi della Comunità.

Potrei parlare a lungo, ma voglio richiamare solo tre iniziative legislative: i contratti di formazione e lavoro; la legge n. 44 per il Mezzogiorno; l'articolo 23 della legge finanziaria del 1988 che si è poi sviluppato toccando circa 200 mila lavoratori nel Mezzogiorno. Queste iniziative hanno dato dei risultati, certo parziali ma positivi. Ricordo nei primi anni '80, qual era la situazione anche in regioni forti del nostro paese e il blocco che sul piano dell'occupazione giovanile si era verificato. Senza dubbio si è realizzato un risultato sul piano generale.

Non ha funzionato nel Mezzogiorno? È vero, probabilmente non poteva funzionare perchè sul piano del beneficio degli oneri previdenziali il Mezzogiorno aveva già uno «zoccolo» più alto. C'era la chiamata nominativa e la durata limitata del contratto, ma certo questo avrebbe potuto produrre maggiori risultati dove l'apparato produttivo era più forte. Il problema meridionale è più strutturale e tocca la politica economica sul piano generale; non si può pensare di risolvere il problema della disoccupazione in quattro regioni particolari attraverso strumenti che pure dovevano essere adottati.

Il tanto discusso articolo 23 sui lavori di pubblica utilità rappresenta uno strumento utilizzato dalla pubblica amministrazione in Germania da tanto tempo per i giovani fuori dal mercato in una situazione certo meno difficile. Se tiriamo la somma rispetto all'utilizzo di questo strumento e alla progettualità delle amministrazioni pubbliche e degli enti locali in particolare, sono il primo ad ammettere che mi sarei aspettato progetti con vita più lunga anche dopo l'intervento. Ve ne sono stati meno di quanto ci si poteva aspettare, abbiamo immesso in questo circolo qualche migliaio di giovani che erano in uno stato di isolamento. È stato negativo? Non credo, li abbiamo stimolati alla formazione. Il problema è che oggi il Ministero, per le condizioni di carattere generale, non ha risorse nella finanziaria per innovare partendo da questa esperienza.

La legge n. 44 mi pare abbia dato risultati positivi largamente documentabili. Al di là delle questioni di struttura e di sviluppo si è tentata una politica. Per il 1992 esistono dei limiti veri in questa direzione, però abbiamo lo strumento del fondo di dotazione per l'innovazione dei sistemi di formazione professionale nel Mezzogiorno: ha delle disponibilità e, guardando alle esperienze passate, soprattutto dell'articolo 23, selezionerei degli interventi per le regioni del Mezzogiorno con maggiori difficoltà.

Proprio in queste settimane con la regione Calabria, che ha indici di disoccupazione giovanile assai alti, e in particolare con la giunta presieduta dal dottor Rosario Olivo, stiamo cercando di trovare delle forme mirate di formazione professionale specifica, collegate con le aziende, che diano la possibilità di un inserimento più di prospettiva. Il Ministero fornisce direttive e spende una sua disponibilità (la cifra esatta non la conosco ancora anche se non possiamo coprire tutta la spesa dei progetti) con i fondi sulla innovazione dei sistemi di formazione professionale.

Quello che si sta tentando di realizzare con la regione Calabria siamo disponibili a farlo anche con le altre regioni meridionali in cui si registrano indici di disoccupazione così alti. Questo è lo strumento diretto rimasto a disposizione, ma avrei molte obiezioni da fare. Mi sento Ministro di questa Repubblica e so che un'operazione di risanamento va inserita comunque nella legge finanziaria. Naturalmente il problema resta all'ordine del giorno e, appena possibile, proporrò nuovamente la valutazione delle possibilità del Ministero per affrontare la questione di una politica attiva per i giovani disoccupati meridionali. Nei prossimi mesi si dovranno sperimentare formule nuove come quelle citate per utilizzare le poche disponibilità che abbiamo su questo piano.

Al senatore Iannone, che aveva posto, oltre alle riflessioni di carattere generale sui tre punti di maggior spessore che tratterò alla fine, anche alcuni problemi di carattere particolare, voglio rispondere innanzi tutto in merito alla questione da lui sollevata circa i 2.000 giovani assunti temporaneamente qualche anno fa tramite concorso dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale. La struttura ne ha assolutamente bisogno visto l'attuale blocco delle assunzioni. Credo di poter intervenire attingendo tra le pieghe del bilancio del Ministero per la sistemazione definitiva di questo personale, che ormai lavora presso

il Ministero da tre anni e che sarebbe inopportuno non prendere in considerazione, sia per l'utilizzazione che il Ministero già fa di questi giovani nella struttura ordinaria, sia perchè, avendo loro sostenuto un concorso, hanno anche delle aspettative, posseggono professionalità che vanno rispettate. Come Ministero abbiamo all'esame un provvedimento che riguarda il lavoro agricolo. Sto personalmente ricercando il concerto con il Tesoro e la Presidenza del Consiglio per inserire in tale provvedimento un emendamento che possa risolvere il problema. Il Ministero è assolutamente impegnato alla soluzione e credo che si riuscirà a individuare la adeguata copertura. Il provvedimento concerne - ripeto - per alcuni aspetti il lavoro agricolo; esso deve essere ancora presentato, ma è già passato all'esame del Consiglio dei Ministri.

Il senatore Chiesura chiedeva quale rapporto ha il *fiscal drag* con lo 0,9 per cento di aumento della contribuzione a carico dei lavoratori dipendenti previsto nel disegno di legge n. 3004. Io dico che non c'è alcun rapporto. Capisco l'osservazione fatta però, sulla base delle intese che ci sono state, confermo che il Governo, sia pure con le difficoltà di questa fase di approvazione del bilancio, ha confermato la restituzione del *fiscal drag* secondo le modalità di un'intesa sindacale di qualche tempo fa. Ritengo giusta tale conferma perchè questo «galoppare» sul prelievo fiscale di aliquote gonfiate dall'inflazione mi sembra ingiusto. L'aumento della contribuzione sul lavoro in materia previdenziale dello 0,9 per cento è legato alla situazione della previdenza nel nostro paese, come spiegherò meglio successivamente.

Il senatore Coletta, tra le altre questioni cui ho già dato risposta, ha posto un problema di grande rilievo che riguarda la linea generale e il comportamento del Governo nella gestione delle questioni connesse all'approvazione del disegno di legge finanziaria. Mi sembra che egli invitasse il Governo ad una tenuta rigorosa nell'indicazione posta all'interno del documento di programmazione economico-finanziaria circa i tetti posti alla contrattazione nel settore pubblico per il rinnovo dei contratti che dovrebbero partire nelle prossime settimane. Il Governo ha previsto, nel documento di programmazione economico-finanziaria, vari impegni e fa bene a cercare di mantenere con fermezza gli obiettivi che si è posto, perchè altrimenti la manovra viene messa in discussione. Credo che il riferimento al tasso programmato d'inflazione per il rinnovo dei contratti dei lavoratori pubblici vada rispettato, perchè la filosofia della manovra parte dalla necessità di un governo dei conti dello Stato molto rigoroso. Lo Stato diventerebbe non credibile nelle altre direzioni se non fosse capace di mantenere entro questi limiti, sicuramente accettabili, innanzi tutto la politica del personale per i propri dipendenti. Mi sembra che questa affermazione non abbia bisogno di ulteriori spiegazioni.

Il senatore Antoniazzi e il Presidente ponevano poi le tre questioni che mi sono riservato di toccare alla fine, insieme ad una questione di natura politica più generale. Partendo dal fatto che il debito pubblico ha superato il prodotto interno lordo, considerando l'attuale inflazione differenziale rispetto all'Europa, la nostra scarsa efficienza nei servizi e le difficoltà di settori in crisi, vedendo quindi nubi all'orizzonte, loro ponevano il problema che questa legge finanziaria potrebbe essere l'occasione di un cambiamento globale nella direzione del paese. Non

posso che fare i miei auguri su questo, ma non sta a me entrare nei particolari. Devo fermarmi alle questioni di merito, che sono le tre questioni fondamentali citate all'inizio.

L'ultimo chiarimento riguarda le agenzie del lavoro. Circa questi organismi, abbiamo ora concluso un *iter* faticosissimo, legato al conflitto sviluppatosi intorno alla nomina dei direttori e alla dotazione di un minimo di struttura operativa, per poter cominciare l'attività. Il conflitto è stato superato e le agenzie cominciano ora a lavorare. In questo nuovo quadro, per la conoscenza dei problemi, della natura e della qualità della disoccupazione, della struttura e della qualità della domanda e dell'offerta di lavoro, uno strumento tecnico come questo può risultare prezioso e fondamentale. Stiamo predisponendo, insieme alle direttive per le agenzie, degli strumenti tecnici a disposizione delle commissioni regionali per l'impiego e del Ministero, e vedo per il futuro un ruolo importante, posto che ciò che offriamo al mondo del lavoro non è più un controllo, ma un servizio produttivo, uno stimolo. Strutture come queste potranno quindi dare un contributo produttivo.

Vi è stata in molti interventi la richiesta di compiere uno sforzo per evitare che un lavoro come quello per la sistemazione e la riforma del settore dell'assunzione obbligatoria dei disabili resti bloccato dalla fine della legislatura. La cosa non è facile, come diceva il Presidente prima, ma il Ministro del lavoro e della previdenza sociale intende accedere a tale richiesta, perchè ritiene quello svolto finora un lavoro prezioso. Di esso c'è sicuramente bisogno perchè si tratta di armonizzare la visione della legge n. 223 con quella più ampia prevista da questo provvedimento. Siamo un paese che su questo punto, rispetto alle visioni degli altri paesi europei, deve fare dei progressi, perchè per alcune cose siamo certamente indietro rispetto agli altri. Del resto l'immenso rilievo sociale di tale questione deve portarci a compiere ogni sforzo per andare avanti. Ci sono osservazioni di merito della Commissione bilancio, il presidente Giugni poneva il problema di una ricognizione sugli oneri e sulla possibilità di copertura in quanto il capitolo al quale fate riferimento per la copertura del provvedimento è stato piuttosto svuotato dalle varie finanziarie e resta una piccolissima disponibilità che metteremo a disposizione in questa legge, ma per 1991 mi pare non superi i 30 miliardi.

Abbiamo fatto fare una scheda tecnica e quindi al di là delle questioni di merito, che bisognerà pure affrontare, ci assumiamo l'impegno di fare di tutto per portare avanti questo provvedimento sul piano della copertura finanziaria e per quanto riguarda la fiscalizzazione di oneri sociali il mio Ministero ha calcolato che per l'avvio del disegno di legge occorreranno 51 miliardi nel primo anno, 108 e 173 per i successivi. Si perderà qualcosa sul piano fiscale ma non siamo ancora in grado di quantificare, mentre il fondo occupazione per i disabili in parte si autoalimenta anche se qualcosa occorrerà reperire.

Dobbiamo studiare tecnicamente se, «raschiando» le disponibilità del Ministero, è possibile avviare parzialmente il programma anche sul versante della fiscalizzazione «scalettando» nel triennio anche i progetti di formazione professionale per il Mezzogiorno e la legge per l'incentivazione delle nuove assunzioni; visto che qui si tratta di assunzioni con un lavoro formativo da svolgere, potremmo reperire qualcosa in questa



direzione. È importante vedere come si programma nel triennio, con una parziale copertura iniziale, così come raccomandava il senatore Giugni, vi assicuro comunque la disponibilità del Ministero a trovare la copertura dell'avvio di questa legge nelle pieghe del bilancio del Ministero stesso.

PRESIDENTE. È bene chiarire. Il Ministero ritiene di lasciare i testi della finanziaria come sono e poi compiere questa operazione di «raschiamento» nell'ambito di essa, oppure c'è la possibilità - e sarebbe la via più pulita - di avere già nella finanziaria l'accantonamento per questa legge dal 1992?

MARINI, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Vorrei essere chiaro con la Commissione perchè capisco il rilievo della questione. Questa mattina vi assicuro che cercherò di trovare nel bilancio del Ministero la parziale copertura per l'avvio dell'operazione. Non escludo di fare anche un tentativo per avere un finanziamento specifico sia pure parziale.

Da più interventi è stato posto il problema della rilevanza della trattativa secondo me impropriamente definita sul costo del lavoro perchè il problema è più complesso e riguarda anche il governo della dinamica del costo del lavoro che da noi è più accentuata rispetto ad altri paesi, con un'inflazione quasi doppia. L'obiettivo iniziale di questo incontro a tre era quello di un'intesa che toccasse il governo di prezzi e tariffe pubbliche, alcune questioni fiscali, un governo della dinamica del costo del lavoro, una progressiva assunzione del finanziamento degli oneri impropri.

Tra parentesi, il senatore Antoniazzi ha rilevato che lo stanziamento per il 1992 non è alto e toccherà lo 0,7 per cento per circa 1.100 miliardi. Non esito a dire che non è alto però resta strutturale la novità rispetto alle altre esperienze precedenti di una decisione, volta per volta, nel rapporto tra Governo e imprese, magari negli accordi sindacali, di intervenire su questo. È un quantitativo che viene assorbito per sempre ma il Governo non è riuscito ad ottenere di più.

La trattativa finora non ha avuto una gran fortuna, le posizioni delle parti sono diverse e ritengo che una delle ragioni più rilevanti vada ricercata nel mancato avvicinamento, in relazione alla struttura del salario, tra imprese e sindacati. Del resto qualche incontro bilaterale compiuto in queste settimane non ha fatto compiere passi in avanti.

Sono d'accordo con il relatore: il Governo vedrebbe con assoluta simpatia un dialogo tra le parti che risolvesse il problema della struttura del salario e altri problemi. Non credo che esistano molti margini in questo senso tanto è vero che è intendimento del Governo di riprendere il confronto già nelle prossime settimane; i contatti con le parti non sono interrotti, vedremo di riprendere le trattative perchè riuscire ad ottenere una intesa di politica dei redditi è fondamentale rispetto ai problemi che si pongono con l'entrata nel mercato unico europeo.

Esistono settori industriali in difficoltà strutturale per la perdita di competitività, per un'innovazione che non è stata ai livelli sperati e un'intesa tra Governo, imprese e sindacati per la riduzione del differen-

ziale di inflazione e la tenuta della competitività mi pare un dato fondamentale della situazione che abbiamo di fronte e faremo di tutto per favorire questa intesa.

Ultima questione di fondo riguarda la riforma previdenziale. Accetto la critica sul ritardo del Governo nella predisposizione del disegno di legge, anzi mi fa piacere che la Commissione lavoro del Senato rilevi l'urgenza della riforma. Ragionare su una materia come questa in termini di previsione di durata della legislatura e lasciarsene condizionare credo sia sbagliato. La riforma è assolutamente necessaria e, almeno nell'affermazione di realizzarla, è condivisa da tutti.

La nostra situazione previdenziale a legislazione costante è tale che vedrà il peso delle prestazioni crescere e aumentare lo squilibrio tra finanziamento e prestazioni, quindi più si ritarda e più sarà difficile intervenire.

Spesso sento dire che il sistema italiano è più avanzato sul versante della previdenza pubblica rispetto ad altri paesi europei. È vero, perchè la previsione di un 80 per cento della media degli ultimi cinque anni o altre situazioni non trovano riscontro in altri paesi e del resto influiscono interessi pur legittimi di intervento sui fondi pensione e di altra natura.

Non condivido l'ipotesi che la via della riforma debba essere quella dell'abbassamento della copertura della previdenza pubblica per la ragione che questa normativa più favorevole solo ora sta diventando effettiva, in quanto l'Italia ha conosciuto un tale livello di evasione contributiva a partire dal dopoguerra e per tutti gli anni '50 che per larghissima parte dei lavoratori il possibile 80 per cento dello stipendio non è stato realizzato. Solo le fasce di popolazione che vanno in pensione in questi anni si cominciano ad avvicinare alla percentuale dell'80 per cento.

Questa è la motivazione dell'attuale normativa e di una media delle prestazioni italiane più bassa rispetto agli altri paesi. Mi sembrerebbe ingiusto intervenire in questa fase per ridurre le prestazioni. Naturalmente, il finanziamento è necessario, tanto è vero che abbiamo deciso un aumento dello 0,9 per cento sul lavoro dipendente e autonomo, perchè a normativa vigente lo Stato dispone di 58.500 miliardi mentre la previsione era di 60.500 miliardi, ridotta poi di 1.500 miliardi perchè ha dato un qualche successo in quest'ultimo periodo la lotta all'evasione. La previsione è però legata all'aumento dell'età lavorativa e alla struttura dell'evasione contributiva. Se si riduce la previsione, e quindi si aumentano le pensioni, il tipo di salvaguardia che si opera sulle pensioni in atto attraverso una copertura dall'inflazione fa sì che, se non si interviene, il sistema non potrà reggere per i prossimi anni. Su questo nessuno discute, mentre ci sono problemi sul come intervenire.

Poichè ritengo che sia giusto arrivare in Parlamento con un disegno di legge di riforma, e poichè voglio fare ogni sforzo all'interno del Consiglio dei Ministri, nell'ambito dei rapporti tra i partiti di maggioranza, per arrivare alla presentazione di tale disegno di legge, al di là delle possibilità reali, che io peraltro non escludo se la legislatura arriverà ad una conclusione ordinaria, dato comunque il rilievo di questa riforma credo sia necessario fare di tutto per farla passare. Sono appunto impegnato per ottenere il necessario consenso all'interno del

Consiglio dei Ministri. Ciò vuol dire che l'argomento ed il relativo dibattito sono certamente conosciuti, ma occorre fare questo sforzo.

Non anticipo le difficoltà cui ci troviamo di fronte perchè ritengo giusto continuare il confronto. Sono convinto dei caposaldi di questo disegno di legge, anche se mi rendo conto che non esistono ampi margini. Infatti, per rimettere a posto i conti, in prospettiva sarà pur necessario intervenire. Io escludo che si intervenga attraverso il taglio delle prestazioni della previdenza pubblica; so che vi sono dei limiti per intervenire perchè non si può ridurre il tasso di copertura dall'inflazione degli attuali pensionati (anzi forse bisognerà alzarlo), per cui sarà necessario intervenire su qualche altra grandezza.

Nel corso del dibattito in Commissione, in fase conclusiva, è intervenuto un suggerimento da parte del Presidente che mi sembra un suggerimento fornito proprio nello spirito di collaborazione, quindi in assoluta buona fede. Se non si riuscisse a proporre una riforma generale, di cui vi è certamente bisogno, senza stralciare alcuni punti che magari all'interno del disegno di legge finanziaria si potrebbero anche inserire, malgrado la buona volontà espressa da tale ultimo suggerimento, devo dire che rimarrei poco convinto. Vedo piuttosto l'urgenza di una riforma generale così impellente che sarebbe bene passasse un disegno più globale. Non credo che si possano risolvere i problemi con qualche stralcio. Un disegno di legge presentato in Parlamento sarebbe invece un punto d'arrivo, o comunque un punto di partenza, che potrebbe favorire i tempi brevi della riforma. All'interno di questo sforzo che si sta realizzando, tutti i buoni suggerimenti potranno essere valutati, anche se magari alla fine non necessariamente accolti.

**PRESIDENTE.** Ringrazio il Ministro del lavoro e della previdenza sociale per il carattere esauriente delle risposte che ha voluto fornire.

Passiamo all'esame e alla votazione del seguente ordine del giorno:

«La 11<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato

impegna il Governo:

ad operare per assicurare nella legge finanziaria in corso di esame uno stanziamento per rendere possibile l'approvazione del disegno di legge di riforma del collocamento obbligatorio.»

0/3003/1/11

ANTONIAZZI

**ANTONIAZZI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'ordine del giorno rappresenta l'espressione di una volontà politica, un atto politico. Se il Governo non riterrà opportuno provvedere, i singoli Gruppi potranno eventualmente presentare appositi emendamenti.

**BISSI, sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.** A nome del Governo non ho difficoltà ad accogliere l'ordine del giorno.

**ANTONIAZZI.** Stando così le cose, non insisto per la votazione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. I senatori Crocetta e Libertini hanno presentato alcuni emendamenti.

DIONISI. Signor Presidente, intendo fare miei tutti gli emendamenti alla tabella 15 presentati dai senatori Crocetta e Libertini e rinunciare alla loro illustrazione, considerandoli già illustrati.

PRESIDENTE. Ne do lettura:

*Al capitolo 1004 (Compensi per lavoro straordinario al personale...), ridurre le previsioni di competenza da lire 952.000.000 a lire 452.000.000 (-500.000.000) e le previsione di cassa da lire 952.000.000 a lire 452.000.000 (-500.000.000).*

16.Tab.15.1

CROCETTA, LIBERTINI, DIONISI

*Al capitolo 1531 (Fitto di locali ed oneri accessori), ridurre le previsioni di competenza da lire 11.000.000.000 a lire 8.000.000.000 (-3.000.000.000) e le previsione di cassa da lire 11.000.000.000 a lire 10.000.000.000 (-1.000.000.000).*

16.Tab.15.2

CROCETTA, LIBERTINI, DIONISI

*Al capitolo 1536 (Spese di ufficio), ridurre le previsioni di competenza da lire 4.000.000.000 a lire 3.000.000.000 (-1.000.000.000) e le previsione di cassa da lire 4.000.000.000 a lire 3.000.000.000 (-1.000.000.000).*

16.Tab.15.3

CROCETTA, LIBERTINI, DIONISI

*Al capitolo 3668 (Oneri derivanti da sgravi contributivi concessi a favore delle imprese operanti in particolari territori), ridurre le previsioni di competenza da lire 6.748.700.000.000 a lire 1.748.700.000.000 (-5.000.000.000.000) e le previsione di cassa da lire 6.848.700.000.000 a lire 1.848.700.000.000 (-5.000.000.000.000).*

16.Tab.15.4

CROCETTA, LIBERTINI, DIONISI

*Al capitolo 4032 (Spese per iniziative intese a favorire lo sviluppo della cooperazione...), ridurre le previsioni di competenza da lire 8.000.000.000 a lire 4.000.000.000 (-4.000.000.000) e le previsione di cassa da lire 8.000.000.000 a lire 4.000.000.000 (-4.000.000.000).*

16.Tab.15.5

CROCETTA, LIBERTINI, DIONISI

*Al capitolo 4536 (Spese per il funzionamento... della commissione centrale per l'impiego...), ridurre le previsioni di competenza da lire 4.600.000.000 a lire 2.600.000.000 (-2.000.000.000) e le previsione di cassa da lire 4.600.000.000 a lire 2.600.000.000 (-2.000.000.000).*

16.Tab.15.6

CROCETTA, LIBERTINI, DIONISI

*Al capitolo 4577 (Somma da erogare... alle imprese che procedono... a nuove assunzioni...), aumentare le previsioni di competenza da*

lire 283.200.000.000 a lire 483.200.000.000 (+2.000.000.000) e le previsioni di cassa da lire 283.200.000.000 a lire 483.200.000.000 (+200.000.000.000).

Conseguentemente, al capitolo 3668 (Oneri derivanti da sgravi contributivi concessi a favore delle imprese operanti in particolari territori), ridurre le previsioni di competenza da lire 6.748.700.000.000 a lire 6.548.700.000.000 (-200.000.000.000) e le previsioni di cassa da lire 6.848.700.000.000 a lire 6.648.700.000.000 (-200.000.000.000).

16.Tab.15.7

CROCETTA, LIBERTINI, DIONISI

Al capitolo 8021 (Spese per l'acquisto e il noleggio di macchine e attrezzature varie...), ridurre le previsioni di competenza da lire 30.000.000.000 a lire 10.000.000.000 (-20.000.000.000) e le previsioni di cassa da lire 30.000.000.000 a lire 25.000.000.000 (-5.000.000.000).

16.Tab.15.8

CROCETTA, LIBERTINI, DIONISI

Al capitolo 8055 (Finanziamento delle attività di formazione professionale residue svolte nelle regioni...), ridurre le previsioni di competenza da lire 17.500.000.000 a lire 15.000.000.000 (-2.500.000.000) e le previsioni di cassa da lire 17.500.000.000 a lire 15.000.000.000 (-2.500.000.000).

16.Tab.15.9

CROCETTA, LIBERTINI, DIONISI

ANGELONI, relatore alla Commissione. Signor Presidente, esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti. Mentre, infatti, per alcuni di essi è chiaramente detto cosa si vorrebbe fare con le somme realizzate attraverso la riduzione degli stanziamenti, per altri non c'è neanche questa specificazione. Si opera, comunque, in una situazione di bilancio estremamente ristretta, per cui le riduzioni ipotizzate andrebbero a toccare somme dovute per legge, come i compensi per lavoro straordinario, il fitto dei locali, le spese di ufficio, lo sviluppo della cooperazione (che a mio avviso andrebbe incentivato), il funzionamento della commissione centrale per l'impiego e così via. Il relatore pertanto non può concordare con gli emendamenti presentati.

BISSI, sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Il parere del Governo è conforme a quello del relatore e cioè negativo. Alcuni emendamenti tendono a spostare delle postazioni di bilancio creando indubbiamente dei problemi. Altri emendamenti potrebbero essere anche accolti in linea di principio non tanto con la riduzione di altri capitoli di bilancio ma con la possibilità, oggi inesistente, di poter aumentare gli stanziamenti per fornire alcune risposte che i presentatori di questi emendamenti tendevano ad ottenere. Purtroppo, nelle ristrettezze di questo bilancio non è possibile compiere questa operazione.

Pertanto esprimo parere negativo perchè l'accoglimento di questi emendamenti porterebbe a delle difficoltà maggiori per il Ministero.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

*(Posti separatamente ai voti, vengono respinti gli emendamenti da 16.Tab. 15.1 a 16.Tab. 15.9).*

Resta ora da conferire il mandato per il rapporto alla 5<sup>a</sup> Commissione tabelle 15 e 15-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 3003.

Propongo che tale incarico sia affidato al relatore alla Commissione.

ANTONIAZZI. Nel documento presentato, come negli anni precedenti, ci sono dei punti sui quali potremmo concordare.

Mi riferisco alla parte sollecitativa relativa alla presentazione del disegno di legge per la riforma delle pensioni, alla parte relativa alla lotta all'evasione e all'elusione fiscale, alla parte relativa alle scelte del Ministero per la politica attiva per il lavoro e alle scelte per la legge sul collocamento obbligatorio. Sono punti in comune emersi anche nel corso del dibattito e all'interno della relazione. Tuttavia, noi non possiamo votare a favore dei documenti finanziari perchè, come abbiamo avuto modo di esprimere nel corso del dibattito in quest'Aula, vi è una filosofia di fondo dei documenti di bilancio e finanziari su cui non concordiamo.

Abbiamo detto, e lo ribadiamo in questa dichiarazione di voto, che la manovra politico-economica prevista dal Governo non è credibile, in modo particolare per quanto riguarda le entrate fittizie, tutte da verificare. Non condividiamo la manovra che la consideriamo iniqua perchè, nel tentativo di «raschiare il barile», toglie diritti e cancella posizioni dei lavoratori più deboli del nostro paese.

Per queste ragioni abbiamo presentato un nostro documento che riteniamo alternativo. Non possiamo votare il documento proposto dal Governo, anche se al suo interno - ripeto - vi sono punti condivisibili. Siccome però la critica di fondo che noi facciamo è proprio riferita a quanto detto in premessa del rapporto, laddove si dice che si è favorevoli alla manovra complessiva del Governo, non possiamo votare a favore e presenteremo pertanto una relazione di minoranza.

FONTANA Giovanni Angelo. Signor Presidente, voglio cogliere l'occasione di questa dichiarazione di voto per esprimere innanzitutto un apprezzamento non formale nei confronti del relatore per l'impegno e la perizia con cui ha svolto il proprio compito, per l'acutezza delle sue analisi, per la capacità nelle proposte. Voglio anche esprimere un apprezzamento per la passione con la quale sono stati svolti gli interventi dei membri della maggioranza e dell'opposizione, rispetto ai quali, come è stato qui riconosciuto dal senatore Angeloni e dal Ministro, si sono registrate non poche sintonie.

Credo che il Ministro questa mattina abbia dato dimostrazione di una risposta franca e completa. Egli è voluto entrare con puntualità e completezza all'interno delle varie questioni che sono state affrontate e sottolineate dalla Commissione. Per parte mia, nel prendere la parola per esprimere il consenso del Gruppo della Democrazia cristiana sul

parere espresso dal relatore, vorrei soffermarmi brevemente su alcune delle questioni che sono state riprese anche nell'intervento del Ministro.

Da tempo sul tavolo delle trattative tra le forze sociali c'è il problema del costo del lavoro per il quale non si vedono ancora spiragli di soluzione perchè il dialogo tra le parti soffre di interruzioni, di rinvii, di rotture.

Far chiarezza sulle contrastanti tesi non è facile anche perchè da parte delle forze sindacali si chiama in causa il disegno di legge finanziaria che, con l'aumento dei *tickets* e con l'aumento dei contributi dell'0,9 per cento a carico dei lavoratori, penalizza questi ultimi che verrebbero ad ottenere una busta paga «più povera».

La riduzione del costo del lavoro se può essere giusta in linea di necessità per la competitività cui sono sottoposte le nostre imprese (svantaggiate altrimenti sul piano europeo), per le cose appena dette, resta tuttavia una ipotesi difficile da attuare.

Dobbiamo credere che tutto dipenda dal costo del lavoro? Una risposta particolare deve essere integrata dal concorso di altre condizioni, in modo che il peso di un rilancio del sistema produttivo non vada a gravare del tutto sulla forza lavoro, ma venga ripartito tra i diversi fattori dell'impresa e dello Stato.

Nel «rapporto industria» di Nomisma, Prodi afferma: «Non trovo esagerato dire che, anche per noi, si pone il problema di una transizione al mercato come per i paesi dell'Est... le industrie hanno fatto di tutto per abbassare i costi ma non per migliorare i prodotti».

Si tratta pertanto di innovare il sistema produttivo attraverso la ricerca, la tecnologia applicata, la capacità di invenzione, l'investimento per nuovi prodotti.

L'impresa può vincere la sfida della competitività se riduce essa stessa il tasso di assistenza dello Stato e compie un salto di qualità per restare dentro le logiche di mercato in condizioni favorevoli.

Per quanto riguarda lo Stato le cose sono note, si tratta invero della sua modernizzazione: rendere efficienti i servizi, realizzare le necessarie riforme istituzionali, assicurare una ordinata convivenza civile in modo che si possano garantire possibilità di sviluppo meno insidiate dalla corruzione e dagli apparati del disordine.

Ritornando al discorso del costo del lavoro, non si può eludere una politica dei redditi che colpisca tutti ponendo come punto di partenza la lotta all'evasione fiscale, il riordino delle agevolazioni tributarie che provocano una elusione di imposta e, finalmente, misure concrete di riforma dell'amministrazione finanziaria.

Poichè senza queste misure non c'è una vera strategia di risanamento, lo Stato è costretto, a causa della pesante condizione debitoria, a venire a patti con gli evasori.

Questo condono fa gridare allo scandalo, non solo a motivo del risentimento degli onesti, ma anche a motivo di un'esperienza del passato che non ha dato i frutti sperati.

Noi non vogliamo discutere sulla credibilità della legge finanziaria; ci stiamo attivando, anche presso le altre Commissioni (ad esempio la

Commissione sanità) per presentare proposte, correttivi, integrazioni, rettifiche, purchè non venga stravolta la sua finalità, che è quella di ridurre il *deficit* pubblico.

Certamente la riforma del costo del lavoro - rispetto alla quale invitiamo il Governo a riprendere le trattative con sollecitudine - insieme alla riforma della sanità, delle pensioni e delle autonomie, potrebbe costituire un organico progetto di riduzione delle spese, di un maggior rigore amministrativo, di buon governo e di efficienza delle istituzioni. Ma poichè queste riforme sono in ritardo rispetto all'urgenza della finanziaria dobbiamo registrare serenamente un ritardo politico che andrà a gravare sulla situazione dell'economia e sulla gente che usufruisce dello Stato sociale e probabilmente contribuirà a diffondere scetticismo verso le istituzioni e le forze politiche.

Per venire allo spazio riformatore che è consentito al Ministro del lavoro ci pare che il progetto Marini - prendo atto delle dichiarazioni rese questa mattina - sia un progetto valido; non vorremmo che fosse intaccato nella sua struttura a motivo di posizioni dialettiche che sembrano insufficienti per giustificare l'accantonamento. Tutti sappiamo che senza una riforma il sistema previdenziale rischia di affondare.

Oltre a sollecitare un riavvio rapido dell'iniziativa del Governo sul terreno pensionistico, mi sia consentito sottolineare, così come fatto da quasi tutti gli intervenuti, la necessità di una più incisiva presenza del Ministero nelle questioni sociali del paese. Questioni non semplici e forse nemmeno troppo di moda ma sulle quali tutti i Gruppi e anche il relatore Angeloni hanno manifestato la loro adesione e la loro disponibilità a sostenere l'azione del Ministro come Commissione.

Mi pare che oggi più di ieri la questione sociale e l'aggravarsi delle domande sociali siano un nodo dell'economia e di fronte a questo problema così carico di conseguenze negative o positive, a seconda delle soluzioni delle parti, gli strumenti istituzionali ci sembrano impropri malgrado l'impegno completo e forte del Governo.

La questione è politica nel senso più elevato del termine, politica per l'indirizzo dell'economia, per la dimensione, lo spessore e l'importanza della realtà sociale implicata. È giusta quindi la politica dei redditi rivendicata dal sindacato, la politica competitiva rivendicata dagli imprenditori, ma il fine politico di questo momento come viene individuato?

Sono in gioco gli interessi delle grandi corporazioni, i loro giusti diritti, ma è in gioco anche il sistema politico e, come qualcuno ha detto, il progetto-paese. Se il nodo è politico e economico bisogna dare alla politica orientamenti diversi e le stesse forze sociali devono darsi orientamenti diversi.

Voteremo tra poco il conferimento del mandato ma mi domando che senso può avere un voto con il quale vogliamo intervenire in un problema non ancora definito. Poichè nessuno qui dentro si definisce per pregiudizio, ideologia o fedeltà alle bandiere, la diversità di voto che esprimeremo distingue aree di appartenenza ben delimitate quando magari i contenuti non sono così differenti come il voto vorrebbe significare.



Il mio intervento è un invito a far sì che la nostra Commissione contribuisca a inquadrare, senza temere di trascendere il suo ruolo, il problema nella visuale di una politica economica e istituzionale.

Non so se l'ottica corporativa potrà trovare naturalmente il suo superamento, non certo nelle categorie di una pace sociale ideologica, ma in un discorso tutto da costruire attraverso il ripensamento storico dei ruoli in un momento di grandi mutamenti, di una affascinante nuova dimensione politica che congiunge i soggetti alla dimensione del mondo e nel contempo alle patrie sociali.

DIONISI. Ascoltando l'intervento del senatore Fontana e la replica del senatore Angeloni pensavo che forse bisognerebbe essere meno pessimisti di quanto la situazione invece impone. Forse c'è una voglia di opposizione che si confonde con la funzione di governo. Ho sentito autorevoli membri della maggioranza esprimersi su posizioni condivisibili ma che poco si conciliano con il voto finale e con il sostegno al Governo il quale ci propone questa manovra finanziaria che noi di Rifondazione comunista non condividiamo e osteggiamo fortemente.

A differenza degli anni passati questa volta le divisioni all'interno della maggioranza mi sembrano più reali che non frutto del gioco delle parti messo in scena in altre circostanze. In quest'ultimo periodo abbiamo assistito a contrapposizioni di merito tra il segretario del PSI Craxi e il ministro del lavoro Marini proprio sulle questioni specifiche della riforma delle pensioni e in particolare sull'età di pensionamento. Voglio richiamare il giudizio che un autorevole rappresentante della maggioranza, il collega Forte, responsabile del settore economico del PSI, ha dato di questa manovra finanziaria definendola una manovra che gli provocava il vomito.

Non condividiamo l'insieme della manovra economica perchè è di carattere congiunturale e non strutturale e in passato avete perso delle opportunità, quando nel nostro paese c'era un forte processo di accumulazione, per un risanamento reale e strutturale in vista di una modernizzazione del paese. Oggi dovete considerare che la festa è finita. I padroni si sono abbeverati, e non soltanto loro, e voi presentate il conto ai ceti sociali più deboli, ai lavoratori e ai pensionati. Con questa manovra voi realizzate una svolta conservatrice che si sviluppa anche sul terreno istituzionale (basti pensare alle proposte avanzate in materia di presidenzialismo) e sul terreno sociale, attraverso il colpo assestato allo Stato sociale da parte degli interventi sulla pubblica amministrazione, sulla sanità, eccetera, in una modernizzazione a carattere autoritario, attraverso la privatizzazione di settori importanti dell'apparato produttivo pubblico e la vendita di parti dello Stato che non sono state assecondate nello sviluppo più o meno equilibrato del nostro paese. Basta pensare a quanto è stato prospettato per le aziende a partecipazione statale.

Inoltre, come è stato già ricordato, vi è questo aumento dello 0,9 per cento della contribuzione dei lavoratori contemporaneamente al blocco degli aumenti dello stipendio al livello dell'inflazione programmata, come se non esistessero delle leggi che impongono una contrattazione per le varie categorie, contrattazione che comprende ovviamente anche la retribuzione.

Così il ministro Marini, anche per l'opposizione del segretario socialista onorevole Craxi, ha dovuto ritirare l'offensiva sulla riforma delle norme sull'età lavorativa che vedeva l'obbligatorietà dell'allungamento della vita lavorativa fino a 65 anni, senza peraltro prevedere forme d'incentivo o una certa flessibilità rispetto alla volontà dei cittadini. Riteniamo queste misure profondamente ingiuste, tanto più in quanto inefficaci; nè regge l'argomentazione addotta dal senatore Angeloni, o da lui ripresa, che portava alla conclusione che i sacrifici richiesti alle fasce sociali più deboli sarebbero necessari proprio per garantire i più deboli. Questo è un ragionamento che non regge: forse ho sbagliato ad attribuirlo al senatore Angeloni, ma comunque da parte della maggioranza, coerentemente all'impostazione del Governo, si adduce questa argomentazione veramente non condivisibile. Peraltro, questa «stangata» sui lavoratori, sui pensionati e sui ceti più deboli si accompagna ancora una volta al condono (quello sì è immorale!), a questo ennesimo passaggio di spugna.

Condivido quanto è stato scritto sulla relazione di minoranza che sarà presentata dai colleghi del Partito democratico della sinistra, soprattutto laddove si dice che «Siamo insomma in presenza di una manovra solo congiunturale» e che «necessitano interventi di carattere strutturale che sappiano incidere sia sulle entrate sicure nel tempo (riforma fiscale, autonomia impositiva per le regioni e i comuni), il che non deve significare l'introduzione di nuove tasse, sia poi sulla politica della spesa per eliminare gli sprechi con le riforme necessarie per la sanità, le pensioni, la pubblica amministrazione, il Mezzogiorno e per rendere efficienti i pubblici servizi».

Condivido anche la parte dove si dice: «L'iniquità del rigore si riversa sulle categorie meno protette: gli ammalati con i *tickets*, gli emigrati con restrizioni per le pensioni, gli invalidi civili con la riduzione del reddito per il diritto all'assegno, i lavoratori con il prelievo dello 0,9 per cento sul salario per i contributi previdenziali; nessun finanziamento è previsto per l'occupazione giovanile e in generale per il mondo produttivo con la riduzione delle risorse messe a disposizione per gli investimenti».

Il disegno di legge finanziaria al nostro esame si muove pertanto - come dice sempre questa relazione - in contrasto con l'esigenza di favorire gli impieghi produttivi, e quindi in contrasto con una politica economica finanziaria veramente riformatrice. A nostro avviso, una politica del rigore e del risanamento può produrre effetti positivi se si modificano i nodi strutturali degli sprechi e delle inefficienze, che però sono organicamente funzionali al sistema di potere attuale.

È possibile una politica che realizzi equità e risanamento: agendo soprattutto sulla lotta all'evasione fiscale e contributiva, su una diversa politica del personale che, specialmente nella pubblica amministrazione, consideri i lavoratori non parassiti da assistere e alimentare, ma come risorse da valorizzare; risanando i meccanismi e la prassi clientelare delle pensioni di invalidità, che penalizzano gli invalidi veri; cessando la pratica delle leggi speciali (anche quelle per il Mezzogiorno) che assistono e alimentano industrie e apparati produttivi parassitari e sottraggono risorse alla modernizzazione e alle modifiche strutturali che possono agevolare l'imprenditoria sana. Attualmente, la

cassa integrazione e i fondi per il Mezzogiorno sorreggono un'impresoria di «accatto». Per quanto riguarda le multinazionali, porto sempre l'esempio della Texas Instruments, che ha uno stabilimento a Rieti e che ha ricevuto dallo Stato ben 960 miliardi di lire (a fondo perduto) per spostare la produzione da quella città ad Avezzano. Nel frattempo, i lavoratori continuano a morire nei cantieri; si pensa di reintrodurre il medico di fabbrica, dipendente e in qualche modo collegato alle aziende; volete inoltre scippare i crediti maturati dai lavoratori per foraggiare ancora la grande impresa. Questo tentativo è stato sventato, ma non credo che non se ne riparlerà fra qualche giorno.

I contratti di formazione e la fiscalizzazione degli oneri sociali diventano mezzo di maggior sfruttamento dei giovani, di assistenzialismo all'impresoria, senza migliorare l'occupazione. Peggiorano le condizioni dei nostri emigranti all'estero anche per l'ondata xenofoba che invade l'Europa, con buona grazia di quanti hanno inneggiato alla caduta dei vari muri e del socialismo, mentre non vengono previste misure in favore dell'inserimento graduale nel nostro paese degli immigrati di ogni colore.

Nel Mezzogiorno l'impresoria e l'economia criminale che si alimentano dai grandi appalti mangiano l'economia sana, che ormai fugge da quelle regioni (vi rimando alla drammatica vicenda dell'impresore Libero Grassi). L'articolo 23 della legge n. 67 del 1988 ha avuto solo carattere assistenziale. La legge per l'impresoria giovanile nel Sud ha prodotto effetti modesti per le lungaggini burocratiche che disincentivano qualunque iniziativa dei giovani che si associano in cooperative ma che poi trovano difficoltà nell'avviare produzioni che realmente possano farli rimanere in modo corretto sul mercato.

Non si parla nè di minimo vitale nè di salario minimo garantito o reddito minimo garantito come invece avviene in tutte le altre nazioni sviluppate e progredite dell'Europa.

Le pensioni sociali sono inadeguate a garantire livelli dignitosi di vita per milioni di anziani e invalidi. Queste nostre pensioni non sono le più basse d'Europa ma in altri paesi il reddito familiare ha un minimo garantito e pertanto questo reddito è superiore al nostro.

Non c'è alcuna proposta concreta nè alcun provvedimento finalizzato alla riforma della previdenza che ricomponga il frantumato sistema previdenziale unificando i trattamenti, le contribuzioni e la normativa tra settore pubblico e privato. Tutto ciò fa dell'Italia un paese arretrato e ingiusto e non può essere di conforto la nuova egemonia di questo modello sociale per la crisi del socialismo perchè qui ci sono i segni della crisi dell'attuale classe dirigente e del blocco sociale moderato e l'incapacità della classe dirigente stessa di disegnare e prospettare soluzioni che diano un nuovo assetto istituzionale e nuove relazioni democratiche tra le corporazioni che si azzannano.

Pertanto Rifondazione comunista voterà contro la relazione di maggioranza e voterà quella di minoranza pur non condividendone alcuni punti.

FLORINO. Onorevole Sottosegretario, onorevole Presidente, onorevoli senatori, non so cosa direbbe oggi il defunto ministro del lavoro

Donat-Cattin il quale, molto lucidamente, disse una volta che non era possibile prescindere dagli indirizzi generali seguiti dal Governo di rientrare dal passivo della spesa corrente, una lunga via per portare l'attacco all'enorme montagna del debito. Egli condivideva questo indirizzo del Governo anche se nel passato manifestava molte perplessità rispetto alle scelte che avevano portato alla formazione di questo debito. L'indirizzo seguito dal Governo aveva una sola alternativa, quella di un'inflazione secca per un paio d'anni, perchè una via paradisiaca e indolore in questa materia non esisteva dal momento che il paese, accompagnato dal Governo, aveva speso più di quanto aveva prodotto.

Era una dichiarazione lapidaria perchè ammetteva le responsabilità di un Governo, anche se con la complicità del paese, per un indebitamento sproorzionato rispetto all'obiettivo dell'integrazione europea.

Mi ero permesso di avanzare una richiesta di sospensiva proprio perchè l'Esecutivo sta rivedendo alcune situazioni collegate a provvedimenti che colpiscono le fasce meno abbienti, quindi la mia richiesta era motivata dal fatto che le critiche alla manovra del Governo potevano essere modificate dall'allentamento della stessa sulle fasce più deboli, modificando la posizione di opposizione in una linea più morbida anche se non consenziente.

Probabilmente ci sarà qualche aggiustamento della manovra, ma esiste un problema di debito pubblico assai rilevante giudicato dallo stesso ministro Donat-Cattin.

Come altre volte il mio intervento tende a far riflettere i componenti la Commissione su tutti i propositi espressi in varie occasioni e mai attuati, tendenti soprattutto ad ottenere un riavvicinamento delle posizioni tra Nord e Sud. Se prendiamo un resoconto stenografico dell'anno scorso possiamo riscontrare che tutti sono intervenuti sul problema con argomentazioni diverse ma, a distanza di un anno, il problema è presente ancora nella sua drammaticità con l'aggravante - tratteggiata dal presidente Giugni - di una situazione sommersa che non si riesce a individuare se sia collegata direttamente ad un tipo di assistenza per le regioni del Sud o a una illegalità diffusa per mantenere il passo con le altre regioni.

Gli ultimi accadimenti danno ragione a questa ultima analisi perchè le regioni del Sud sul piano delle spese personali consumano più di quelle del Nord. Allora bisogna individuare il problema.

Come cittadino meridionale sono preoccupato da questa dilagante criminalità che imperversa nel Sud, che si manifesta ancor di più perchè lo Stato non interviene con provvedimenti adeguati soprattutto in tema di occupazione. Abbiamo fatto di tutto per spazzare via il problema dei disoccupati di lunga durata ma rimane il problema dei giovani disoccupati del Sud.

La criminalità dilagante incide notevolmente sulla situazione meridionale e più che preoccuparsi del collocamento obbligatorio o altro da parte del Governo sarebbe stato opportuno dare un colpo a questa situazione attraverso una risposta in termini occupazionali. Tutti gli sforzi del Governo devono mirare a questo togliendo da qualche altra parte risorse finanziarie.

Gli ultimi dati danno ragione a quest'ultimo tipo di analisi.

Tutti gli sforzi del Governo dovevano quindi mirare a questo obiettivo: ricavare da qualche parte risorse finanziarie da dedicare alle attività del Ministero del lavoro e della previdenza sociale. Doveva comunque figurare in questo disegno di legge finanziaria un provvedimento per rispondere alla grave minaccia che incombe sulle regioni meridionali.

Signor Presidente, nella disamina che lei ha fatto - ritengo in modo ottimo - lei parlò un anno fa, anche in termini critici, di un'occupazione che non era decollata e quindi della necessità di prendere atto di una serie di fallimenti. A questi fallimenti non si è posto riparo. Non voglio esprimere posizioni fortemente critiche, ho una posizione morbida proprio perchè mi rendo conto della situazione di difficoltà del Governo e ho già concesso l'onore delle armi al collega Angeloni per lo sforzo sostenuto prima per la relazione e poi per il rapporto alla 5<sup>a</sup> Commissione. Consentitemi però, per le poche cose che ho detto, che soprattutto incidono notevolmente sul problema meridionale, di non dare un parere favorevole a questa manovra finanziaria.

**PRESIDENTE.** Poichè nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti la proposta di conferire al senatore Angeloni il mandato a redigere il rapporto.

**È approvata.**

Il rapporto preannunciato dal Gruppo del Partito democratico della sinistra sarà trasmesso alla 5<sup>a</sup> Commissione permanente come rapporto di minoranza.

*I lavori terminano alle ore 12,25.*

VENERDÌ 27 DICEMBRE 1991

**Presidenza del Presidente GIUGNI**

*I lavori hanno inizio alle ore 11,10.*

**«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1992 e bilancio pluriennale per il triennio 1992-1994» (2944-B)**, approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati

- Stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'anno finanziario 1992 e relativa Nota di variazioni (**Tabella 15 e 15-quater**)

**«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1992)» (3003-B)**, approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati

(Esame congiunto. Rapporto favorevole, ai sensi dell'articolo 126 del Regolamento)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5<sup>a</sup> Commissione, l'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge: «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1992 e bilancio pluriennale per il triennio 1992-1994» - Stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'anno finanziario 1992 e relativa Nota di variazioni (tabelle 15 e 15-quater) - e «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1992)», già approvati dal Senato e modificati dalla Camera dei deputati.

Invito il senatore Angeloni a riferire alla Commissione sulle modifiche apportate dalla Camera dei deputati.

ANGELONI, *relatore alla Commissione*. Signor Presidente, colleghi, il testo che ci ritorna dalla Camera dei deputati ha subito alcune modificazioni, tutte di segno positivo. Si registra un incremento dell'entità finanziaria rispetto al testo licenziato dal Senato.

Per quanto riguarda il disegno di legge finanziaria, vi è stato un aumento, per l'anno 1992, del livello complessivo dei versamenti dello Stato all'INPS a titolo di pagamento di bilancio e anticipazione di tesoreria.

All'articolo 6, concernente disposizioni in materia di previdenza, è stato aggiunto il comma 4, col quale ai coltivatori diretti, mezzadri e coloni iscritti alla prima delle quattro fasce di redditi convenzionali previste dalla legge 2 agosto 1990, n. 223, è concessa una riduzione pari al 20 per cento dei contributi per l'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti dovuti per l'anno 1992. A questi stessi soggetti e per il medesimo periodo è anche concessa una riduzione pari al 90 per cento del contributo dovuto per le prestazioni

del Servizio sanitario nazionale. Tale riduzione è altresì concessa, ma in misura pari al 50 per cento, agli stessi coltivatori diretti mezzadri e coloni che abbiano aziende situate in zone diverse da quelle precedentemente indicate nello stesso comma 4.

È stato soppresso il comma 4 dell'articolo 6 del testo approvato dal Senato, nel senso che sono state ripristinate le aliquote contributive di cui ai commi 1 e 2 dell'articolo 18 del decreto-legge 13 maggio 1991, n. 151, convertito, con modificazioni, dalla legge 12 luglio 1991, n. 202, aliquote che nel testo approvato dal Senato erano state elevate dello 0,90 per cento, con un aumento quindi dei contributi a carico delle aziende e dei lavoratori.

Per quanto riguarda i documenti di bilancio, la Camera ha stabilito un incremento di sette miliardi in ordine allo stanziamento per le iniziative intese a favorire lo sviluppo della cooperazione e la diffusione dei principi cooperativi. Occorre inoltre segnalare una variazione, per questa Commissione di segno positivo essendo in aumento, riguardante l'ulteriore stanziamento compensativo degli oneri impropri gravanti sul costo del lavoro. È un aumento di 850 miliardi per il 1992 rispetto alla cifra prevista nel testo licenziato dal Senato cui si aggiungono ulteriori incrementi di 950 miliardi per il 1993 e di 1.000 miliardi per il 1994. Quest'ultimo accantonamento risulta collegato al fondo negativo per 1.350 miliardi. Se andiamo a verificare la corrispondente voce del disegno di legge finanziaria relativa alle amministrazioni diverse (interventi in materia di finanza pubblica ivi compresi quelli di natura contributiva e tributaria connessi con la manovra 1993-1994) vediamo che vi sono previsioni di segno negativo per 20.950 miliardi per il 1993 e 28.426 miliardi per il 1994.

Qualora queste somme si rendessero disponibili attraverso maggiori entrate o diminuzioni di spese, nel disegno di legge finanziaria troveremmo uno stanziamento di 1.350 miliardi per il 1994. In tal modo verrebbe assicurata la copertura grazie a un meccanismo peraltro già utilizzato in passato.

La Camera dei deputati ha inoltre introdotto uno stanziamento di 190 miliardi per il 1992, di 390 miliardi per il 1993 e di 400 miliardi per il 1994 relativi al finanziamento di un piano di pensionamenti anticipati. Lo stesso Ministro ha in altra sede affermato che vi è una forte richiesta di prepensionamenti per il 1992 che non poteva essere soddisfatta senza la previsione di un ulteriore stanziamento.

L'altro ramo del Parlamento ha poi introdotto uno stanziamento di 300 miliardi per ciascuno degli anni 1993 e 1994 per interventi in aree di crisi occupazionale.

Ho così concluso l'illustrazione delle modifiche apportate dalla Camera dei deputati. Si tratta di modifiche che ritengo debbano essere condivise e per questo propongo di approvare e trasmettere alla Commissione bilancio un rapporto favorevole, tenendo conto che già avevamo espresso rapporto favorevole sul testo da noi approvato e quindi a maggior ragione ci sembra opportuno farlo ora alla luce delle modificazioni, tutte in positivo, apportate dall'altro ramo del Parlamento.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

CHIESURA. Signor Presidente, signor Ministro, vorrei innanzi tutto esprimere una critica nei confronti del Governo per il ritardo con cui si è presentato in Commissione.

Alcune delle modifiche introdotte dalla Camera dei deputati corrispondono a richieste avanzate in Senato, nel corso della prima lettura dei documenti di bilancio e del disegno di legge finanziaria, dal Gruppo comunista-PDS e pertanto esprimiamo su di esse il nostro apprezzamento. Tuttavia manteniamo il giudizio globale negativo, già espresso in sede di prima lettura, sulla manovra finanziaria proposta dal Governo.

Per questi motivi, voteremo contro la proposta di rapporto favorevole alla Commissione bilancio.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione.

MARINI, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Vorrei, innanzitutto, fare le mie scuse alla Commissione per l'assenza del sottosegretario Bissi che era stato originariamente delegato ad intervenire e che non è presente oggi per cause di forza maggiore.

Per quanto riguarda la puntuale ed esauriente relazione del senatore Angeloni, non posso che confermare il giudizio dallo stesso espresso sulle modifiche apportate dalla Camera dei deputati, modifiche in parte derivanti da accordi fra il Governo e le parti sociali. Devo sottolineare, in particolare, come si sia giunti ad una riduzione del costo del lavoro di un punto. Tale intesa preliminare ha consentito di trovare soluzioni per alcuni problemi rispetto alle quali confermo un giudizio politico positivo per la disponibilità dimostrata dalle parti in causa.

Del resto, assumere posizioni polemiche in una situazione come quella attuale non sarebbe di certo servito a risolvere le questioni esistenti.

Il Parlamento ha trasformato lo 0,90 per il prelievo contributivo all'INPS in un'altra forma di imposizione dell'IRPEF.

Si è provveduto anche a nuovi sgravi di oneri impropri per commercianti ed artigiani grazie ad un'intesa tra Governo, imprenditori e sindacati. La cifra stanziata consente la riduzione dell'1 per cento del costo del lavoro nel corso del 1992.

Per quanto riguarda i prepensionamenti previsti, essi, molto probabilmente, saranno introdotti in un prossimo provvedimento di nuova fiscalizzazione degli oneri sociali, provvedimento che rinnoverà la fiscalizzazione di tali oneri per il Mezzogiorno entro il 20 gennaio, data di scadenza per il pagamento della contribuzione all'INPS da parte delle aziende. All'interno di questo provvedimento saranno definiti i criteri per i prepensionamenti.

La situazione di alcuni settori comporterà una ristrutturazione nel 1992; l'obiettivo è quello di agevolare forme di ristrutturazione di alcuni settori industriali, cercando di evitare, in particolare, un ricorso massiccio e consistente al licenziamento della manodopera relativa-



mente anziana compresa tra i 50 e i 60 anni, che nel mercato del lavoro italiano si troverebbe impossibilitata a trovare nuove forme di impiego.

Il Parlamento, per le aree di crisi occupazionale nel nostro paese, ha previsto stanziamenti per i tre prossimi anni, interventi che ritengo assai positivi.

Nella sostanza, penso che non vi siano stati stravolgimenti del testo che abbiamo in esame da parte della Camera dei deputati, ma semmai positive integrazioni rispetto a quanto è stato approvato in precedenza dal Senato.

Prima di concludere non posso non osservare che, in presenza di maggiori disponibilità finanziarie, avrei preferito vedere maggiori stanziamenti a favore di una politica attiva del lavoro che superasse la logica dei meri interventi di sostegno nelle aree e nei settori di maggiore crisi occupazionale.

Gli stanziamenti previsti per questo settore dovranno allora essere impiegati con enorme attenzione, soprattutto non perdendo di vista i lavoratori giovani.

**PRESIDENTE.** Resta ora da conferire il mandato per il rapporto alla 5<sup>a</sup> Commissione bilancio sulle tabelle 15 e 15-*quater* e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n.3003-B.

Propongo che tale incarico sia affidato allo stesso relatore alla Commissione.

Poichè nessuno domanda di parlare per dichiarazione di voto, se non si fanno osservazioni, il mandato a redigere rapporto favorevole sulle modifiche introdotte dalla Camera dei deputati resta conferito al senatore Angeloni.

*I lavori terminano alle ore 13,30.*

---

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

*Il Consigliere parlamentare preposto all'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici*  
DOTT. GIOVANNI LENZI